ANNO XLVIII — MATTINO — TORINO, Venerdì 3 Aprile 1914 — ARCHIVIO STORICO — MATTINO — NUM. [illegible]

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMP[redacted]

Frangar, non flectar

L'on. Salandra espone al Parlamento il programma del Ministero

La fredda accoglienza della Camera e del Senato — Duecento milioni di spese militari — L'imposta progressiva — Le concessioni ai ferrovieri — L'aggravio della tariffe ferroviarie — Comincia la discussione politica con tre discorsi e un tumulto finale.

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Roma, 2, sera.

Il nuovo Ministero si presenta al Parlamento in una giornata deliziosa. Piazza Montecitorio è affollata, come nelle grandi occasioni, di curiosi che assistono all'ingresso dei deputati. L'accesso alle tribune è stato preso d'assalto fin dalle 13. Tutta Roma è accorsa al debutto del Ministero Salandra, come ad una prima rappresentazione. L'animazione è grandissima. Le tribune sono spaventosamente gremite molto tempo prima che incominci la seduta. Numerose le signore in toilettes primaverili. Nella tribuna di Corte, gremita come le altre, assiste la marchesa Di Rudinì, vedova del defunto Presidente del Consiglio. Anche la tribuna dei senatori è rigurgitante. Si notano Bettoni, Maggiorino-Ferraris, Garofalo, Di San Martino, Frascara, Lamberti, Francica-Nava, Visconti di Modrone, Annaratone, Facheris, D'Alife ed altri.

Si apre la seduta

Alle 14 precise il Vice-presidente anziano on. CARCANO, entra nell'aula e apre la seduta. L'aula presenta un aspetto imponente. Sono presenti oltre quattrocento deputati, tanto che non tutti riescono a trovare posto e sono costretti ad invadere le scalette di accesso ai banchi. Fra le personalità presenti si notano gli onorevoli Luzzatti, Bettolo, Guicciardini, Bissolati, Enrico Ferri, Pantano, ecc. E' invece assente l'on. Giolitti. Dei ministri del Gabinetto Giolitti mancano gli on. Nitti e Credaro, che sono in viaggio per l'Oriente, e l'on. Finocchiaro-Aprile, il quale è indisposto. Molto circondati i giolittiani più influenti.

L'on. Facta siede a sinistra fra gli ex-sottosegretari, on. Cimati e Mirabelli. L'ex-ministro del Tesoro, on. Tedesco, siede a sinistra accanto all'on. Rainieri. L'on. Bertolini è ritornato al suo posto di centro sinistro. L'onorevole Falcioni siede accanto all'on. Facili.

Entra il nuovo Gabinetto

Alle 14,5 la lettura del verbale, che si è svolta fra le conversazioni generali, è finita. Entra l'on. Salandra seguito dagli altri ministri. Il nuovo Presidente del Consiglio, molto elegante, indossa una redingote come tutti gli altri ministri, salvo l'on. Ferdinando Martini, che è in giacca.

Appena l'on. Salandra compare, scoppia dai banchi di Destra e del Centro un nutrito applauso. Parte anche qualche applauso dalla tribuna dei magistrati, subito represso dal Presidente e dalla tribuna delle famiglie dei deputati. L'Estrema insorge contro gli applausi dei conservatori e grida: «Cosa è questa novità? Non si è mai fatto così».

Da Destra si grida: — Facciamo come crediamo meglio!».

BELTRAMI, MARANGONI, MODIGLIANI ed altri gridano: — Volete imporre il nuovo Ministero!

In mezzo a questo incrociarsi di frasi, i nuovi ministri prendono posto al banco del Governo. A destra di Salandra siedono gli onorevoli Di San Giuliano, Daneo, Cavasola, Dari, Grandi e Rubini. A sinistra, Ferdinando Martini, Rava, Riccio, Millo, Ciuffelli.

Alle 14,30 SALANDRA si alza e legge i decreti per la composizione del nuovo Ministero. Pochi minuti dopo, continua con la lettura del programma del nuovo Gabinetto.

L'on. Salandra, che è leggermente emozionato, legge a voce alta e chiara, ma lentissima, il fascicolo dattilografato delle comunicazioni del Governo. Il silenzio è assoluto.

Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio

L'on. SALANDRA dice: — Il Ministero che oggi vi si presenta, composto di uomini appartenenti a tutte le gradazioni del grande partito liberale, si propone di risolvere, o almeno di avviare ad una soddisfacente soluzione i più gravi ed urgenti problemi dell'attuale momento politico.

«La guerra vittoriosa, ma non ancora può dirsi compiuta, ci restituì la coscienza di noi stessi ed accrebbe nel mondo il prestigio del nome italiano; ma ha pure imposto allo Stato un consumo di forze, delle quali occorre reintegrarlo, se non vogliamo, come nessuno in Italia può volere, che gli aumenti territoriali abbiano per effetto la diminuzione della nostra reale potenza (benissimo).

L'Estrema Sinistra sogghigna ed esclama: «Marcia reale, roba vecchia! Le sappiamo queste cose, ce le ha dette tante volte Giolitti!».

La Destra cerca di reagire; l'Estrema insiste nelle interruzioni.

Il Presidente del Consiglio prosegue:

«Mentre la forza navale può, per gli stanziamenti già proposti, svilupparsi nelle grandi e nelle minori unità secondo un piano prestabilito, alla cui effettuazione devono ogni possibile impulso, l'esercito chiede alla Patria, della quale è vanto e presidio, adeguati provvedimenti, che noi manterremo nei limiti consentiti alle risorse del Paese, poiché sappiamo e intendiamo che l'erario equilibrato è anch'esso condizione necessaria di una salda difesa nazionale (approvazioni).

I magazzeni militari sono riforniti

«Già nell'estesa relazione premessa alla legge sulle spese per la Libia, a grandissima maggioranza approvata dalla Camera dei deputati, s'affermò che al 1.o gennaio dell'anno corrente i magazzini militari si erano riforniti di ogni loro normale dotazione, anzi con opportune sostituzioni si era migliorata la qualità e aumentato il valore di una parte notevole di esse. Tale assicurazione il Governo ora ripete e conferma.

«Con quella medesima legge si provvide l'esercito di altri fondi straordinari, stimati bastevoli fino all'inizio del prossimo esercizio finanziario, ossia fino alla nuova regolare sistemazione dei due bilanci della guerra e delle colonie. Nei limiti per tal modo segnati, confidiamo di poter contenere le spese con oculata parsimonia.

«Ma, perdurando tuttavia le operazioni militari e potendo per effetto di esse le previsioni fatte dimostrarsi non interamente adeguate, prima cura del Governo sarà quella di provvedere affinché nulla manchi all'esercito in guerra, salvo a reintegrare senza indugio quelle dotazioni alle quali si dovesse ancora attingere (bene, commenti).

L'aumento delle forze militari

«Poiché rimangono impegnate in Libia forze notevoli, per un tempo che giova sperare non lungo, ma che non ci è dato determinare oggi, non può l'esercito, quale è costituito nel tempo di pace, non risentire un certo disagio per una riduzione di quadri, di forza e di speciali servizi. Occorrerà pertanto curare che i fondi ordinari, già preventivati per il 1914-15 e commisurati alle sole esigenze delle forze metropolitane in Italia, vengano integrati, compensando in patria le deficienze della forza bilanciata e valendosi di qualche altro organico provvedimento in guisa che l'esercito possa convenientemente soddisfare ad un tempo ai bisogni della madre patria ed a quelli della Colonia (commenti all'Estrema Sinistra).

Duecento milioni per maggiori fortificazioni

«Inoltre il Parlamento sa che, indipendentemente dalla guerra di Libia, va svolgendosi attualmente un programma di provviste e di lavori destinati ad aumentare la nostra difesa e l'efficienza dell'esercito mobilitato e precisamente per le fortificazioni, per le artiglierie, per l'aeronautica, per i quadrupedi, i fabbricati, gli approvvigionamenti vari di mobilitazione ed altri bisogni. Per questo programma già furono assegnati i mezzi straordinari con leggi speciali per il corso di alcuni esercizi, fino a tutto il 1917-18. Ma è pur noto come nelle previsioni a larga scadenza si producono inevitabili mutazioni e col procedere del tempo sorgono impellenti nuove esigenze. Occorrerà completare fortificazioni terrestri e costiere, ampliare provvigionamenti di mobilitazione, sviluppare la flotta aerea e il servizio automobilistico, sostituire materiali l'uso dei quali è tolto dai nuovi trovati meno efficaci, costruire nuovi fabbricati.

«A tale intento vi chiederemo di autorizzare una maggiore spesa straordinaria, da ripartirsi in parecchi esercizi, che non supera i 200 milioni. (Commenti all'Estrema Sinistra; approvazioni da altre parti).

Marangoni, Treves Modigliani, Maffi ed altri interrompono esclamando:

— Sono illusioni. Ne riparleremo a suo tempo!

ALTOBELLI: — E le domande del generale Porro? Ha ragione Porro, o Grandi?

«I disagi dell'esercito, ai quali accenniamo, si attenuerebbero di alquanto se tutta intera la Libia fosse pacificata.

«Mentre le armi si adoperano a conseguire i felici successi definitivi, porremo ogni studio nel curare all'amministrazione civile della nuova Colonia la semplice agilità che le conviene, evitando ogni complicazione di macchinosi organamenti e l'ingombrante moltitudine di funzionari (approvazioni).

Il disavanzo

«La situazione finanziaria del corrente esercizio 1913-14, secondo le previsioni oggi possibili e tenuto conto degli effetti dei recenti decreti, si chiuderebbe con un disavanzo nella categoria delle entrate e delle spese effettive, prodotto per la quasi totalità dalla spesa di circa 23 milioni per la guerra in Libia posta a carico dell'esercizio medesimo. Tale disavanzo sarà in parte coperto da economie su taluni capitoli (commenti).

«Meno ottimiste sarebbero le previsioni per l'esercizio 1914-15. Sul risultato di esso hanno notevole importanza l'ammontare delle spese militari in Libia, quelle ordinarie dell'esercito coloniale e le straordinarie per le truppe metropolitane ivi distaccate, nonché il provento netto delle ferrovie dello Stato, già presagito nella somma di 40 milioni, che però certamente non potrà essere raggiunto (commenti).

«E un crescente disavanzo dovrebbe presagirsi per gli esercizi venturi, a ragione della progressione degli oneri per spese già impegnate o consentite e per quelle che inevitabilmente sopravverranno, superando la progressione delle entrate prudentemente previste.

L'imposta progressiva sul reddito

«A serbare saldo l'equilibrio del bilancio, dovremo dunque mantenere i provvedimenti finanziari che vi furono presentati dalla precedente amministrazione, integrandoli con altri provvedimenti, ove si dimostri opportuno, dopo i dibattiti che intorno ad essi si sono suscitati, di apportarvi alcune modificazioni.

«Provveduto così con mezzi di sollecito effetto alle urgenti necessità del bilancio, ci porremo risolutamente allo studio dell'imposta progressiva sull'entrata, che dovrà costituire la base di una razionale riforma del nostro sistema tributario ed al modo di migliorare le difficili condizioni dei Comuni e delle Provincie (Vivissime approvazioni; molti: Bene! Bravo! Commenti).

Soltanto i socialisti ridono ironicamente.

«Fermi nel convincimento che nessuna parte del sacrificio imposto ai contribuenti debba andare dispersa per farraggine di ordini burocratici, o perduta per incertezza di formule equivoche, o inasprita nella sua gravezza per necessità di controversie — che [illegible] più dei tributi gravano su chi col lavoro contribuisce allo sviluppo dell'economia nazionale — daremo opera altresì ad una revisione completa della legislazione finanziaria, per dare unità alle leggi e semplificazione ai servizi, sicché l'amministrazione possa sempre più spedita adempiere l'arduo ufficio suo ed il lavoro e l'industria trovino agevolati i rapporti con la finanza.

I provvedimenti pel Tesoro

«Nonostante le somme rilevanti attinte ai buoni ordinari e quinquennali emessi in larga misura, il Tesoro esce affaticato dagli sforzi sostenuti durante il periodo della guerra, mentre non danno tregua i bisogni ricorrenti o crescenti per lavori pubblici e soprattutto per spese ferroviarie.

«Necessario dunque il rifornirlo: e a tale effetto il Governo vi chiederà di accrescere di 50 milioni l'attuale limite massimo della circolazione dei buoni del Tesoro e si riserva di esaminare l'opportunità di ricorrere ancora in ristretti limiti a buoni quinquennali e ad altri provvedimenti di Tesoreria, dai quali possa conseguirsi la parziale reintegrazione delle ingenti somme anticipate. (Commenti).

BELTRAMI. — Ecco gli aumenti sul pane, paggio! (Ilarità; rumori).

SALANDRA prosegue:

«Il progressivo svolgimento dei servizi civili deve essere contenuto nella massima misura che i mezzi disponibili consentono. Insieme ai provvedimenti necessari ad assicurare il compimento del programma di lavori pubblici, che le leggi generali e speciali hanno già stabilito e che converrà perfezionare, specialmente rispetto alle bonifiche, alle strade comunali e vicinali ed alle linee automobilistiche, saranno presentate alla vostra approvazione le nuove norme che il Parlamento ha reclamato per meglio garantire la correttezza e la parsimonia nella erogazione del denaro pubblico e per meglio regolare gli appalti, le esecuzioni dei lavori e le vertenze che ne derivano. (Approvazioni).

Per la coltura e per l'arte

«Convinti che in un Paese retto a suffragio universale la diffusione e l'incremento della coltura popolare assurge a suprema esigenza politica, vi presenteremo presto provvedimenti intesi ad attuare sempre più rapidamente la riforma scolastica del 1911, a combattere l'analfabetismo degli adulti, a favorire l'edificazione delle scuole nei più disagiati Comuni, ad elevare il valore e la dignità degl'insegnanti, ad imprimere all'istruzione popolare quegli speciali caratteri professionali che rispondano ai diversi bisogni delle diverse regioni.

«Per l'istruzione media, pur serbando ad una larga riforma di studi e di programmi, ormai matura, sarà intanto mantenuto, ma semplificato per agevolarne la rapida approvazione, il disegno di legge che già trovasi innanzi ad una Commissione della Camera.

«Il Governo inoltre rivolgerà speciali cure all'incremento dell'arte, per la quale tanta gloria rifulse nell'Italia nostra (approvazioni, commenti), e vi presenterà disegni diretti a meglio assicurare la conservazione del nostro inestimabile patrimonio artistico e le sorti dei suoi custodi (Dall'Estrema si grida: «Bravo, Rosadi!»).

L'agitazione forense

«Una straordinaria agitazione investe da qualche tempo tutti gli ordini forensi, con turbamento gravissimo della funzione giudiziaria. Fatto un esame sereno dei voti di tutte le Curie e della stessa Magistratura, noi abbiamo il proposito di ricercare, e la fiducia di raggiungere senza troppi indugi, una soluzione la quale riconduca nell'esercizio professionale e nell'ufficio della giustizia quella calma operosa e concorde che è nobile tradizione italiana. (Bene!).

I provvedimenti sociali

«Tra le cure che ogni Governo deve alle classi lavoratrici, dovranno darsi le più sollecite a quelle che concernono i meno favoriti dalle leggi esistenti. E' ormai tempo che si traducano in atto gli studi già pronti per assicurare i contadini contro gli infortuni sul lavoro (approvazioni) e che, con ardimentosa larghezza di intendimenti e di mezzi si agevoli, dove e per quanto sia possibile, la trasformazione del salariato agricolo nelle affittanze collettive e nella piccola proprietà rurale (approvazioni).

«E' questa del nostro Paese opera suprema di giustizia e di igiene sociale, e ad iniziarla noi crediamo debba concorrere il credito dello Stato e dei grandi istituti autonomi che ad esso si connettono; né può il legislatore considerare come un ostacolo l'esistenza della grande proprietà fondiaria, la quale, al pari di ogni altra proprietà, ha diritto soltanto al rispetto integrale del suo giusto valore economico (approvazioni).

«Salvo alcuni urgenti provvedimenti, già in parte attuati, per venire in aiuto delle popolazioni agricole della Sardegna colpite da una durissima crisi, noi riteniamo, che prima di proporre nuove leggi speciali per taluna regioni d'Italia più bisognose degli aiuti dello Stato, convenga riprendere in esame quelle già esistenti e, coi suggerimenti dell'esperienza finora decorsa, certificare i loro effetti reali e le correzioni e integrazioni necessarie affinché non siano deluse le speranze e fallite le intenzioni del legislatore.

«Una tranquilla e pronta opera pacificatrice di leggi e di governo occorrerà pure a calmare le agitazioni agrarie che turbano gravemente la vita laboriosa di non pochi Comuni del Lazio e di altre provincie (commenti).

Per gli impiegati dello Stato

«Le classi dei funzionari e degli agenti delle pubbliche amministrazioni, sempre più numerose in tutti i grandi Stati moderni a cagione dello irrefrenabile incremento dei pubblici servizi, chiedono con insistenza non sempre misurata e corretta (benissimo) che le loro condizioni economiche siano migliorate. Tali domande devono essere gradatamente la equa considerazione, secondo che i mezzi dello Stato lo consentiranno e secondo che crescerà il rendimento dei pubblici servizi a quelle classi affidati. Dovranno essere preferiti i più umili, coloro per i quali più dura è la fatica e più scarsa la retribuzione (approvazioni). Proporremo pertanto immediati provvedimenti pel miglioramento delle disagiate condizioni dei portalettere rurali (vive approvazioni) e dei ricevitori postali, telegrafici e telefonici di 3ª classe, oltre i miglioramenti derivanti dalla liquidazione triennale, che avrà effetto dal 1.o luglio prossimo; e studieremo i modi di tradurre in atto le promesse più volte fatte agli agenti sussidiari di alcune grandi Amministrazioni finanziarie.

BELTRAMI. — Finalmente si è pensato a quei poveri diavoli!

Le domande dei ferrovieri

«Per quanto la ristrettezza del tempo ce lo ha consentito, abbiamo preso in esame il grave problema del servizio e del personale ferroviario, e vi presenteremo al più presto le nostre risoluzioni. Il Ministero crede che non si debba indugiare il promesso miglioramento del regime delle pensioni, nella misura consentita senza nuovi sacrifizi dello Stato dal fondo pensioni. Reputa pure giusta ed urgente una nuova revisione degli orari di lavoro, dei turni di servizio e dei riposi, di guisa che non s'impongano agli agenti obblighi maggiori di quelli richiesti da altri paesi in condizioni analoghe alle nostre, e che il personale non se ne senta eccessivamente gravato, e possa attendere con più vigile cura alla regolarità del movimento e all'incolumità dei viaggiatori.

«Reputiamo ancora si debba elevare il minimo delle più basse mercedi, affinché bastino ai crescenti bisogni della vita. Questi provvedimenti saranno attuati non appena il Parlamento vorrà approvarli, e, poiché non è possibile ridurre addirittura al nulla il già stremato prodotto netto dell'azienda di Stato, se ne trarranno i mezzi dalla gestione stessa delle ferrovie, mediante un aumento delle tariffe dei treni diretti e la modificazione di quelle del servizio merci a breve distanza, che ora è notevolmente passivo per l'Amministrazione. (Commenti in vario senso).

«E' altresì concorde pensiero del Ministero e della Direzione generale delle ferrovie che la condizione del personale ferroviario ed i risultati dell'esercizio di Stato, dopo ormai nove anni di esperienza, debbano essere integralmente accertati ed esaminati. I dati di fatto, posti in luce da diligenti e profonde indagini, forniranno sicura guida al Governo e conferiranno maggior valore ed efficacia alle disposizioni che si dovranno ancora adottare per il definitivo assetto economico e disciplinare del personale ferroviario.

La parte relativa ai ferrovieri è sottolineata quasi ad ogni periodo da commenti. Approvazioni accompagnano l'impegno di elevare la mercede delle categorie inferiori dei ferrovieri, nonché la revisione dei turni di orario; invece commenti e mormorii lunghissimi accolgono l'annuncio della elevazione delle tariffe viaggiatori per i treni diretti e di quella per i treni merci a lievi distanze. I commenti sono così prolungati, che l'on. Salandra deve sospendere per qualche minuto il suo discorso.

L'accenno indiretto alla militarizzazione

«Giova credere che la prudenza con la quale ci siamo occupati dell'importantissimo argomento persuaderà il personale di ogni grado a cessare dalle agitazioni, e lo consiglierà a dimostrare, con l'adempimento dei suoi indeclinabili doveri, che è meritevole degli annunziati provvedimenti. Non occorre poi soggiungere che il Governo sente il suo essenziale dovere di assicurare in ogni evenienza, come il Paese vuole e coi mezzi che le leggi gli consentono, la continuità e l'efficace tutela di un servizio pubblico indispensabile al vivere civile. (Interruzioni all'Estrema Sinistra; vive approvazioni degli altri banchi).

SICHEL, socialista: — Un po' di forza ci vuole sempre! (rumori e proteste al Centro).

SICHEL: — Mi pareva strano che un po' di forza non ci fosse!

La politica interna ed estera e quella ecclesiastica

«L'indirizzo generale della politica interna, della politica estera e della politica ecclesiastica fu argomento di largo dibattito nel non lontano inizio di questa Legislatura. Esso deve rimanere quale voi l'avete voluto. Noi intendiamo fare una politica di patriottismo e di libertà per tutti e per ciascuno, intendiamo osservare rigorosamente le leggi e imporne a tutti l'osservanza. Intendiamo rispettare l'esercizio larghissimo, di ogni legittima attività di individui e di libere associazioni e mantenere la pace pubblica, che per la libertà è garentigia suprema (Interruzioni dall'Estrema Sinistra). Noi intendiamo finalmente, come sempre fecero i nostri predecessori, mantenere salda e intangibile la sovranità dello Stato e il suo diritto a regolare i rapporti sociali secondo l'unico criterio del pubblico bene.

Tali sono, schiettamente e semplicemente espressi, i nostri propositi. A chiarirli e a concretarli in ogni loro particolare, ci occorre breve tempo di intenso lavoro, animato e sorretto dalla fede che sentiamo ardente negli alti destini della patria. Siamo consapevoli della gravità dell'ufficio che abbiamo assunto e della responsabilità che pesa su di noi. Ad affrontarla ci è necessaria innanzi tutto sicurezza e dignità di vita, che non potremo attingere se non dalla chiara e aperta manifestazione della vostra fiducia (vivissimi e prolungati applausi).

Sono le ore 14,35. La lettura del programma ministeriale è durata venti minuti precisi. Le ultime parole dell'on. Salandra, pronunciate con voce più alta e con intonazione più decisa, provocano nutriti applausi a destra e al centro e urli all'Estrema Sinistra.

La Sinistra democratica e la sinistra giolittiana rimangono, circostanza molto sintomatica, in un glaciale silenzio. Gli ex Ministri Facta, Bertolini e Tedesco si astengono dalle approvazioni e rimangono con le braccia incrociate. L'on. Salandra siede e beve. Nessun deputato scende al banco dei Ministri.

All'Estrema i commenti sono disparati. I socialisti ufficiali e i socialisti riformisti appaiono divisi intorno agli apprezzamenti circa il programma dell'on. Salandra. Diversi poi sono i pareri tra i socialisti meridionali ed i settentrionali. Infatti il socialista riformista on. Marchesano investe il riformista settentrionale on. Ivanoe Bonomi, il quale appare poco soddisfatto delle dichiarazioni di Salandra. Marchesano grida a Bonomi: «Se il programma di Salandra fosse stato annunziato da Giolitti, voi ne sareste entusiasti». Avviene uno scambio di parole, che si perdono nel chiasso, fra l'on. Marangoni e Federzoni. Il Presidente scampanella energicamente e si passa ad un altro episodio, cioè alle dimissioni di Marcora.

Le dimissioni del Presidente respinte

Il PRESIDENTE annuncia la nomina a senatore dell'on. Ministro della Guerra, generale Grandi.

L'on. CARCANO comunica la seguente lettera:

«Roma, 2 aprile 1914.

«Onorevolissimo sig. Vice-presidente,

«Pregola di comunicare alla Camera che, in osservanza delle corrette consuetudini parlamentari e inspirandomi al più delicato rispetto alla libertà di giudizio della Camera stessa, stimo mio dovere di rassegnare le dimissioni dall'alto ufficio che essa volle or sono pochi mesi affidarmi. Ripeto anche in questa occasione le espressioni dell'incancellabile gratitudine e del mio sincero affetto ai colleghi tutti, e porgo a lei, agli altri vice-presidenti, ai segretari, questori e ai funzionari dell'ufficio che, stretti quasi in amorosa famiglia intorno a me, mi furono sempre prodighi di leale e preziosa cooperazione, i più cordiali ringraziamenti.

«Affmo. MARCORA».

Un primo incidente con l'Estrema

Appena l'on. Carcano ha finito di leggere la lettera dell'on. Marcora, MAFFI, LABRIOLA, MODIGLIANI ed altri gridano ironicamente ai deputati degli altri settori: — Accettate le dimissioni!

Da Destra si risponde con urli.

CALDA: — Noi siamo più sinceri, dichiariamo di accettarle. (Rumori).

Il silenzio si ristabilisce quando sorge l'onorevole SALANDRA, il quale dice: — Invito la Camera, a nome del Governo, a respingere le dimissioni del nostro illustre, venerato presidente. (Ululati all'Estrema. Voci: Che commedia!).

SALANDRA. — Io credo che la Camera sia convinta che le dimissioni di Marcora debbano essere respinte, sia per considerazioni di ordine politico, sia per considerazioni di ordine personale.

MARANGONI, imitando la voce di Salandra: — Sia perché non dispiace a Giolitti. (Ilarità irrefrenabile).

L'on. SALANDRA finge di non aver udito e prosegue dicendo: — La Camera è ormai abituata a considerare il suo Presidente come superiore alle più o meno rapide vicende della vita parlamentare....

MAFFI: — Saranno poco rapide per voi che ve ne andrete presto!

SALANDRA: — Insomma, pure apprezzando il sentimento che ha mosso l'on. Marcora, sono sicuro di interpretare il pensiero della grande maggioranza della Camera proponendo che le dimissioni non siano accettate. (Vive approvazioni, rumori all'Estrema Sinistra).

PANTANO, a nome dell'Estrema radicale, si associa all'onorevole presidente del Consiglio, proponendo che la Camera non accetti le dimissioni dell'on. Marcora (approvazioni).

SCHANZER, affermando immutabile la fiducia della Camera verso l'on. Marcora, si associa egli pure alla proposta del presidente del Consiglio (approvazioni).

Appena l'on. Schanzer ha finito di parlare, una voce all'Estrema grida: — Avete fatto l'elogio funebre al povero Marcora!

SICHEL: — Che commedia!

ALTOBELLI: — Lei, on. Schanzer, ha dato ragione a noi. I giolittiani respingono le dimissioni di Marcora per non dispiacere a Giolitti.

CALDA, a nome del gruppo parlamentare socialista, dichiara: — Il nostro silenzio in questa circostanza sarebbe una ipocrisia. Noi votiamo per l'accettazione delle dimissioni di Marcora (applausi dei socialisti; rumori negli altri banchi).

Il presidente mette ai voti la proposta di Salandra, che respinge le dimissioni di Marcora. Trecento deputati, cioè quasi tutta la Camera, meno i socialisti e i repubblicani, si alzano per respingere le dimissioni del presidente.

BELTRAMI, che è in vena di scherzare, chiede ironicamente la controprova. Il presidente l'accorda. Si alzano per accettare le dimissioni di Marcora soltanto i socialisti ed i repubblicani, nonché l'on. Vinai. L'Estrema gli grida: «Bravo, Vinai, questa volta sei con noi».

PRESIDENTE: «Dichiaro respinte le dimissioni del nostro amato presidente».

La Camera fa una dimostrazione all'on. Marcora. Tutti i deputati, meno i socialisti e i repubblicani, si alzano in piedi ed applaudono, lungamente. Si alzano in piedi anche i ministri, che applaudono. L'on. Salandra applaude più degli altri. Dopo qualche minuto di applausi, i deputati siedono mentre dall'Estrema si grida: Commedianti!

Sono le 14.55. I ministri si alzano per recarsi al Senato. Il presidente sospende la seduta. L'aula si sfolla tra prolungati commenti. Le tribune rimangono affollate per la ripresa della seduta.

Alle 16 precise l'aula è nuovamente affollata di deputati in attesa del ritorno dei membri del Gabinetto dal Senato, dove è avvenuta la presentazione del Ministero. Fra banco e banco si incrociano le più vivaci conversazioni. Le tribune sono affollatissime. Si calcola che nell'aula siano presenti circa 300 deputati. Presiede sempre l'on. Carcano, che alle 16 e minuti apre la seduta con una vigorosa scampanellata. Intanto tornano nell'aula i membri del Governo, che prendono posto al loro banco.

La discussione

Dopo le commemorazioni dell'on. Magnaghi e dei senatori Vischi e Facavelli, si viene alla discussione delle comunicazioni del Governo. Il primo oratore iscritto è l'on. Cotugno, radicale, ed egli ha per primo la parola. L'on. Cotugno incomincia a parlare in mezzo alla generale attenzione della Camera, ma ben presto egli provoca vivaci interruzioni e continui mormorii, che partono specialmente dai banchi del Centro e della Destra. Il discorso dell'on. Cotugno procede seguito ed in mezzo alle generali conversazioni, e la più clamorosa ilarità provocata dal tono enfatico con il quale l'oratore legge il suo discorso.

L'on. Cotugno

COTUGNO, riassunte brevemente le vicende della crisi, afferma che la dinamica dei partiti dovrà di necessità condurre ad una netta distinzione delle parti politiche, sebbene che è vano sperare che a tali distinzioni possa contribuire la costituzione del presente Ministero; in realtà il Ministero Salandra si appoggia sull'antica maggioranza dell'on. Giolitti. Ma l'on. Salandra non dà alcun concreto affidamento alla parte democratica, soprattutto per ciò che concerne l'affermazione della laicità dello Stato (Commenti). L'on. Salandra avrebbe dato invece un salutare esempio di sincerità politica, affermando risolutamente dinanzi al Parlamento ed al Paese i suoi antichi convincimenti di conservatore, ma non ha avuto il coraggio di farlo (Commenti).

— La crisi, on. Salandra — dice l'oratore rivolto al presidente del Consiglio — è stata risolta in modo extra-parlamentare. E' questo che capirono gli onorevoli Sonnino e Luzzatti, e non vollero accettare l'incarico di ricomporre il Gabinetto. Poiché lei ha accettato l'incarico, è evidente che qualche cosa di nuovo deve essere avvenuto.

SALANDRA. — Le assicuro che nulla è mutato.

COTUGNO. — Ho piacere di aver provocato questa sua dichiarazione. Ed aggiungerò, anzi, che la mia osservazione era diretta appunto a provocare questa sua dichiarazione (Ilarità vivissima e rumori).

L'oratore, continuando, dice che la parte democratica concederà al Governo una fiducia meramente provvisoria, attendendo da esso la parola della verità sulla situazione finanziaria ed economica del Paese. Accenna alla gravità della situazione internazionale, e dichiara di mantenere la sua completa fiducia nell'onorevole ministro degli affari esteri; ma non è possibile una forte politica estera senza una forte organizzazione militare; a questo proposito, trova grave il rifiuto del generale Porro ad assumere il portafoglio della guerra, ed afferma il diritto della Camera di conoscere intera la verità (Commenti).

Afferma che il popolo è pronto a qualunque sacrificio per le ragioni supreme della difesa della Patria. Fa voti che alla politica di classe succeda una politica veramente democratica che non sia sorda alle voci che dalle classi diseredate si levano invocando giustizia. (Rumori; commenti). Fa pure voti che ad un'epoca di scetticismo ne succeda una di [illegible] operosità informata alla fede negli alti ideali umani. Invoca una coraggiosa politica di lavoro, resa tanto più indispensabile di fronte alla sempre crescente disoccupazione ed agli ostacoli che ognora si frappongono oggi alla nostra emigrazione.

I rumori sono sempre continui, tantoché l'on. Cotugno, ad un certo punto, è costretto ad esclamare rivolto ai banchi del Centro e della Destra: — Se credete di togliermi il mestiere, non solo non ci riuscirete, ma il Ministero è meglio che pigli la porta. (Ilarità, grida).

L'Estrema Sinistra si associa ai rumori della maggioranza, poiché l'on. Cotugno insiste in un quadro di miserie morali e materiali dell'Italia. I socialisti con parecchie interruzioni rimproverano all'oratore l'appoggio concesso dai radicali al passato Ministero Giolitti, e poiché le interruzioni continuano, l'on. COTUGNO è costretto ad esclamare rivolto agli interruttori: — Le interruzioni le mandino ai giornali, perché non le posso raccogliere; e del resto il mio discorso l'ho già mandato. (Ilarità vivissima; rumori).

Venendo alla fine del suo discorso, l'on. COTUGNO dice che gli uomini che attualmente vanno al Governo sono in genere uomini annoiati che prendono la posa di uomini di spirito e di uomini superiori, tanto per darla a bere alla maggioranza. Nel presente Ministero vi è per esempio — esclama l'on. Cotugno — l'on. Ferdinando Martini, ma... chi sa il gioco, non l'insegni!

L'allusione alla notissima commedia di Ferdinando Martini provoca una clamorosa ilarità su tutti i settori della Camera. L'on. Martini dal banco del Governo fa un gesto rivolto all'on. Cotugno, come per dirgli: Aspetta un po' e poi risponderò.

COTUGNO, proseguendo, invoca vivamente dall'on. Salandra, che è onore delle provincie meridionali, una politica redentrice di quelle derelitte provincie. (Applausi). Ma tutto ciò non può farsi senza una maggioranza omogenea, ed è forse questa la difficoltà di fronte alla quale s'infrangerà l'opera del nuovo Gabinetto. Rileva la miseria dell'Italia meridionale e la colpa del Governo, che non si è mai occupato di quel popolo e dei suoi interessi.

MAZZONI esclama a gran voce: — Oggi solo venite a dirlo. (Rumori dei radicali). Avete dato la Libia al Mezzogiorno! (Nuovi rumori e [illegible] approvazioni).

L'on. COTUGNO protesta e il presidente CARCANO si rivolge all'on. Mazzoni pregandolo di non interrompere.

MAZZONI, esclama: — Abbiamo uno da un'ora e basta. Plagiario, commediante.

Il PRESIDENTE insiste ancora presso l'onorevole Mazzoni perché non interrompa l'oratore.

MAZZONI, di rimando: — Questa è una pochade, Presidente; lo faccia smettere.

COTUGNO termina ammonendo l'on. Salandra che grave è il cammino a cui egli si è posto e che alla fine della sua via troverà o il Campidoglio o la rupe Tarpea.

Quando l'on. Cotugno ha terminato di par-

lare, un *chi* di soddisfazione sorge su molti banchi, specialmente alla Destra, al Centro e sui settori dell'Estrema Sinistra. Nessuno dei deputati presenti va a stringere la mano all'oratore. Nell'aula si incrociano le più vivaci conversazioni. Si prolunga per alcuni minuti l'ilarità destata dalle affermazioni contenute nel discorso dell'on. Cotugno; quando ad un certo punto l'attenzione di tutti è attratta dal presidente del Consiglio, on. Salandra, che si alza dal banco del Governo e va diritto a stringere la mano all'oratore. Dalla tribuna della stampa parte un applauso caloroso e nutrito all'indirizzo del Presidente del Consiglio e la Camera scoppia in una irrefrenabile ilarità che dura parecchi minuti. Dopo la stretta di mano presidenziale, l'on. Cotugno siede e l'on. Salandra torna al banco del Governo.

Il PRESIDENTE dà la parola all'on. Cavagnari. Sono le 17,30.

L'on. Cavagnari

CAVAGNARI, scevro da qualsiasi prevenzione, esamina il modo come la crisi si è svolta e come è sorto il presente Gabinetto. Afferma che il precedente Gabinetto non doveva dimettersi, abbandonando una maggioranza forte e compatta, che anche pochi giorni innanzi gli aveva dato un voto di fiducia. Afferma pure che, secondo le più corrette norme costituzionali, del ritiro del precedente Ministero è responsabile quello che ne assume l'eredità, ed accenna ad alcuni esempi della storia parlamentare inglese. Crede quindi che sarebbe stato più corretto che il Gabinetto precedente fosse stato mandato nuovamente innanzi alla Camera, per provocare un voto politico, che servisse di futura designazione. Infatti, appunto per questa mancanza di designazione da parte della Camera, l'attuale presidente del Consiglio per comporre il Gabinetto ha dovuto ricorrere a quella cosidetta concentrazione liberale, nella quale l'oratore ravvisa piuttosto una concentrazione di voti basata su elementi regionali, e teme che un sistema siffatto abbia un effetto dannoso sul sentimento unitario della Nazione. Crede intempestiva una particolareggiata discussione sul programma del Governo, che potrà meglio farsi quando la Camera sarà chiamata ad esaminare i vari disegni di legge annunciati.

Osserva che il presente Gabinetto non ha una maggioranza propria, appunto per il modo incostituzionale in cui è sorto. Se poi esso non è che la continuazione del Gabinetto precedente, allora cessa la sua ragione di essere. Crede che il partito radicale non avrebbe dovuto abbandonare il precedente Gabinetto, e si dichiara convinto, sull'autorità di uno scrittore politico tedesco, che esso costituisca ancora un elemento negativo, più che un elemento fattivo. Concludendo, dichiara che rimarrà, per ora, verso il Ministero in una benevola attesa, e ispirandosi, volta per volta, agli interessi del Paese, darà voto favorevole o contrario, secondo che la coscienza meglio gli detterà (*Applausi e congratulazioni*).

L'on. Petrillo

Prende quindi la parola da uno dei banchi del Centro, il deputato PETRILLO, il quale comincia facendo una carica a fondo contro la politica dell'on. Giolitti. Egli dice:

— Purtroppo, l'on. Giolitti, come nel 1906 e nel 1909, anche questa volta ha abbandonato il potere fuggendo davanti allo sciopero dei ferrovieri (*Interruzioni e rumori*). L'on. Giolitti ha lasciato il Governo di fronte a gravi agitazioni, senza uno specifico voto della maggioranza della Camera (*Nuove interruzioni*). La situazione che si era andata formando nell'ultimo periodo di vita del Ministero Giolitti era delle più penose, era la triste conseguenza di un insieme di agitazioni. L'agitazione forense aveva posto in subbuglio tutte le Curie d'Italia; il progetto per la precedenza del matrimonio civile sul matrimonio religioso, i provvedimenti finanziari erano questioni che avevano destato una grave agitazione nel Paese. Ma sopratutto era prospettato per il 15 aprile lo sciopero dei ferrovieri. L'on. Giolitti sapeva quali inevitabili responsabilità sarebbero derivate da una consimile situazione. L'on. Giolitti, trascorso ormai il periodo in cui col suffragio universale e con la conquista della Libia aveva unito quasi tutti i partiti, avrebbe dovuto seriamente pensare alla soluzione dei nuovi problemi, che si erano andati accumulando sul tavolo del Governo, e, di fronte al malumore serpeggiante nel Paese, ha preferito abbandonare il potere, con una crisi che non risponde alla correttezza ed alle norme costituzionali (*Interruzioni e rumori*). Sì, l'on. Giolitti ha evitato il voto.

L'Estrema Sinistra insorge contro questa affermazione dell'on. Petrillo, mentre i giolittiani, come obbedendo ad una parola d'ordine, rimangono calmi. MARANGONI è il primo che dell'Estrema investe l'on. Petrillo, gridandogli:

— Ma queste cose doveva dirle due mesi fa, quando lei ha votato per il Ministero.

BELTRAMI — Lei, che è appartenuto alla maggioranza giolittiana, perchè non le ha dette prima queste cose?

PETRILLO, rivolto ai deputati dell'Estrema Sinistra, che lo interrompono: — Voi non capite nulla.

Alle prese coll'estrema

BELTRAMI: — Noi, pur troppo comprendiamo benissimo, ma diciamo che il «ciriolismo» (forma romanesca, che significa press'a poco l'opportunismo del Civella) non lo vogliamo. (*Approvazioni dell'Estrema Sinistra; rumori sui banchi della Destra e del Centro*).

MARANGONI — Perchè ce le viene a raccontare adesso queste cose?

PETRILLO — On. Marangoni, per sua norma, io appartengo al gruppo dell'on. Cavagnari, che ha parlato testè con indipendenza di parola; appartengo cioè al gruppo degli indipendenti della Camera. Ma, a diversità dell'on. Cavagnari, il quale ha dichiarato di astenersi dal voto, io non mi asterrò. Come vede dunque, sono abbastanza intelligente per volere rispettato dai signori dell'Estrema Sinistra il diritto che ho alla libertà di parola. (*Approvazioni alla Destra ed al Centro; risate ironiche dell'Estrema Sinistra*).

Ristabilita un po' di calma, l'on. PETRILLO prosegue: — E vengo ora al ministero Salandra. (*Voci dell'Estrema: Finalmente!*) Mi compiaccio con l'on. Salandra per essersi presentato al Parlamento con un ministero omogeneo di uomini e di programma, cioè con un ministero formato di tutti uomini del nostro colore. (*Ilarità vivissima dell'Estrema Sinistra*).

Voci: Sì, è vero, il ministero è di colore nero come siete voi; è un ministero conservatore. (*Rumori e proteste vivissime sui banchi del Centro e della Destra*).

PETRILLO — L'on. Salandra ha composto un ministero omogeneo a diversità di quanto ha fatto l'ultima volta l'on. Giolitti, il quale, sebbene alleato coi radicali, ha seguito una politica diametralmente opposta, sopratutto in materia ecclesiastica. (*Rumori e proteste dell'Estrema Sinistra*). E' certo che non vi è mai stata una alleanza così aperta fra Governo e clericali come nel periodo del ministero Giolitti, in cui i radicali, nelle persone degli onorevoli Sacchi, Credaro, Nitti, furono al potere. (*Interruzioni e rumori*). E di ciò vi fu una prova nelle ultime elezioni generali. (*Interruzioni dell'Estrema*). Io non intendo, a dire il vero, il colore dei radicali, se non come quello di un verde settario...

L'on. Petrillo allude con queste parole ai parecchi serpenti verdi dei massoni appartenenti al partito radicale che sono alla Camera.

L'Estrema Sinistra rumoreggia contro l'onorevole Petrillo, il quale spiega il suo pensiero sviluppando la sua affermazione che nel periodo del Ministero Giolitti è stata seguita una politica ecclesiastica diametralmente opposta a quella sospirata dai radicali. Egli dice: Citerò un episodio. Tutti ricorderete come, quando il Ministero Giolitti era ancora al potere, sia avvenuta all'Ospedale Militare del Celio, in Roma, una cerimonia assai significativa. Un cardinale si era recato a visitare e a benedire i locali dell'Ospedale. Orbene, questo cardinale non soltanto ha avuto gli onori militari, ma ha trovato schierata tutta la truppa che il direttore dell'Ospedale aveva a sua disposizione, al suo passaggio. Come i miei colleghi vedono, il Ministero Giolitti faceva l'occhio di triglia al partito cattolico e contemporaneamente aveva nel suo seno i ministri radicali; di modo che si sarebbe potuto dire che, continuando l'indirizzo dato dall'on. Giolitti al suo Ministero in materia di politica ecclesiastica, si sarebbe potuto vedere al banco dei ministri l'on. Meda del gruppo cattolico al posto del ministro guardasigilli, on. Finocchiaro-Aprile, e come sottosegretario dello stesso Ministero di Grazia e Giustizia, invece dell'on. Gallini, si sarebbe potuto vedere l'on. Senape. (*Rumori violentissimi dell'Estrema Sinistra*).

SENAPE: — Non dica sciocchezze.

PETRILLO: — Non vi fu mai una così aperta alleanza fra Governo e clericali come nel periodo di vita del Ministero Giolitti. I cattolici furono abilmente irreggimentati dall'on. Giolitti.

L'Estrema si rivolge all'on. Petrillo e grida: — Anche lei è un irreggimentato. Bravo, caporale Petrillo!

PETRILLO: — Non mi dolgo che i clericali siano andati alle urne.

Voci dall'Estrema Sinistra: — Sfido, se i clericali non fossero andati alle urne, lei non sarebbe alla Camera.

PETRILLO: — Ma che cosa dite? Neppure i deputati di Estrema Sinistra hanno fatto un programma nettamente anticlericale. (*Interruzioni e proteste vivissime specialmente dei socialisti*).

PETRILLO, rivolgendosi a coloro che interrompono: — Sì, o signori dell'Estrema Sinistra, se voi non aveste avuto i voti dei cattolici, non sareste qui.

Questa frase dell'on. Petrillo scatena una tempesta sui banchi della montagna, dove si grida a gran voce: — Questa è un'infamia, è un'indegnità. Si facciano i nomi, fuori i nomi!

PETRILLO, ironicamente: — La lista è troppo lunga. (*Approvazioni della Destra e del Centro. Rumori infernali dell'Estrema Sinistra, di dove si scaglia ogni sorta di vituperi contro l'on. Petrillo*).

ALTOBELLI, dominando il tumulto, grida all'on. Petrillo: — Faccia i nomi, altrimenti lei non va avanti nel suo discorso.

I socialisti approvano questa frase dell'onorevole Altobelli e gridano: — Se non fa i nomi, non va avanti, ha inteso, on. Petrillo?

L'on. Petrillo incrocia le braccia senza fare i nomi ed attende che la tempesta passi.

L'on. ALTOBELLI, vedendo che l'on. Petrillo non si decide a fare i nomi, gli grida ironicamente: Un po' di coraggio, on. Petrillo, su via, faccia i nomi.

FEDERZONI, rivolto all'Estrema: — Ma cosa c'entra lei: lei si caccia dappertutto!

ALTOBELLI, a Petrillo: — Lei non vuol parlare, lei non vuole dire i nomi: dunque lei mentisce! (*Interruzioni, rumori e proteste della Destra e del Centro, approvazioni vivissime dell'Estrema Sinistra*).

PETRILLO, rivolto all'on. Altobelli: — Lei potrebbe stare zitto.

MAFFI, rivolto a Petrillo: — Questi nomi vengono fuori sì o no?

CALDA: — Fuori i nomi, altrimenti non potrà parlare.

ALTOBELLI, a Petrillo, riferendosi alla frase da lui pronunciata: — Le ripeto, onorevole Petrillo, che lei è un mentitore. La mia candidatura politica è tersa come la mia coscienza. La mia campagna [illegible] attesta il carattere anticlericale del mio programma elettorale. (*Petrillo crolla le spalle*).

ALTOBELLI grida con voce più alta: — Lei mentisce spudoratamente.

Il Presidente, che oggi è l'on. Carcano, invano scampanella ad ogni frase eccessivamente vivace, che viene pronunciata; le sue esortazioni sono come fatte al deserto.

Il rumoroso incidente continua

I rumori continuano. Il diverbio fra l'Estrema Sinistra e l'on. Petrillo, spalleggiato dai deputati del Centro e anche dai nazionalisti, diventa vivacissimo. BELTRAMI interviene nel diverbio gridando all'on. Petrillo: «Lo conosciamo, è direttore di una rivista clericale, vada a messa». DUGONI: «Vada a baciare la pantofola al Santo Padre!».

I nazionalisti insorgono in difesa dell'on. Petrillo e gridano all'Estrema Sinistra: — Non fate la commedia, rispettate la libertà di parola, siete dei sopraffattori.

DUGONI, rivolto all'on. Petrillo: — Dica i nomi, su, avanti. Magari cominci dal mio! Dica se io sono stato appoggiato dai cattolici (*Ilarità dell'Estrema, rumori sugli altri banchi*).

Petrillo non accenna a fare alcun nome e continua a rimanere con le braccia incrociate aspettando che il chiasso finisca. Ma l'Estrema ricomincia: MARCHESANO grida quattro o cinque volte, come un ritornello e con voce tonante: — Dica i nomi, faccia i nomi, è un dovere di lealtà.

QUAGLINO, rosso in viso con pugno teso verso l'on. Petrillo: — Questo non è il modo di offendere genericamente dei deputati. Fuori i nomi: uno per uno.

Il presidente continua a scampanellare, per richiamare all'ordine gli interruttori; ma egli è quasi afono e la sua voce non arriva su alcuni banchi della Camera... Onde finisce con lo smettere dal richiamare all'ordine ed attende che la tempesta finisca. Se nonchè questa si intensifica sempre più. Dall'Estrema un coro di cinquanta o sessanta voci grida rivolto al deputato del Centro: — Parli, dica i nomi, altrimenti non va avanti.

ALTOBELLI: — On. Petrillo, se lei non fa i nomi, non va avanti.

DUGONI: — Aspetto che egli faccia almeno il mio nome (*Ilarità dell'Estrema*).

PETRILLO: — Perchè dovrei fare il suo nome?

QUAGLINO: — Allora ritiri, ritiri!

Questa osservazione dell'on. Quaglino incontra il pieno favore dei deputati dell'Estrema, i quali tutti in coro gridano:

— Ritiri, ritiri, ritiri.

CANEPA, più forte degli altri: — Deve ritirare, altrimenti non lo lasciamo parlare.

PRAMPOLINI e CUGNOLIO, rivolti al presidente, esclamano: — Faccia ritirare all'onorevole Petrillo la ingiuriosa affermazione.

PETRILLO, in un istante di calma, cita un caso elettorale avvenuto a Terni, dove gli elettori del partito cattolico avrebbero votato per il candidato socialista Farini, anzichè votare per il repubblicano Faustini, e sarebbero stati ripresi dal vescovo.

L'Estrema non accetta questa spiegazione dell'on. Petrillo, e dieci o dodici socialisti gridano insieme:

— Questo candidato, di cui ci avete parlato, non è alla Camera. Voi avete offeso noi, dovete parlare di noi. Fate i nostri nomi, ditelo se abbiamo avuto l'appoggio dei cattolici, se lo abbiamo chiesto, se lo abbiamo invocato...

PRAMPOLINI, rivolto a Petrillo, grida indignato e col pugno teso verso di lui:

— Voi, deputati cattolici, vi siete alleati con il Governo dell'on. Giolitti per combatterci, ed avete il coraggio di venire alla Camera a dire che noi siamo stati eletti coi voti dei cattolici. Riconoscete il vostro torto e ritirate.

QUAGLINO, sempre rivolto a Petrillo: — Mai come nelle ultime elezioni vi fu una differenziazione così precisa fra i voti dei clericali ed i voti dell'Estrema Sinistra. Ed i nazionalisti, che hanno combattuto coi voti dei clericali, come osano dire che noi siamo stati eletti con l'appoggio dei cattolici?

DE GIOVANNI, a Petrillo: — Faccia i nomi! (*Petrillo scrolla le spalle ed aspetta*).

QUAGLINO, sempre acceso in volto ed eccitato, grida: — Non si fanno accuse generiche se non si vogliano sostenerle. Noi abbiamo diritto che facciate i nomi ai quali avete voluto alludere.

L'Estrema spalleggia l'on. Quaglino ed i nazionalisti e i deputati di Destra spalleggiano alla loro volta l'on. Petrillo, e gridano all'Estrema: — [illegible] anche voialtri! [illegible] grida ai nazionalisti: — Siate leali, gridate: Viva il Papa!», e siede a posto (*Ilarità alla Estrema; rumori sugli altri banchi*).

La cosa finisce per prendere un sapore comico. La maggior parte della Camera si diverte a questa scena.

"Così non si può andare avanti!,,

L'on. Salandra dal banco dei ministri ride e commenta le sue impressioni all'on. Martini, che gli sta a fianco; ma l'Estrema Sinistra non accenna a cedere malgrado le esortazioni del Presidente, che invita l'assemblea alla calma e richiama tanto l'on. Petrillo quanto i suoi interruttori ad un linguaggio parlamentare. L'on. Modigliani, il quale finora era stato zitto, si decide ad intervenire una volta nella contesa fra l'Estrema e l'on. Petrillo, e grida al deputato del Centro: Non vi è buona fede in quello che voi dite; lo sapete meglio di noi.

Il Presidente si irrita perchè i suoi consigli sono inascoltati e getta sdegnoso il regolamento sul tavolo presidenziale. Raccoglie quanta voce gli è possibile ed esclama: «Così non si può andare avanti! Questo contegno non è degno di un Parlamento!». I questori della Camera scendono nell'aula per pacificare l'Estrema Sinistra. Si ottiene un relativo risultato e l'on. Petrillo può finalmente riprendere la parola per dare le spiegazioni che l'Estrema Sinistra attende. PETRILLO esclama, rivolto all'Estrema Sinistra: «Perchè tutto questo putiferio? Voi avreste ragione di chiedermi i nomi se io avessi detto che qualcuno di voi ha accettato i voti dei clericali, perchè ciò sarebbe stato offensivo. Ma siccome ho detto che alcuni cattolici hanno votato anche per voi, non comprendo le ragioni del vostro risentimento». Fra il continuo rumoreggiare dell'Estrema, l'on. Petrillo continua dicendo che l'on. Alessio rivendicava al partito radicale la paternità del suffragio universale, ma il partito radicale, appena salito al Governo, inquinava il primo esperimento del suffragio universale. Il fatto si è che nel Paese non vi sono elettori radicali e si vorrebbe alla Camera il maggior numero possibile di deputati radicali. (*Proteste e rumori*). L'on. Giolitti è nato per i radicali, vissuto per i radicali e morto per i radicali. (*Rumori*).

Il Presidente richiama all'argomento l'oratore.

MAFFI — Ma voi dovevate fare questo discorso due mesi fa!

PETRILLO — L'on. Giolitti ha servito alla Camera delle insalate russe con molti capperini. (*Voci: E con cetrioli!*) Se un giorno l'onorevole Bissolati si deciderà a risolvere la questione che ha con l'on. Turati ed andrà al Governo, avremo un Gabinetto radico-socialista e vedremo il ritorno di Rabagas.

GABRINI scatta in piedi e grida all'on. Petrillo: — Mascalzone, imbecille!

BOCCONI, DELLO SBARBA gridano all'onorevole Petrillo: — Mascalzone, diffamatore, buffone!

BELTRAMI — Lei non è degno di parlare di Bissolati!

PETRILLO — Voi altri socialisti riformisti avete un po' di Rabagas.

CANEPA è in piedi ed eccitato grida: — Miserabile, ritiri quello che ha detto.

ALTOBELLI — Non ha diritto di parlare così. On. Petrillo, ci parli del suo libretto postale di duemila lire dato per il manto della Madonna di Storno.

PETRILLO — Calma, calma, non avete compreso.

L'Estrema è ormai tutta in piedi ed apostrofa vivamente l'on. Petrillo. Il tumulto dura a lungo. Beltrami grida, rosso in viso; il Presidente suona agitando il campanello.

ALTOBELLI — E' un onore essere insultato da un incosciente.

Anche Tortorelli, Marangoni ed altri si agitano e gridano:

— Presidente, faccia ritirare l'ingiuria a quell'incosciente.

Il PRESIDENTE agita più volte di nuovo il campanello ma il baccano continua indisturbato. Il questore della Camera on. Negrotto va all'Estrema Sinistra e cerca di ricondurre la calma. IL PRESIDENTE: — Mi lascino almeno parlare. Ho già detto all'on. Petrillo di usare termini parlamentari e a non uscire dall'argomento...

All'Estrema si grida: — Non basta, deve ritirare le parole ingiuriose. Petrillo tenta di parlare ma non vi riesce perchè i rumori continuano assordanti. Negrotto corre sui diversi banchi per calmare le due parti. PETRILLO dice: — Ho detto che se l'onorevole Bissolati si decide a comporre il suo «fatto personale» con la marsina, che non volle indossare, ne verrà un Gabinetto radico-socialista e dell'onorevole Bissolati non ho parlato più. Quindi tutti gli avvocati di ufficio dell'on. Bissolati hanno torto di riscaldarsi (*Nuovi rumori accolgono queste parole. L'Estrema è in subbuglio*). Ad un tratto l'on. Masini, che si trova nell'emiciclo, si avvia risolutamente verso il banco dal quale parla l'on. Petrillo come per investirlo, ma è trattenuto per la giacca dagli onorevoli Storoni, Gelesia, Negrotto ed altri, che lo accompagnano amichevolmente fuori dell'aula. Il pugilato è così evitato. Petrillo riprende il suo discorso, ma non si ode quello che egli dice perchè i rumori sono altissimi. A questo punto entra nell'aula l'on. Bissolati, al quale gli onorevoli Beltolo e Chiaraviglio narrano quanto è avvenuto. L'on. Bissolati sorride e riceve molte strette di mano all'Estrema. Finalmente l'on. Petrillo termina il suo discorso e l'Estrema Sinistra lo applaude ironicamente.

L'on. ALTOBELLI gli grida: — Ci spieghi un po' la faccenda del libretto postale di duemila lire che ha regalato alla Madonna. Ci parli della Madonna di Storno. L'onorevole Altobelli allude al donativo di duemila lire, che l'on. Petrillo avrebbe fatto alla Madonna di Storno nel Collegio di Mirabella Eclano, donazione la cui somma sarebbe stata depositata in una cassa postale ed il libretto relativo attaccato alle mani della statua della Madonna.

PIETRAVALLE, grida più volte: — Dovevate attendere di essere prima convalidato. Dovevate almeno avere questo pudore. Chi si rispetta non parla prima di essere convalidato. Non c'è pudore quando si parla e non si è convalidati. — I rumori non cessano. — Pietravalle continua: — Siete un mestierante qualunque vergognatevi.

A questo punto il presidente si decide a togliere la seduta. Sono le 19. Malgrado che la seduta sia tolta, l'aula non si sfolla. L'onorevole Petrillo esce insieme all'on. Federzoni dalla porta di destra. A sinistra, intorno all'on. Bissolati, si fanno numerosi gruppi di deputati di Estrema che gridano gesticolando. L'elettricità è grande, ma va man mano svanendo.

Impressioni di Montecitorio
sul discorso dell'on. Salandra

Sobrero ci telefona da Roma, 2, notte.

Il «debutto» del Ministero Salandra ha dato luogo ad una stranissima giornata parlamentare. Cominciata con la gelida accoglienza del blocco delle Sinistre, compresa quella giolittiana, al programma del nuovo Ministero, la giornata finisce con un tumulto infernale suscitato dal discorso di un deputato amico del Governo, cioè l'onorevole Petrillo. Fra l'alfa e l'omega della movimentata seduta di Montecitorio intercorrono due discorsi accolti con allegria dalla Camera: i discorsi degli on. Cotugno e Cavagnari. Il primo di essi ha dato perfino luogo ad un principio di una vertenza cavalleresca. L'on. Cotugno si è risentito dell'epiteto di pagliaccio lanciatogli dal deputato socialista romagnolo on. Mazzoni; ma le dichiarazioni dell'offensore hanno valso ad evitare che le sciabole uscissero dal fodero per un nuovo duello parlamentare. I due maggiori episodi della giornata consistono, pertanto, nell'impressione del Parlamento sul programma di Salandra e nel violento attacco all'Estrema Sinistra ed alla politica giolittiana di un deputato amico della nuova combinazione. Il ministro dei LL. PP. on. Ciuffelli diceva stasera in fine di seduta: — Ancora un discorso ministeriale simile a quello di Petrillo e noialtri ministri possiamo fare a meno di interrogare la Camera sulla vita del Gabinetto.

Il discorso dell'on. Petrillo fu infatti quanto di più imprevisto si poteva immaginare nei banchi dei ministeriali. Questo omino magro e nervoso, che dirige la rivista di diritto ecclesiastico e insegna la stessa materia in un istituto di cultura in Roma, è una nuova recluta parlamentare. Egli rappresenta alla Camera il Collegio di Mirabella Eclana nell'Irpinia, già rappresentato alla Camera dall'ex-ministro del tesoro on. Tedesco. Oggi, sebbene non ancora convalidato, l'on. Petrillo ha voluto esordire con un discorso che i francesi chiamerebbero di un *casseur de vitres*. Il deputato ministeriale di Mirabella Eclana ha infatti voluto rompere i vetri un po' a tutte le finestre cominciando da quella giolittiana, alla quale egli pure si è affacciato fino alle svariate finestre dell'Estrema Sinistra: radicali, socialisti ufficiali, socialisti riformisti, nessuno fu risparmiato dall'on. Petrillo. Il raffronto, sia pure lontano ed attenuato, che ha raffigurato l'on. Bissolati a Rabagas, ha finito per scatenare una tempesta di violenze inaudita contro l'oratore.

L'Estrema oppose violenza a violenza e l'on. Altobelli ripetè nell'aula ciò che l'on. Tedesco sussurrava nei corridoi, cioè che l'on. Petrillo è un deputato della superstizione popolare perchè, dopo aver donato 2 mila lire per rinnovare il manto della Madonna di Storno nel suo Collegio, mise il libretto postale delle 2 mila lire collocato fra le mani della Madonna per convincere i contadini che il dono era realmente avvenuto.

Quanto alle impressioni sul discorso dell'on. Salandra, eccole nelle parole di alcuni fra i più noti ed autorevoli parlamentari.

L'on. Leonardo Bianchi, ex-ministro della P. I., mi ha detto: — Ho grandi simpatie per la cultura ed il carattere di Salandra. Il suo programma non è largo e non è deciso ma onesto e rispondente ai bisogni ed alle condizioni del momento. Ma sono incerto, perchè la storia politica del capo del Governo non rassicura in tutto la mia coscienza politica.

L'on. Meda del gruppo cattolico mi ha risposto: — A me il discorso dell'on. Salandra ha fatto buona impressione. Mi è parso di vedervi il miglior sentimento dell'impronta personale, che dovrebbe essere garanzia per l'azione futura. Il contenuto programmatico, non esuberante anzi misurato, non audace ma calmo, è tale da persuadere anche i meno disposti a consentire che l'on. Salandra faccia con libertà e con dignità il suo primo esperimento come capo del Governo.

Ecco la parola del *leader* nazionalista on. Federzoni: Egli mi ha detto: — In complesso si può essere abbastanza soddisfatti, specialmente delle dichiarazioni relative ai provvedimenti per l'esercito. Esse, se non hanno cancellata, hanno almeno attenuata la penosa impressione lasciata dal rifiuto del generale Porro. Certo, anche su questo punto non è possibile fare alcun preciso giudizio fino a che non si conosca concretamente il carattere dei provvedimenti annunciati e la distribuzione dei relativi fondi. Meno soddisfacente è l'accenno alla marina per il suo generico ottimismo diagnosticamente molto lontano dalla non lieta realtà delle cose, sovratutto per quello che riguarda lo svolgimento del nostro programma navale così modesto ed incompiuto, in confronto dell'incremento costante, sempre più intenso, delle flotte straniere ed in relazione con il presente momento internazionale. Intorno alla politica estera l'on. Salandra ha detto forse un po' troppo poco. Fra l'incontro di Venezia ed il convegno di Abbazia una parola ferma e chiara sarebbe stata opportuna sovratutto in presenza dei rinnovati atti di aperta ostilità delle autorità austriache agli interessi italiani. Parimenti non posso approvare il silenzio, sotto il quale il presidente del Consiglio ha voluto lasciar passare la presente gravissima situazione in Etiopia nei suoi riflessi probabili sulla nostra sfera di influenza nel Tigrè e sulle condizioni interne dell'Etiopia. Intorno a tali punti credo che avremo, prima della fine della discussione, dall'on. Salandra e dall'on. Martini assicurazioni esplicite e sincere.

Buone mi sono parse in complesso le dichiarazioni relative all'agitazione ferroviaria e più ancora l'assicurazione ripetuta di una rigorosa revisione di tutto l'andamento economico ed amministrativo della nostra catastrofica azienda ferroviaria di Stato per evitare, se è ancora possibile — concluse l'on. Federzoni — che essa divenga veramente il baratro del nostro bilancio.

Ecco ora una serie di giudizi di deputati dell'Estrema. Cominciamo dai radicali. L'on. Girardini mi ha detto concisamente: «Il discorso dell'on. Salandra è un discorso abile e che corrisponde alla composizione del Ministero. La sinistra c'entra per rendere possibile la destra. In fondo, il discorso è stato diretto a contentare la maggioranza giolittiana senza disgustare gli amici più fedeli. Non le saprei, ora, dire altro».

L'on. Lapegna mi ha dichiarato: «Esprimo una opinione individuale, anzi una impressione. Le dichiarazioni del Governo furono così vivamente sottolineate dal Centro e dalla Destra, che acquistarono il valore di una manifestazione schiettamente conservatrice. Prese nella loro parte sostanziale, quelle dichiarazioni non hanno che due punti degni di nota per i rappresentanti della democrazia in Parlamento: la promessa di studiare una imposta progressiva sulle entrate e la impressionante sincerità nel denunciare le condizioni disastrose del bilancio dello Stato. Tutto ciò, però, è troppo poco di fronte al molto che non vi è ed al moltissimo che è in antitesi perfetta con le direttive contingenti della democrazia. I rapporti fra lo Stato e la Chiesa non hanno alcun accenno preciso e la legislazione laica, che la Camera mostra di volere come discriminatrice dei partiti, relegata in fine del discorso, non ha avuto da Salandra alcuna soluzione. Così pure manca ogni coraggioso accenno ad una politica di produzione e di lavoro, a una semplificazione del congegno amministrativo ad una legislazione di previdenza sociale, ad una riforma doganale a favore dei consumatori. Vuotato di ogni più urgente postulato democratico, il programma dell'on. Salandra contiene promesse di aggravi dei bilanci militari, che sono assolutamente incompatibili con le catastrofiche condizioni dell'Erario da lui esposte oggi alla Camera. Qualche vago accenno alle migliorie da accordarsi ai ferrovieri, opportunamente corrette, anzi quasi smentite da una cura ricostituente di ferro, che è minacciata agli agenti dei pubblici servizi, che si mettessero in isciopero... Le dichiarazioni dell'on. Salandra — terminò l'on. Lapegna — hanno insomma riconfermato il carattere conservatore del Gabinetto».

Ecco infine un gruppo di deputati socialisti riformisti. L'on. Canepa ha detto: «E' un programma nettamente e schiettamente conservatore, quale doveva essere per le presenti condizioni politiche ed economiche del paese, riflesso attraverso un temperamento com'è quello dell'on. Salandra. Il suo discorso di oggi fu dimesso, anzi sciatto. Quanto diverso, nella forma, da quello brillante e vivace ed audace che lo stesso oratore ha pronunciato il 17 dicembre ultimo scorso! Ma l'on. Salandra ha sentito che la responsabilità del Governo, in questo momento, per chi non possa risolvere la situazione con nuovi ardimenti, è come una espiazione. Un discorso di quaresima, adunque». Un altro riformista, Alessandro Tasca di Cutò ha soggiunto: «La mia impressione sulle dichiarazioni dell'on. Salandra è presto detta. Il nuovo Presidente del Consiglio ha espresso propositi che, se manifestati dall'on. Giolitti, sarebbero stati accolti dalla maggioranza, compresi molti di Estrema, come sufficientemente democratici. Con ciò si dimostra: o che la democrazia di Giolitti era una lustra, o che il reazionarismo dell'on. Salandra è un comodino per tutti quelli che dànno alle parole maggior valore che ai fatti. In conclusione, l'equivoco appare oggi come ieri e ad esso contribuiscono largamente anche i partiti della democrazia. E' inutile dire — mi dichiarò l'on. Tasca — che voterò con il gruppo a cui appartengo, cioè contro il Ministero.

L'on. Nofri mi ha dichiarato: «Il programma risente della composizione ministeriale basata su una forzata combinazione di uomini anzichè su un accordo omogeneo di cose. Un fondo conservatore, cioè con accenni di studi, più che a progetti concreti, a tendenza democratica; il resto è un programma che non poteva a meno di essere una conseguenza diretta della situazione parlamentare, la quale non consente ancora, anche per ragioni di pregiudiziali ed intransigenza oggi tornate di moda, una divisione netta e precisa di partiti. I propositi e gli effetti della guerra libica, indipendentemente dall'ineluttabilità per l'Italia di occupare l'ultima costa africana mediterranea rimasta libera, hanno intercettato, sia pure temporaneamente, le riforme democratiche che costano quando non si abbia l'audacia di trasformazioni tributarie e carichi gravissimi sulle classi abbienti, adeguati ai bisogni. Gli uomini incaricati della composizione dell'attuale Governo furono quelli che più di ogni altro, con i loro partiti, con i loro giornali, con le loro parole, incitarono alla guerra. E' naturale, è logico perciò che ad essi ora spetti la liquidazione del momento che i diretti responsabili, abbandonati da quella parte di democrazia che li sorreggeva, non poterono e non vollero procedere alla liquidazione medesima. Sarebbe stato bene, pertanto, che i soli conservatori liberali fossero successi a coloro che se ne sono andati; ma purtroppo l'equivoco, ancora dominante [illegible] time elezioni, non ha impedito che quell'equivoco così continui».

L'on. Casalini così ha sintetizzato il suo giudizio: «Il programma, letto oggi alla Camera dall'on. Salandra, riflette il grave momento politico che attraversa l'Italia. Esso non contiene voli di sorta, non accenna ad ardimenti, rimane sul terreno delle necessità improrogabili in cui lo includa inesorabilmente l'eredità accettata senza sufficiente beneficio di inventario. Le frasi generiche vi abbondano; perciò risaltano maggiormente due affermazioni precise: l'annuncio di nuove spese militari, di nuovi rincrudimenti di servizi militari con conseguente aumento di imposte; la confessione del disavanzo presente e maggiore disavanzo futuro. Per quanto l'una e l'altra cosa non ci facciano piacere, non possiamo fare a meno dal constatare che la verità è in marcia e che non è ormai lontano il giorno in cui si saprà tutta la verità sulle condizioni finanziarie dello Stato. Quanto all'accoglienza della Camera, mi è parsa fredda. Evidentemente il Ministero Salandra è ritenuto un anello di passaggio. Appena ritornerà il bel tempo, il nuovo Ministero sarà finito».

Lacune e qualità positive
del programma

Roma, 2, notte.

Prima di intrattenerci sul programma del nuovo Ministero, è opportuno mettere in luce due sintomi parlamentari manifestatisi, il primo all'apparizione del Ministero nell'aula e il secondo alla fine della lettura del programma. Appena i nuovi ministri sono entrati nell'aula avviandosi al banco del Governo, pochi deputati di Destra li hanno salutati con un applauso, che non si è esteso e si è subito affievolito, coperto dai rumori dell'Estrema Sinistra. Poichè i plaudenti erano pochi, si è creduto che gli applausi provenissero dai nazionalisti; invece provenivano da quei deputati moderati cattolici di Lombardia che hanno invitato più volte l'on. Salandra a pronunciare un discorso a Milano, da quel nucleo moderato cattolico che ha preparato da parecchi anni la sostituzione dell'on. Salandra all'on. Sonnino nella direzione del partito conservatore. Quel tentativo di applauso, rivolto certamente al presidente del Consiglio ha dimostrato che di tutta la Camera soltanto la piccola frazione anzidetta ravvisa il suo uomo nel nuovo presidente del Consiglio. Il programma, accolto freddamente durante l'esposizione delle sue parti, è stato alla fine applaudito dalla Destra, dal Centro Destro, mentre il Centro Sinistro, la Sinistra e l'Estrema Sinistra sono rimasti molto freddi.

Questo secondo sintomo dimostra che il Ministero, nell'attuazione del suo programma, troverà il favore soltanto della Destra e del Centro Destro; non incontrerà ostacoli al Centro Sinistro e nella Sinistra e non avrà una astiosa opposizione dall'Estrema Sinistra. Tutto ciò conferma che è proprio il presidente del Consiglio il solo ministro che imprima il carattere e dia colore al Gabinetto. Infatti, benchè del nuovo Gabinetto facciano parte antichi seguaci dell'on. Zanardelli e membri della Sinistra democratica, uomini cioè che sono stati sempre fortemente invisi ai moderati ed ai cattolici della Destra, il Ministero è stato accolto con grande freddezza da tutte le gradazioni della Sinistra e con favore moderato dalle varie gradazioni della Destra. All'accennata freddezza ha certamente contribuito il programma compassato, prudente e modesto, tale da non destare opposizioni e da non suscitare entusiasmi. La preoccupazione di non urtare nessuno, di non dispiacere ad alcuno è stata così grande che l'on. presidente del Consiglio è arrivato al punto di passare quasi completamente sotto silenzio la politica estera, la politica interna e la politica ecclesiastica.

Sembra proprio incredibile che un nuovo Gabinetto possa limitarsi a dire: L'indirizzo generale della politica interna, della politica estera e della politica ecclesiastica fu argomento di largo dibattito nel non lontano inizio di questa legislatura; esso deve rimanere tale e quale voi l'avete voluto.

Passi per la politica interna che, grazie all'iniziativa ed alla coraggiosa tenacia di Giolitti, è divenuta patrimonio di tutti i partiti e di tutte le gradazioni politiche, dalla cattolica alla socialistica; ma il silenzio sulla politica ecclesiastica, tanto controversa e dibattuta nella presente legislatura, è indice di debolezza. Il silenzio sulla politica estera fa, purtroppo, il gioco di quella certa stampa estera che ha interpretato la crisi del Gabinetto Giolitti come un ritorno alla politica remissiva. Che cosa ha inteso di dire il presidente del Consiglio dichiarando: l'indirizzo generale della politica ecclesiastica deve rimanere quale voi l'avete voluto? Per servirmi delle stesse sue parole, nel non lontano inizio di questa legislatura, la politica ecclesiastica ha dato luogo a dibattiti ed anche a votazioni nelle quali i membri dell'attuale Gabinetto si sono trovati in due campi opposti. Gli onorevoli Martini, Ciuffelli, Rava e Da Como si sono trovati nel campo opposto a quello in cui si trovarono gli on. Salandra ed i suoi amici del Centro e della Destra. Quale è dunque l'indirizzo, che seguirà il nuovo Gabinetto nella politica ecclesiastica, che non è certamente circoscritto entro gli angusti limiti del famoso disegno di legge per la precedenza del matrimonio civile su quello religioso?

Il silenzio sulla politica estera è deplorevole per le ragioni che esposi ieri sera. Esso sarebbe stato tollerabile e magari opportuno se la crisi ministeriale fosse stata risoluta con un semplice rimpasto, se fosse rimasto al potere, oltre l'on. Di San Giuliano, anche l'on. Giolitti, se nella crisi non [illegible] i più autorevoli giornali dell'Inghilterra e della Francia, con il *Times* alla testa, per fare una vivace campagna tendente a ricacciare l'Italia verso la via della politica remissiva, se questo non fosse un momento delicato per la tutela dei vitalissimi interessi politici dell'Italia nel mare Adriatico, nel mar Jonio. Nessuno riconosce più di me che la permanenza dell'on. Di San Giuliano alla Consulta è una forte garanzia per la continuità della politica estera.

Fui infatti io il primo a sostenere che non si dovesse cambiare il titolare della Consulta, come fui il primo a riferirvi che l'on. San Giuliano voleva seguire l'on. Giolitti perchè evidentemente temeva che un altro presidente del Consiglio non lo avrebbe secondato e sostenuto con pari energia. Dobbiamo quindi augurarci che, durante la discussione attuale il presidente del Consiglio trovi modo di riparare al suo silenzio sulla politica estera.

La stessa obbiettività che ci ha costretti a deplorare questo silenzio ci suggerisce la lode alla parte relativa all'esercito. Il nuovo Gabinetto ha reso giustizia al Gabinetto precedente riconoscendo lealmente che al primo gennaio dell'anno corrente i magazzini militari sono stati riforniti di ogni loro normale dotazione, anzi che con opportune sostituzioni si è migliorata la qualità e aumentato il valore di una parte notevole di esso e che il Gabinetto precedente aveva provveduto l'esercito di altri fondi straordinari stimati bastevoli a giungere fino all'inizio del prossimo esercizio finanziario ossia fino al nuovo regolamento, alla sistemazione dei due bilanci della guerra e delle colonie. Inoltre ha riconosciuto che, per iniziativa del Gabinetto precedente, va svolgendosi indipendentemente dalla guerra di Libia un programma di provviste e di lavori destinato ad aumentare la nostra difesa e l'efficienza dell'esercito e precisamente per fortificazioni, per artiglierie, per l'aeronautica, per gli idroplani, per i fabbricati, gli approvvigionamenti vari di mobilitazione ed altri bisogni e che, per questo programma, già furono assegnati mezzi straordinari con leggi speciali per il corso di alcuni esercizi fino a tutto il 1917-1918.

Con queste oneste dichiarazioni, l'on. Salandra ha cercato di riparare al grave danno prodotto dal suo errore nella ricerca del nuovo ministro della guerra. Alludo alle lunghe trattative con il generale Porro ed a tutto ciò che fu pubblicato durante quelle trattative dai giornali notoriamente in intimi rapporti con il nuovo presidente del Consiglio. Fu allora fatto credere che il Ministero Giolitti avesse lasciato l'esercito in condizioni disastrose: immaginatevi con quanta demoralizzazione nazionale e dello stesso esercito e con quanto discredito all'Italia, all'estero! Da parte mia sono in grado di aggiungere che il Gabinetto precedente aveva fissato la forza bilanciata in 275 mila uomini per il 1914-15 con l'intento di raggiungere presto quella di 305 mila uomini e che il ministro Spingardi aveva fatto gli opportuni studi del fabbisogno straordinario dell'esercito affinchè questo potesse raggiungere l'efficienza voluta dalle condizioni internazionali, e dalla nuova evoluzione e trasformazione dei materiali. Secondo questi studi la spesa straordinaria occorrente sarebbe salita a 600 milioni, ma, per ovvie ragioni il ministro Spingardi non avrebbe chiesto subito al Parlamento l'intera somma, bensì si sarebbe limitato a chiedere dapprima 200 milioni; chiesti oggi dal nuovo Gabinetto. Dobbiamo adunque constatare con soddisfazione che il nuovo Gabinetto ha accettato in tutto e per tutto il programma militare del precedente Gabinetto. Soltanto in questo modo il generale Grandi ha potuto accettare il portafoglio della guerra appena arrivato a Roma.

Il nuovo Ministero mantiene i provvedimenti finanziari presentati alla Camera dall'on. Facta e si propone di rafforzarli. E quanto alla riforma tributaria, rinviamo il giudizio al momento in cui la promessa degli studi avrà preso forma concreta. Ciò che preme per il momento è l'attitudine del Governo di fronte alle richieste del personale ferroviario. Giudicheremo le concessioni quando le avremo conosciute. Intanto notiamo che il Gabinetto intende sottoporre tutti i provvedimenti all'approvazione del Parlamento.

s.

(VEDI IN 4ª PAGINA)

Nelle grotte di una necropoli egiziana
con la Missione archeologica Schiapparelli
La terra meravigliosa, la sua gente canora, gli scavi

(Nostra corrispondenza particolare)

GEBELEIN, marzo

Dal 1903, in cui Vittorio Emanuele III con munifico impulso la promosse, la Missione archeologica italiana, diretta da Ernesto Schiapparelli, ogni anno ritorna alla gran valle faraonica per continuare l'opera sempre nuova e meravigliosa degli scavi. Già molte necropoli sono state dissotterrate dalla Missione italiana, la quale pei risultati ottenuti, per le scoperte compiute, tiene uno dei primi posti tra quante, di ogni Nazione, contribuiscono agli studi egittologici.

Gli scaloni e il Sole

Dopo avere esplorato un limitato tratto della Necropoli di Tebe, la Missione ha iniziato quest'anno un importante scavo in quella di Assuan, ai confini della Nubia. Questo scavo ha condotto essenzialmente alla scoperta di tre monumentali scaloni sulla montagna, svolgentisi in linea retta per una lunghezza di un centinaio di metri ciascuno, e superanti un dislivello variante da 25 a 30 metri. Tali scaloni — dalle fondamenta ciclopiche — risalgono ad un'epoca compresa fra il 25.o e il 30.o secolo av. Cr. e conducono ad altrettante tombe scavate nella roccia della montagna. Una di queste tombe — ornata di finissimi bassorilievi — fu anche essa solo ora scoperta dal prof. Schiapparelli. Le altre due erano già note; una, anzi, che aveva già anticamente subito la trasformazione in chiesa copta, poi abbandonata, era stata appunto scelta come dimora della Missione, la quale così, per una curiosa e straordinaria circostanza, trovò una grandiosa e comoda via d'accesso alla propria sede: a Gebelein, a quasi mille chilometri da Alessandria, su questo sperone isolato della catena libica sul quale siamo attendati. Sventola, sull'accampamento della Missione, la bandiera italiana, sempre agitata dal vento del Nord, che ci rende tollerabile la caldura del giorno, ma che di notte ci costringe a coprirci bene perchè la temperatura si abbassa fin quasi allo zero.



Attendamento sulla necropoli di Assuan con gli intatti avanzi dello scalone di accesso.

Quasi tutte le Necropoli egiziane sono state scavate sulla montagna, dove il terreno calcare, per le specialissime condizioni di aridità e di secchezza, ha la ben nota meravigliosa proprietà di conservare indefinitamente i cadaveri e dove meglio si riusciva ad occultare le tombe, ponendole più sicuramente al riparo dalle manomissioni. Delle due catene montuose, poi, l'arabica e la libica, questa, l'occidentale, fu la più adibita per scopo funerario. E la preferenza a questa più bassa catena dovette esser data in ossequio al concetto fondamentale della religione egizia, che sopra tutte le divinità una adorava il Sole. Ed il Sole, infatti, tramontando dietro a queste alture — scendendo cioè dalla «barca del mattino» nella «barca della sera» per iniziare il suo viaggio sotterraneo nel regno dei trapassati — qui, ad occidente, trovava subito i morti da risvegliare, le tombe da illuminare col suo notturno splendore. Il canto liturgico che si rivolgeva all'estinto, durante l'accompagnamento funebre, così appunto cominciava: «Tu cammini verso l'occidente...»; ed esso restava invariato anche se la salma veniva trasportata in una necropoli orientale.

La fortezza e la piccionaia

Fra le quattro più importanti Necropoli — di Eliopoli, di Menfi, di Abido, di Tebe — solo quella di Eliopoli è situata sui monti Arabici. La nostra Missione condusse lo scavo solamente sulle due Necropoli orientali di Eliopoli e di Gau; esplorò invece molte delle Necropoli occidentali, fra cui quelle di Assiut, di Tebe, di Gebelein, di Assuan. L'opportunità, anzi la necessità di essere nella immediata vicinanza della sede degli scavi, costringe sempre la Missione a impiantare l'accampamento pure sulla montagna, ed i disagi materiali del vivere su queste desertiche alture (la provvista dell'acqua, per esempio, è fatta giornalmente dagli asinelli che la portano entro grandi otri di cuoio) sono in parte compensati dalla contemplazione del panorama, che si apre sulla lussureggiante vallata del Nilo e, più in là, sulla vasta aridità del deserto. Lo spettacolo è così meraviglioso, che per nulla invidiamo coloro che risalgono il corso del gran fiume sopra i ricchi battelli a vapore, prov-



Attendamento sulla Necropoli di Gebelein.

visti di ogni comodità, e che percorrono in un mese circa il tratto tra Cairo ed Assuan. Questi viaggiatori s'illudono di godere tutto il paesaggio egiziano; noi, che beviamo, trovandola squisita, l'acqua del Nilo sulla quale essi navigano ma con cui si guardano bene dal dissetarsi, godiamo invece una vista ben più grandiosa sulla contrada. Di fronte, si separa dal maestoso corso del Nilo una stretta striscia di fertile terreno, percorsa da una ferrovia agricola per il trasporto della canna da zucchero e sulla quale sono qua e là scaglionati piccoli villaggi dai miseri tuguri e dai ricchi palmeti. Al di là del fiume, pure a breve distanza, si ergono, a guisa di anfiteatro, i monti arabici, che in questo tratto raggiungono una grande altezza ed appaiono molto dirupati. A nord, la Necropoli stessa, piegando con graziose insenature, quasi a semicerchio, chiude il paesaggio. A sud, infine, si innalza isolata una bella collina, dai fianchi scoscesi, sulla cui vetta fanno corona le vestigia di un'antica fortezza, già formidabile baluardo contro le invasioni Nubiane.

Su questa collina la nostra Missione condusse già i suoi scavi, nel 1910, e dopo lungo e faticoso lavoro (le macerie da rimuovere superavano in alcuni punti gli otto metri di altezza), riuscì a precisare dove sorgeva il santuario della Dea Hator, dea della gioia e dell'amore, e rinvenne molti preziosi avanzi attestanti con sicurezza che il luogo fu la meta di ininterrotto pellegrinaggio dalle prime dinastie fino all'epoca Tolemaica, e cioè per alcuni millenni. Anche la fortezza durò lungo tempo e fu certamente varie volte restaurata ed ampliata: ne è prova l'impiego dei grossi mattoni — di limo impastato con paglia e semplicemente essiccato al sole — nei quali si è trovato impresso il cartello di parecchi Faraoni. Un altro particolare curioso: nella esplorazione tra i ruderi della fortezza troviamo ancora una grande quantità di piccionaie, pure di limo e simili a quelle ancor oggi usate in tutto l'Egitto.

Scheletri di lavoratori

Bassa è la collina sulla quale è stata scavata la Necropoli di Gebelein; essa è veramente divisa ancora in due parti da una angusta valle: complessivamente raggiunge appena la lunghezza di tre chilometri. La sua origine marina è specialmente tradita dalla grande quantità di belle e svariate conchiglie fossili, alcune molto grandi, che vediamo o isolate tra i ciottoli del terreno, o incastrate nelle rupi insieme a noccioli di selce. La roccia calcare di quasi tutte le Necropoli egiziane ha una speciale compattezza e fornisce un ottimo materiale da costruzione. Purtroppo, molte di esse, come pure alcune città, furono devastate e sovvertite per la loro estesa trasformazione in pietraie: l'importantissima città di Eliopoli, per esempio, si può considerare ormai come affatto scomparsa, poichè gran parte della moderna Cairo è stata edificata con pietra di là sottratta.

Fra le grandi Necropoli, che fin già da tempo remotissimo vennero ampiamente sfruttate come cave di pietra, merita una speciale menzione quella di Assiut. In una recente memoria io ho creduto di mettere in relazione alcune particolarità trovate frequentissime negli scheletri là appunto prelevati (risalenti al periodo intermedio fra la VI e la XII Dinastia, fra il 25.o e il 30.o secolo avanti l'era Cristiana), col grande speciale lavoro manuale imposto alla classe povera lavoratrice, in probabile dipendenza della accennata estesa utilizzazione della preesistente Necropoli. L'ipotesi mi è stata suggerita dalla considerazione che, nonostante il grado avanzato dell'antica civiltà egiziana e nonostante sopra tutto le numerose e colossali opere edilizie compiute, probabilmente difettavano gli ordigni ed i mezzi meccanici per il trasporto e per l'innalzamento del materiale da costruzione. La supposizione che l'Egiziano ricorresse allora a mezzi primitivi, per quanto ingegnosi — come quello dei piani inclinati — nei quali era necessariamente e ampiamente richiesta la prestazione del lavoro manuale, è suffragata da alcune scoperte, come quelle fatte nelle immani rovine dei templi di Karnac. Nel passaggio di un «inno al sole» si sorprende anche il grido desolato di quella moltitudine, che soffriva nella schiavitù e penava nella costruzione delle piramidi.

Le grotte e i trogloditi

Ma la Necropoli di Gebelein non fu mai molto adibita come petraia. Essa rappresenta veramente una delle piccole Necropoli dell'Egitto, suddiviso per di più ancora in due parti: meridionale e settentrionale; corrispondenti probabilmente a due differenti centri abitati. I nostri scavi sono ora avviati nella parte settentrionale; ma siamo stati costretti a fissare la nostra dimora in quella meridionale, perchè qui solo esiste un gruppo di grotte: antiche tombe trasformate poi in cava di pietra e che noi abbiamo destinato a vario uso. Il richiamo alla grotta risveglia in noi l'idea di un luogo fresco, ma sopra tutto umido, dalle pareti muscose con stalattiti e stalagmiti e dal suolo pantanoso. In tutto l'Egitto, invece, le grotte della montagna, qualunque sia la loro origine, si presentano con tutt'altre modalità: sovente la loro temperatura è superiore a quella esterna, sempre sono aridissime, una goccia di acqua vi costituirebbe quasi un fatto sopra naturale: appunto perchè sottratte all'azione deleteria del terzo elemento, durano esse immutate, indefinitamente, quando non intervenga la opera dell'uomo.

Qua e là, nella contrada, nuclei abbastanza numerosi di indigeni, specialmente copti, avevano fino a pochi anni fa la loro dimora da tempo immemorabile in queste grotte. Così, ad esempio, la popolazione del villaggio di Deir, nelle vicinanze di Assiut, dalla quale noi abbiamo prelevato l'anno scorso tutti i nostri operai per gli scavi, solo da dieci anni ha cessato di essere troglodita, abbandonando le grotte della montagna sulla antica Necropoli e scendendo al piano, dove ha costrutto, a breve distanza, i caratteristici tuguri dell'Egitto, dai bassi muri di limo e dal tetto generalmente di canna. Io ho visitato le antiche dimore, accompagnato quasi dall'intero villaggio, che si faceva una festa nel rivedere l'abbandonata sede e con grande compiacenza me ne faceva rilevare tutti i curiosi particolari. Tali grotte costituiscono come un labirinto immenso e bizzarro, che s'interna nella montagna per più di cento metri e dove ancora restano i segni del soggiorno dell'uomo; ho visto lo stesso alcune rozze e pesanti ruote di pietra per la macinazione del grano, lavorate sul posto e ivi abbandonate per la impossibilità del trasporto.



Nella grotta: [illegible]

Il cuoco e la mummia

Anche noi ci trasformiamo quasi in cavernicoli e poniamo temporaneo diritto di padronanza sopra queste grotte di Gebelein, scacciandone gli abituali e numerosi inquilini: i pipistrelli. Le tende sono riservate al riposo notturno; di giorno esse sono inabitabili per l'alta temperatura che tocca anche i 50 gradi. Talvolta, poi, soffia un vento così impetuoso, da sradicarle e rovesciarle. Le grotte si trovano in prossimità della vetta della collina; sono parecchie e delimitano uno stretto canalone. L'insieme è veramente grandioso. Specialmente nelle limpidissime notti di luna piena i contorni e gli antri spiccano così tetri e fantastici da impressionare stranamente.

Abbiamo adibito una di queste spelonche a camera da pranzo; in un'altra, di fianco, ha sede, diremo così, il gabinetto antropologico, dove appunto si allinea e cataloga i crani e gli scheletri ritrovati negli scavi. Dinanzi, alla distanza d'una trentina di metri, è impiantata la cucina, sotto una rupe che si protende molto in avanti e che s'inclina tanto da apparire in mal fermo equilibrio: dentro, un decoratore arabo, trasfor-




Villaggio e necropoli di Gebelein.

mato in cuoco, si confeziona il cibo; tutto compreso dell'importanza delle sue funzioni egli ha un aspetto maestoso e solenne; il suo volto ricorda anzi singolarmente i tratti fisionomici delle mummie reali del Museo del Cairo. Attiguo alla cucina vi è infine un vastissimo speco a più entrate, quanto mai imponente, sopra tutto per le colonne ciclopiche contorte, coniche o affusolate, che sopportano l'altissima vòlta. La parte più illuminata è riservata al falegname, che con lena indefessa lavora tutto il giorno a fabbricare casse e cassette di imballaggio. In uno stretto andito, dove c'è sempre una forte corrente d'aria, serbiamo l'acqua, contenuta nei grandi caratteristici vasi piriformi di terra porosa: i ziri, donde filtrata viene versata nelle gulle o boccie. Abbiamo trasformato un angolo particolarmente buio in camera oscura fotografica, dove talvolta riceviamo la visita di qualche grosso pipistrello. Alcuni piccoli circostanti antri sono i luoghi di vedetta riservati ai tre guardiani, pure indigeni del paese, che dovrebbero darsi il turno per vegliare la notte, ma che immancabilmente troviamo tutti addormentati se usciamo dalla tenda prima dell'ora consueta. Del resto, fanno bene a dormire: questi luoghi sono tranquilli e sicuri.

La fatica e il canto

Non abbiamo incontrato difficoltà alcuna nel radunare i nostri lavoratori. Alcuni giorni prima del nostro arrivo il soprastante e i due sorveglianti — nativi del paese e da anni fissati al servizio della Missione — hanno annunziato in qualche villaggio l'imminenza degli scavi e ciò è bastato perchè gli operai accorressero spontaneamente da varie parti. Ne abbiamo ora circa cento cinquanta tra uomini e ragazzi, distribuiti in altrettante coppie, ciascuna delle quali è costituita per l'appunto da un uomo e da un ragazzo, o, per adottare l'espressione tecnica locale, da una zappa e da una coffa. Gli operai si presentano già muniti degli arnesi necessari per il lavoro. Questi arnesi sono abbastanza primitivi; gli adulti hanno precisamente una corta zappa, i giovani una coffa, specie di piccola cesta molto bassa, formata dall'intreccio di foglie di palma. La divisione del lavoro è naturalmente mol- [illegible] pie colla zappa stessa la coffa che gli passa accanto il ragazzo; questi poi asporta la medesima lanciandone il contenuto in luogo stabilito più o meno lontano. Così procedendo ben si comprende che in tutta la zona in cui si svolge il lavoro — anche pel frequentissimo intervento di una forte ventilazione — si mantiene permanentemente sollevato un fittissimo polverio, che ci imbianca da capo a piedi dopo pochi minuti di assistenza allo scavo e che a tutta prima pare che ci mozzi il respiro.

In vicinanza del lavoro — prima ancora di distinguere il brulichio umano fra la densa polvere — questa massa lavoratrice si annuncia con un continuo vocio di cantilene. Il canto durante il lavoro rappresenta invero una curiosa caratteristica in tutto il paese. Guai se si impone a questa gente un lavoro continuato e silenzioso: si otterrebbero risultati meschini. Anche senza smettere completamente di lavorare, le squadre si danno il turno nell'intonare nenie o canzoni, le quali molte volte sono estemporanee e pigliano l'ispirazione da qualsiasi futile soggetto: l'arrivo di noi Europei, il passaggio di una carovana di cammelli, la caduta di un compagno: con speciale canzone di giubilo è poi accolta la venuta dell'asinello carico degli otri d'acqua. Generalmente, sono gli uomini che intonano le canzoni; ai ragazzi spetta il ritornello; sovente parecchi abbandonano la zappa per accompagnare il canto col ritmico battito delle mani.

Mentalità primitive, da tutto essi si lasciano distrarre; ogni cosa insolita li disorienta, li devia dalla direttiva tracciata; il raccoglimento — parrebbe un paradosso — ha un singolare effetto paralizzante sull'esplicazione della loro attività. Quando, per esempio, un gruppo sospende il lavoro per permettere a noi l'esplorazione di un pozzo o di una tomba od anche semplicemente per raccogliere uno scheletro, smettono anche di lavorare squadre più o meno lontane, pur non abbandonando il posto. Per contro, il frastuono, le urla, i canti disarmonicamente contemporanei, li eccitano, li risvegliano e li spingono a lavorare con maggior lena. E quando la massa operaia è molto ingente — come lo era per gli scavi da noi compiuti nella Valle delle Regine: fin trecento zappe ed altrettante coffe — è necessario assumere in servizio addirittura un cantore, che improvvisa e canta da un punto elevato dominante tutto lo scavo. E ancora: questi operai cantano quasi rabbiosamente, a squarciagola addirittura, quando s'accorgono di essere prossimi a qualche scoperta importante; naturalmente, alla maggiore vociferazione corrisponde il maggiore accanimento nel lavoro, al che non è peraltro estraneo, in tal caso, l'effetto magico del «bakchich», la mancia, che viene accordata alle squadre che fanno qualche ritrovo di valore.

Infine, quando il soprastante pronuncia ad alta voce: — Kalas, finito, — tutti scattano allegramente, si aggiustano con cura speciale le bende del copricapo e si disperdono in gruppi in varie direzioni.

I treni dello zucchero

Mentre questa povera e buona gente scava cantando e scopre lietamente le tombe degli antichissimi padri, per conseguirne a noi i preziosi resti, poco lontano solcano il maestoso corso del Nilo gli eleganti battelli su cui i ricchi stranieri percorrono la beata oasi; e più vicino passano numerosi ogni giorno lunghi treni trasportanti la canna da zucchero. Questa canna è coltivata dagli indigeni per conto di una grande società francese, la quale ha qui monopolizzato la estrazione del prezioso succo. Il lento transito di questi treni dà luogo nella vicinanza dei villaggi ad una curiosa scena: frotte di bambini e di ragazzi cenciosi, talvolta con qualche donna, si lanciano di fianco alla linea, tentando di strappare qualche canna; i guardiani, correndo di carro in carro, cercano col bastone di rendere vana l'aggressione, e purtroppo in ogni stagione — da dicembre a marzo — alcuno paga caramente il fio per questo miserabile furto, lasciando la vita sotto le ruote dei vagoncini.

Dott. GIOVANNI MARRO.

Gli imponenti funerali
d'una vittima del lavoro

Savigliano, 2, notte.

Commoventi ed imponenti riuscirono oggi i funerali del povero operaio Riva Carlo, vittima del lavoro in queste Officine Nazionali. Vi parteciparono il sindaco e la Giunta comunale, i consiglieri provinciali conte Galimberti, comm. Annibale e comm. Boralis, gli ingegneri, gli impiegati delle officine e i capi reparti delle stesse, una fiumana di operai ed operaie, oltre duemila, i quali, per la circostanza lasciarono il lavoro alle 17 per intervenire ai funerali.

A Porta Torino, prima che la salma del povero Riva fosse avviata all'eterna dimora, diede per primo l'estremo saluto il sindaco, avv. Mondino, che, con commosse parole, fece l'elogio del povero Riva, quale bravo operaio e affettuoso padre di famiglia. Parlarono in seguito l'assessore colonnello Lingua, l'avvocato Vivalda e gli operai Palmero e Giuliano.

Gli operai delle officine si quotarono per un'ora di lavoro, in sollievo della povera vedova e dei disgraziati [illegible].

Il Ministero al Senato

Palazzo Madama affollato di Senatori

Roma, 2, sera.

L'aula del Senato, mezz'ora prima che si apra la seduta, è già affollata in modo insolito, e sono presenti circa 140 senatori, fra i quali si notano le maggiori personalità di Palazzo Madama; anche le tribune sono affollatissime; molta folla staziona davanti al portone principale del Palazzo, attendendo i membri del nuovo Gabinetto. Nell'attesa, le conversazioni si intrecciano assai vivaci nell'aula. La tribuna riservata ai deputati è discretamente popolata e si notano i deputati La Pegna, Suardi, Montauti, Spetrino, Maury, Di Franda, Brandolin, Di Caporiacco, Di Campolattaro, Micciché, Pellegrino e Renda.

Alle ore 15 precise il presidente MANFREDI apre la seduta; poco dopo, mentre dura ancora la lettura del verbale, entrano i membri del Gabinetto preceduti dal presidente Salandra: sono presenti tutti i ministri. La curiosità del pubblico si rivolge specialmente sul Presidente del Consiglio, on. Salandra, e sui ministri senatori Grandi, Cavasola e Millo.

Un silenzio generale accoglie l'annuncio presidenziale e la lettura delle comunicazioni del Governo. Il Presidente del Consiglio, onorevole SALANDRA, alle 15.10 comincia la lettura del programma del nuovo Gabinetto, con voce piuttosto monotona; la lettura è seguita con attenzione ma senza interruzioni di alcun genere. Non si ha, durante la prima parte della lettura, alcun segno di approvazione o di disapprovazione. Approvazioni unanimi invece sorgono, da tutti i banchi, quando l'onorevole SALANDRA dice che il Governo manterrà alto il prestigio dello Stato di fronte all'agitazione dei ferrovieri e applicherà severamente la legge per garantire il funzionamento del servizio ferroviario. Altre approvazioni unanimi accolgono la dichiarazione di supremazia dello Stato. Le ultime parole delle dichiarazioni del Governo sono accolte da applausi generali da tutti i senatori. La breve seduta termina così: molti senatori vanno a congratularsi con i colleghi del Gabinetto. L'on. Salandra esce subito e si reca alla Camera; sono le 15,40 e l'aula si sfolla tra molti commenti.

Impressioni e giudizi

dei giornali romani

al programma del Governo

Roma, 2, notte.

Tutti i giornali della sera pubblicano assai diffusi commenti sulla presentazione del programma del Governo.

La Tribuna

Commentando le dichiarazioni del presidente del Consiglio, on. Salandra, la *Tribuna* scrive: «Il discorso dell'on. Salandra porge, ad ogni parte, il tradizionale ramo di ulivo. In esso è una predominante parte di calma, di equilibrio, di pacificazione; il nuovo Ministero, affacciandosi alla visione della vita del Paese, sembra abbia sentito e voglia rendersi conto sopratutto delle sue necessità pratiche e attuali e di ogni ordine: e, pare, si proponga anche di dirigere i suoi sforzi per soddisfarle, senza proteste eccessive e avendo sempre l'occhio alla misura del possibile. E questo, intanto, nelle intenzioni è un bene.

«Il Ministero — continua la *Tribuna* — si mostra così lontano da velleità di contrapposizione all'opera del Ministero che lo ha preceduto che comincia col derivare largamente da esso parecchi punti del programma già da questo affermato: così mantiene la proposta tributaria immediata già presentata dal Ministero Giolitti, pure avvertendo che esse possono subire modificazioni e correzioni, che, del resto, erano ammesse anche da chi le aveva presentate. L'accenno alla imposta progressiva sul reddito rimane per ora solo nello studio, come cosa che richiede un ulteriore e un più profondo studio.

«Altri progetti o propositi del precedente Ministero — osserva la *Tribuna* — sono pure mantenuti; anzi i più importanti, come quello dell'istruzione pubblica, e quelli più urgenti della legislazione sociale per l'attenuazione dei conflitti tra capitale e lavoro e per l'estensione ai lavoratori della terra di provvidenze già largite ai lavoratori industriali sono mantenuti e proseguiti rigorosamente.

«Questa continuità — prosegue la *Tribuna* — è raccomandabile alla meditazione di coloro i quali credevano di favorire il Ministero nuovo negando a quello passato ogni attualità e capacità del programma. E' poi da rilevare, contro il tentativo polemico di mettere quasi in istato di accusa il Ministero Giolitti per la trascuranza delle normali necessità militari, l'aperto riconoscimento da parte del nuovo Ministero che la normale dotazione dei magazzini non solo era stata reintegrata, ma anche migliorata la qualità di una notevole parte di essa».

La *Tribuna* rileva poi che i propositi del Governo sulla questione dei ferrovieri si possono così riassumere: concedere qualche cosa nei limiti del possibile e del ragionevole alle classi più umili dei funzionari: e poichè il bilancio dell'Amministrazione ferroviaria è tutt'altro che florido, ricavare il necessario da un aumento delle tariffe dei viaggiatori dei treni direttissimi e da una modificazione di quello del servizio merci a breve distanza che ora è passivo. «L'opinione pubblica — continua la *Tribuna* — consentirà generalmente all'idea di provvedere ai più umili e quanto ai mezzi si può osservare che il primo contiene in sè una parte del criterio dell'imposta progressiva da tutti accettata, mentre il giudizio, per il secondo, va riservato ai tecnici».

Concludendo, la *Tribuna* scrive che il programma dell'onorevole Salandra non è di quelli che suscitano grandi odî e grandi amori, è un programma da periodo di raccoglimento, fatto di intenzioni modeste e oneste ed è coraggioso appunto nella sua stessa modestia e intimità; ma appunto in questi casi il programma perde molto di importanza come elemento di giudizio ed importanza maggiore acquista il modo con cui potrà essere applicato nell'azione quotidiana: per cui tutti quelli che hanno ascoltato con benevolenza le parole, misurate, aspetteranno, con sentimento imparziale, a giudicare poi i fatti e le cose.

Il Giornale d'Italia

Il «Giornale d'Italia» dice che le dichiarazioni fatte oggi dal Presidente del Consiglio alla Camera costituiscono un documento degno dell'alto valore dell'uomo: vi si dimostrano infatti un vivo senso di patriottismo, e una sicura coscienza delle gravi responsabilità governative.

Il «Giornale d'Italia» rileva che particolarmente difficile era la situazione del nuovo primo ministro, in quanto egli non poteva accettare, senza beneficio d'inventario, l'eredità del precedente Gabinetto, pure tenendo conto per la responsabilità assunta della presenza alla Camera della maggioranza giolittiana. Il «Giornale d'Italia» aggiunge che l'impressione prevalente nei circoli parlamentari, è che l'on. Salandra tali difficoltà abbia saputo affrontare e superare con decoro, mantenendo un tono misurato, ma dignitoso e dimostrando una modestia che non è umiltà, un equilibrio che non è reticenza. «Vedremo in seguito — continua il *Giornale d'Italia* — in qual modo gli amici dell'on. Giolitti riconosceranno all'on. Salandra il merito della sua prudenza e cortesia; comunque, quello che oggi preme di rilevare, è che pure non essendosi presentato in veste di censore del passato Ministero, l'on. Salandra ha dovuto enunciare con misura alcune verità che il Gabinetto Giolitti non aveva esposto al Paese».

Il «Giornale d'Italia» venendo quindi ad esaminare le varie questioni cui ha accennato Salandra, dice che riguardo al problema militare il Presidente del Consiglio non ha contestato l'affermazione del precedente Ministero, che cioè con le spese di guerra si sia provveduto anche alla reintegrazione del materiale consumato in Libia e che altri rifornimenti si sono fatti; ha per altro dovuto soggiungere che occorre urgentemente riparare a due cose sostanziali: all'organizzazione dell'esercito metropolitano, cui sono state sottratte troppe energie vive a causa del prolungarsi della guerra libica e al completamento della fortificazioni della flotta aerea e dei servizi automobilistici.

«Il problema militare — scrive il «Giornale d'Italia» — è stato posto dall'on. Salandra con franchezza, e di questo si deve tener conto». Per la questione finanziaria, la chiarezza del nuovo Gabinetto è stata anche più viva. «Infatti — dice il «Giornale d'Italia» — l'on. Salandra ha subito affermato che nell'attuale esercizio siamo già in disavanzo per 23 milioni, e per i successivi esercizi il disavanzo crescerebbe notevolmente. Il Ministero mantiene i provvedimenti finanziari del passato Gabinetto ma li amenderà e, soprattutto, si propone di affrontare una ponderosa riforma fiscale, quale quella dell'imposta sul reddito, anche per sollevare Provincie e Comuni. Tale annunzio, che è stato accolto con l'espressione di vivo consenso dalla Camera, dimostra che la questione finanziaria richiede più profonde cure di quelle accogliate dal Ministero Giolitti. Sul problema ferroviario, la Camera ha apprezzato il senso di equità e, nello stesso tempo, di fermezza che ha animato le dichiarazioni dell'on. Salandra e il vivo consenso manifestato al Governo dalla grandissima maggioranza della Camera ha dimostrato all'on. Salandra che può contare nella eventualità della crisi ferroviaria sull'appoggio del Parlamento.

«E' piaciuto — scrive il «Giornale d'Italia» — l'accenno alle proposte di estendere ai contadini le leggi sociali fatte a beneficio degli operai e favorire le fittanze collettive e il frazionamento della proprietà. Tale provvidenza piacerà specialmente al Mezzogiorno, come pure il proposito di curare l'effettiva applicazione della legge speciale a favore delle provincie meridionali. Ma altri punti del programma ministeriale meritano approvazione: la questione degli impiegati per il miglioramento delle categorie più misere, l'agitazione forense, l'assetto agile nella Libia; la speditezza nei lavori pubblici. La parte generale politica interna ed estera ed ecclesiastica è apparsa sobria. Saranno mantenuti i capisaldi voluti dalla maggioranza liberale della Camera e il proposito di ossequio alla legalità e alla libertà per tutti».

Le deliberazioni dei gruppi

Gli oratori radicali e socialisti contro il programma Salandra

Roma, 2, sera.

La Sinistra democratica per il Mezzogiorno

Stamane, sotto la presidenza dell'on. Cao-Pinna, si è riunito a Montecitorio il Gruppo della Sinistra liberale democratica. Sulla riunione è stato fatto il seguente comunicato: «E' stata data lettura del programma del Gruppo, fissato dal Comitato composto dagli on. Rossi Eugenio, Di Robilant, Galli Roberto e Grassi. Dopo breve discussione è stato approvato il seguente ordine del giorno: «I deputati della Sinistra liberale democratica intervenuti alla riunione tenuta dal Gruppo il 2 aprile in una sala di Montecitorio; considerato il momento politico; fissate le idee fondamentali di programma esposte dal Comitato all'uopo nominato, deliberarono di costituirsi in Comitato permanente per dare opera conforme ai loro intenti e ai loro propositi».

Il programma, definito dal Comitato suddetto, porta un rilevante contenuto di riforme economiche con riguardo specialmente alle questioni del Mezzogiorno.

Il gruppo radicale delibera l'opposizione al Governo

Stamane, alle 10, all'Ufficio nono di Montecitorio si è riunito il Gruppo parlamentare radicale per discutere sull'attuale situazione politica. Sono intervenuti alla riunione gli onorevoli Pantano, Fera, Girardini, Alessio, Giretti, Mosti Pavia, Magliano, Scalori, Colugno, Bertarelli, Patrizi, Barbera, Pietravalle, Chiaraviglio, Nava Ottorino, Giampietro, Angiolini, Pala, De Ruggero, Fumarola, Perrone, Milano, Salomone, Lopresti, Sciacca-Giardina, Fraccacreta, La Pegna, Mazzarella, Amici Giovanni, Pietriboni, Speicino, Caporali, Di Cesarò, Gasparotto, Veroni, Gargiulo, Rubilli, Vito, Fazzi, Sipari. Hanno scusato la loro assenza gli on. Sacchi, Credaro, Cannavina, Agnelli, Pipitone, Rampoldi, Rindone e Salvagnini.

Ha presieduto l'on. Pantano. Il gruppo ha anzitutto deliberato l'invio di un telegramma di condoglianze all'on. Lembo, per la morte del padre. Si dà quindi lettura di una lettera dell'on. Zaccagnino circa la disciplina del gruppo nei voti politici. Segue un'ampia discussione cui partecipano gli on. Pantano, Giampietro, Fera, Gasparotto, Colugno, Di Cesarò, Amici, Salomone ed Alessio e che termina con l'approvazione all'unanimità del seguente ordine del giorno, proposto dall'on. Colugno:

«Il gruppo, riaffermando la necessità ed il dovere della disciplina nei suoi componenti, in conformità di precedenti deliberati, passa all'ordine del giorno».

Si incarica il segretario on. Lapegna di comunicare questo voto all'on. Zaccagnino e fare con lui pratiche amichevoli per chiarire meglio il contenuto della sua lettera. Si passa quindi a discutere in merito all'attuale situazione politica.

Il gruppo, dopo breve discussione alla quale prendono parte oltre ai suddetti deputati anche gli on. Pietravalle, Perrone e Pietriboni, approva il seguente ordine del giorno proposto dall'on. Pietravalle: «Il gruppo, valutata la costituzione del nuovo Gabinetto presieduto dall'on. Salandra, riaffermando la necessità di continuare la sua azione per una sempre più differenziazione dei partiti nella Camera e nel Paese, delibera di volere l'opposizione al presente Ministero». Si dà quindi l'incarico all'on. Pantano di parlare a nome del gruppo sulle dimissioni del presidente della Camera on. Marcora, perchè vengano respinte; si incaricano gli on. Giampietro, Gasparotto, Mazzarella e Lapegna di riferire nella prossima riunione del gruppo che si terrà sabato sull'agitazione dei ferrovieri e sui provvedimenti da proporre alla Camera. Si delibera infine che i deputati del gruppo già iscritti a parlare sulle dichiarazioni del Governo si informino sulle direttive dell'ordine del giorno votato oggi e per proprio conto, riservandosi il gruppo di designare nella prossima riunione chi dovrà esprimere il pensiero del gruppo stesso circa l'imminente voto politico.

Le decisioni dei socialisti ufficiali

Il gruppo parlamentare socialista, riunitosi stamane, alle 10, nel Primo Ufficio di Montecitorio, dopo lunga discussione ha deliberato di mantenere ferma la sua opposizione al nuovo Gabinetto, ed ha delegato gli onorevoli Lucci, Chiesa Pietro e Raimondo di parlare a nome del gruppo sulle dichiarazioni del Governo. I socialisti si sono riuniti anche nel pomeriggio ed alla sera, per esaminare le dichiarazioni del Governo e per discutere la questione dei ferrovieri.

I riformisti all'opposizione

Nel pomeriggio si è riunito alla Camera il gruppo parlamentare socialista riformista. Dopo breve discussione, il gruppo ha deciso di affermare la sua opposizione, all'attuale Gabinetto. Le ragioni di questa opposizione saranno spiegate alla Camera dagli onorevoli Celli e Valigiani, che si sono iscritti a parlare sulle comunicazioni del Governo, e dall'on. Bissolati in sede di dichiarazione di voto.

I liberali democratici

Sotto la presidenza dell'on. Cao-Pinna si sono riuniti oggi a Montecitorio i liberali democratici. «Nella riunione — scrive la *Tribuna* — è prevalso il parere che si dovesse accettare il programma del Governo, perchè conforme alle tendenze democratiche del gruppo. Il gruppo — commenta la *Tribuna* — è dunque, di fronte al Governo, in un'attesa benevola. Vedrà più oltre, quando cioè il programma entrerà in applicazione, se ci siano dei punti di dissenso e se sia necessario l'intervento più attivo a difesa dell'azione del Gabinetto Salandra».

I nazionalisti per l'esercito e per la marina

La *Tribuna* pubblica che è stato formulato e presentato dal gruppo nazionalista il seguente ordine del giorno: «La Camera, udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, approvando in ispecial modo quelle che esprimono il fermo proposito di una politica militare proporzionata alle supreme necessità del Paese e delle Colonie, senza la quale non sarebbe possibile garentire la elevazione morale ed economica di tutte le classi ed in ispecie delle stesse classi lavoratrici, confida che il Governo offrirà, senza indugio, al Parlamento gli elementi necessari per conoscere con precisione le condizioni in cui il nuovo Ministero ha trovato l'Esercito e la Marina e quale azione intenda spiegare per portare tutto il suo apparecchio militare alla efficienza voluta dai nostri interessi, tenuto conto della nuova posizione internazionale dell'Italia. — Firmati: *Federzoni, Foscari, Cavina, Galtenga, Paduli, Ruspoli*».

Socialismo e Massoneria

non sono in contraddizione

Un ordine del giorno del prof. Poggi

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 2, notte.

Al prossimo Congresso socialista dovrà ancora una volta venire discussa la questione della conciliabilità dei termini «Socialismo e Massoneria».

Incaricato di riferire su questo importante argomento è il prof. Alfredo Poggi, che ha già redatta la sua relazione. Dopo aver rilevato come la Massoneria propugni fondamentalmente il principio democratico per risolvere i problemi economico-sociali, dopo avere, con la citazione testuale degli articoli delle costituzioni, dimostrata l'inesistenza dei loschi e tenebrosi patti e la scarsa assistenza, il professore Poggi esaurientemente dimostra come la fraternità massonica miri precipuamente al conseguimento di un'organizzazione nella quale le disarmonie sociali siano ridotte al minimo possibile. Il relatore rileva, infine, che la Massoneria, lungi dall'avere prevenzioni e atteggiamenti ostili al socialismo, ha appoggiato, nel suo passato storico, il comunismo; egli ricorda che ancora oggi alcuni riti della Massoneria sono eguali a quelli delle antiche sètte democratiche, ed afferma che nessun socialista può dirsi antimassone.

L'oratore propone al Congresso, con serena coscienza socialista, un ordine del giorno così concepito:

«Il XII Congresso nazionale del P. S. I., riconoscendo che il partito socialista è un partito di classe che tende con la lotta economica e politica ad ottenere, mediante la socializzazione degli strumenti di lavoro, una società più giusta e più liberi individui, e che, come tale, non può avere pregiudizio dalla iscrizione di alcuni suoi membri in società di indole filosofica, educativa e morale che non siano in contraddizione con i principii e con l'azione del socialismo; ritiene che non sia incompatibile la contemporanea adesione al P. S. ed alla Massoneria; e riafferma che ogni compagno debba essere giudicato per il modo come egli compie il suo dovere di socialista, non per altre supposte ragioni estranee alla disciplina del partito».

Le elezioni politiche all'Argentina

Buenos Aires, 2, mattino.

E' terminato lo scrutinio per le elezioni dei deputati della capitale. Sono stati eletti sette socialisti e tre radicali: i socialisti hanno ottenuto 43.330 voti ed i radicali 37.517.

La Federazione dei ferrovieri

malcontenta delle concessioni del Governo

(Per telefono e telegrafo alla STAMPA)

Il proclama

del Comitato centrale del Sindacato dei Ferrovieri

Roma, 2, notte.

I rappresentanti del Comitato Centrale del Sindacato dei ferrovieri italiani, convenuti in Roma allo scopo di valutare le comunicazioni del Governo in merito all'attuale agitazione del personale ferroviario, denunciano ai ferrovieri tutti nonchè ai lavoratori d'Italia quanto segue: «Le dichiarazioni del Governo dimostrano come non si voglia risolvere il problema ferroviario, che è per tanta parte il problema dei miglioramenti economici e morali da concedersi al personale: non una dichiarazione esplicita, non una parola precisa, che togliesse ogni dubbio sulle concessioni del Governo è stata oggi pronunciata alla Camera. Tutto si è risolto in una promessa indeterminata a migliorare le sorti del basso personale, e in una promessa più vaga e dilatoria di voler ritoccare le pensioni, e di rivedere il decreto legge sulle ore di lavoro prendendo come termine di raffronto le disposizioni delle reti estere. Nulla di concreto sui milioni che s'intendono concedere, nè sulle richieste più urgenti che si sono avanzate e sulle quali si insiste. Così il Governo ha creduto sorvolare sulla questione della indennità notturna, su quella del riposo settimanale che già formò l'oggetto di apposita legge per i lavoratori della libera industria».

Non è ancora possibile una parola di pacificazione

Unica cosa concreta, poichè appare chiara nelle intenzioni del Governo e della Direzione Generale, è quella che si riferisce ai provvedimenti repressivi nel caso che i ferrovieri passassero a mezzi più energici di difesa e a certe disposizioni regolamentari sul carattere delle quali non vi può essere dubbio. Quali sono le categorie più bisognose secondo il pensiero del Governo? Sono esse limitate soltanto ai gradi inferiori o involgono pure categorie di grado più elevato, per quanto abbiano bisogni parimenti urgenti e improrogabili? E quanti sopratutto i milioni che si vogliono concedere? Ecco le domande alle quali s'impone una risposta urgente. Nè ci può lusingare il fatto che per modificare i turni di servizio si vuol far ricorso alle disposizioni vigenti all'estero. Le dichiarazioni del Governo rappresentano dunque una amara disillusione e offendono il personale nel suo amor proprio. Il gioco di dilazionare la soluzione del problema è troppo manifesto per non essere subitamente avvertito. Il Comitato Centrale del Sindacato dei ferrovieri non può quindi pronunciare oggi una parola di pacificazione. Esso invita quindi i ferrovieri tutti a continuare ed intensificare l'agitazione ed a mantenersi disciplinati ai deliberati della propria Organizzazione. Ai lavoratori d'Italia diciamo di non lasciar passare senza un moto di legittima protesta e di sdegno il fatto della minacciata probabile militarizzazione, per la quale il Governo ha di già pronti i suoi provvedimenti. Frattanto, allo scopo di prendere in esame la nuova situazione creata dalle inopportune quanto imprecise dichiarazioni del Governo, si convoca a Roma il Consiglio Generale del Sindacato».

Commenti e pareri discordi

Roma, 2, notte.

Appena note le dichiarazioni del Governo intorno ai provvedimenti che il Gabinetto intende adottare a favore dei ferrovieri, sono stati interrogati parecchi ferrovieri inscritti alle organizzazioni che dirigono l'agitazione. Dalle loro dichiarazioni potrebbe arguirsi che i provvedimenti annunciati dal Governo abbiano prodotto buona impressione. Così un sentimento di parziale soddisfazione si rivela nell'ambiente ferroviario romano. Fra i ferrovieri della stazione di Termini le dichiarazioni dell'on. Salandra non hanno prodotto una cattiva impressione, ma nemmeno hanno soddisfatto pienamente i ferrovieri.

Noi siamo lieti che il Governo, essi dicevano, abbia riconosciuta la gravità del problema, e riconosciamo a nostra volta la buona volontà con cui il nuovo Ministero vuole studiare la nostra spinosa e grave questione, lasciatagli in eredità dal Governo precedente. Ma il fatto che il Ministero accoglie solo in parte i nostri legittimi desiderata, non può soddisfare. Il non avere indicato esattamente la cifra di milioni con cui si vuole provvedere ai nostri bisogni ci dà ragione a sperare che nelle ulteriori trattative il Governo si mostrerà più generoso di quello che non appaia nelle dichiarazioni odierne. Un autorevole membro dirigente di una organizzazione ferroviaria ha detto poi ad un redattore del *Giornale d'Italia*: «Io credo che lo sciopero non si farà. Uno sciopero di questo genere non è come uno sciopero di lavoratori di industrie private: involge tali e tanti interessi collettivi che io non credo che i nostri supremi organi dirigenti vogliano accollarsene la responsabilità. E poi uno sciopero come quello che potremmo fare si sa come incomincia ma non si sa dove e come finisce. Perciò io ritengo che noi non precipiteremo gli eventi e cercheremo di trattare ancora su basi ragionevoli ed eque per tutti. Non nascondo però che il pensiero delle categorie più bisognose è diverso da quello da me espresso e può essere sempre possibile che gli elementi più vivi ed impulsivi prendano il sopravvento.

Il segretario della Sezione Romana

Il segretario della Sezione romana del Sindacato dei ferrovieri, Marcello Capannari, è meno ottimista di altri ed ha detto: «L'impreciso e vago riconoscimento della nostra richiesta di elevamento minimo e della necessità impellente di una pronta revisione dei turni di servizio e dei riposi concerne indiscutibilmente i nostri maggiori capisaldi, ma nulla di preciso è stabilito in quanto all'affermazione di voler ricavare i mezzi dalle economie e dalle semplificazioni dell'azienda stessa. Sono del parere che sia una asserzione coraggiosa, ma molto azzardata. Le semplificazioni e le economie sono possibilissime nell'esercizio ferroviario. Alcuni competenti le facevano ascendere a circa 35 milioni, ma occorre uno studio lungo e graduale che non può essere certamente portato a termine da un momento all'altro. Non credo poi che l'aumento delle tariffe sia un buon mezzo. Prima di tutto l'opinione pubblica ed il proletariato avrebbero ragione di protestare venendo naturalmente il nuovo onere a gravare sugli utenti che sono cittadini tutti. Secondariamente l'esercizio ferroviario di Stato non dovrebbe ricorrere a tale risorsa anche perchè nelle ferrovie estere dove il servizio si svolge con maggiore perfezione e dove il personale è retribuito con paghe se non triple per lo meno doppie di quelle con le quali viene retribuito il personale ferroviario italiano, non v'è stata necessità di ricorrere ad aggravi di tariffe che sono più miti di quelle praticate in Italia. Grandi economie si possono ritrarre dall'azienda stessa. E' indiscutibile. Ma io credo assolutamente non si possa affrontare il problema e risolverlo senza aggravio per lo Stato. Le dichiarazioni del Ministero hanno un poco sorpreso ed aggiungo, anche deluso, specialmente considerando, che vi era necessità assoluta di risolvere la questione ferroviaria, non con uno dei soliti mezzi di temporaneo assopimento, ma con una sistemazione vera e duratura. Il servizio ferroviario ha bisogno di calma, non può continuare applicarsi con personale che è in lotta incessante, continua, per conquistare il diritto alla vita e a condizioni di lavoro corrispondenti alle esigenze del delicato gravoso servizio pieno di responsabilità e di pericoli. Non posso ora prospettare quale sarà la linea di condotta del Sindacato, e quale aspetto potrà assumere l'agitazione. Il programma è molto vago, ha bisogno di delucidazioni. Queste dovranno venire fra poco e daranno un orientamento all'agitazione. Ad ogni modo il Sindacato, qualunque siano i mezzi che il Governo crederà attuare per sopperire i bisogni del personale, non potrà modificare i miglioramenti di immediata attuazione richiesti perchè si impongono nel modo più assoluto, sotto ogni aspetto. La massa poi che è la veramente interessata, manifesterà il proprio pensiero. Quel che ha chiesto è poco ed è strettamente necessario ed è giusto che venga concesso».

Un organizzatore della classe

La *Tribuna* ha parlato con un competente di questioni ferroviarie e che in altri tempi fece anche parte dell'organizzazione di classe ed ha interpellato numerose persone che sono addentro al problema del personale, le quali hanno la viva convinzione che lo Stato potrebbe, se volesse, con non grande sacrificio provvedere in modo da accontentare le aspirazioni legittime del personale senza aggravare troppo il bilancio. Secondo le dichiarazioni raccolte da tali persone, l'articolo 2 della legge Sacchi del 1911 stabilisce che al personale, escluso quello dirigente, siano distribuite delle gratificazioni sulle economie conseguite nelle spese per il personale stesso. L'ammontare di queste economie il Sindacato dei ferrovieri lo ha preventivato per l'anno 1914-1915 in 7 milioni, ma in realtà, per conteggio esatto fatto, questo ammontare oltrepasserà gli 8 milioni, ai quali si aggiungono i 2 milioni di aumenti speciali. Fanno dunque 10 milioni che i ferrovieri sono felicissimi di rinunciare perchè l'intera classe è contraria a questo sistema di emolumenti e desidera l'abolizione dei punti di merito e degli aumenti a scelta. I ferrovieri sono concordi nel voler abolito questo sistema e chiedono che si adotti invece il metodo misto degli esami e dell'anzianità. Se a questi milioni di rinuncia se ne aggiungessero 25, ecco che si otterrebbe una certa somma che contenterebbe tutte le classi del personale veramente bisognose impedendo senz'altro lo sciopero. Questi 25 milioni si possono trovare senza difficoltà. Basta pensare all'enorme macchina burocratica che si è andata costituendo in questi ultimi anni con vero danno dell'amministrazione e dell'andamento del servizio. Se il Ministro dei LL. PP. e la Direzione generale volessero prendere visione, la classe dei ferrovieri sarebbe lieta di contribuire col suo lavoro e con i suoi studi in proposito già concretati in risultati esatti, alla soluzione dell'arduo problema. Quello che temiamo soltanto è che il Governo si illuda di contentarci con una diecina di milioni negando quella equità distributiva che reclamiamo. Il personale è convinto ormai che non riceve dallo Stato in proporzione di quello che dà. I ferrovieri hanno una carriera più misera delle altre classi. Basta confrontare lo sviluppo di carriera dei postelegrafici con quello dei ferrovieri avvicinandone le categorie equivalenti. In sostanza i competenti di organici ferroviari sono convinti che con una spesa di circa 36 milioni, compresi dieci milioni di gratificazione sulle economie del personale, e adottando le tabelle proporzionali studiate e redatte da alcuni rappresentanti del personale, qualora si ottenesse qualche soddisfazione morale, come sarebbe ad esempio la riforma della costituzione del così detto parlamentino ferroviario che finora ha così mal funzionato, il Governo potrebbe evitare facilmente lo sciopero ottenendo la gratitudine di molta parte degli agenti più umili.

L'impressione favorevole del segretario del Sindacato

Stasera, conosciute le dichiarazioni del Governo, che erano vivamente attese dal Sindacato ferroviario, interrogai il segretario del Sindacato stesso, Bitelli, il quale mi riferì la sua impressione personale, che le dichiarazioni del Governo consentono delle trattative. E' un errore credere che il Sindacato abbia iniziato l'agitazione per l'agitazione. Il discorso Salandra è il risultato dell'agitazione ed è un colpo al direttore generale, che non voleva le trattative. Il contegno energico dei ferrovieri ha fatto sì che il Governo intervenisse nel contrasto e facesse delle notevoli concessioni, sulle quali non è possibile definitivamente pronunciarsi, occorrendo vedere i dettagli. Ad ogni modo, le dichiarazioni del Governo hanno toccato nella loro estensione tutti i desiderati della classe. Ora se ne vedrà l'entità. Insomma, vi è la possibilità di studiare le concessioni e di accordarsi. L'impressione negli ambienti ferroviari è di benevola attesa.

Una commissione di ferrovieri sarà ricevuta dal Ministro

Una Commissione di ferrovieri della Federazione ferrovieri ha richiesto di essere ricevuta dal ministro dei lavori pubblici, on. Ciuffelli. La Commissione sarebbe presentata al ministro dall'on. Bissolati. L'on. Ciuffelli riceverà la Commissione della Federazione, ma non è ancora stato fissato il giorno del ricevimento, che probabilmente sarà lunedì o un altro giorno della prossima settimana, quando, cioè, la Camera avrà dato il suo voto sulle comunicazioni del Governo.

La Federazione ed il gruppo parlamentare socialista

La Federazione nazionale dei ferrovieri ha questa sera conferito col Gruppo parlamentare socialista al quale ha esposto il malcontento dei ferrovieri per le comunicazioni del Presidente del Consiglio. Il Gruppo ha preso in considerazione le ragioni che furono ampiamente esposte, assicurando tutta la sua solidarietà nella discussione parlamentare, che seguirà in questi giorni, alle dichiarazioni del Governo, nonchè in tutte le altre eventuali occorrenze della lotta che si sta svolgendo.

La solidarietà del proletariato alessandrino

Alessandria, 2, notte.

Il Comitato esecutivo della Camera del Lavoro della Provincia di Alessandria, riunito questa sera, discutendo sull'agitazione dei ferrovieri e constatata l'indiscutibile giustezza ed equità delle loro richieste, delibera di dare all'Organizzazione ferroviaria — che «si augura proceda unita alla conquista delle avanzate rivendicazioni» — la propria intera solidarietà, assicurando che il proletariato alessandrino saprà compatto schierarsi in campo accanto ai compagni ferrovieri qualora il Governo, per soffocare il movimento, intenda ricorrere a misure reazionarie.

Decio Papa

dice che i ferrovieri sono pronti alla "risoluzione estrema"

Roma, 2, notte.

A Milano il *Giornale d'Italia* ha interrogato Decio Papa, uno degli organizzatori più in vista della classe ferroviaria. Il Papa ha detto:

«Dal 1906 siamo costretti a ricorrere all'ostruzionismo perchè le promesse fatte nel 1906 vengono tenute in non cale, il problema ferroviario è stato sempre esaminato, tutte le volte che si è presentato, in modo empirico, con la sola preoccupazione di togliere le noie del momento, con criteri opportunistici, mai con l'intendimento di procedere ad una sistemazione duratura ed efficace. Il bilancio dello Stato ha sopportato 68 milioni di aggravio in dieci anni! Ebbene di questi 68 milioni solo una minima parte si è risolta in effettivi miglioramenti per il personale cassuttro delle ferrovie; una gran parte è andata a far figurare il bilancio delle ferrovie...

«Il Governo si trova nella contingenza di non poter rifiutare i miglioramenti, in quanto generalmente si riconosce che i ferrovieri hanno diritto a conseguire dei miglioramenti; ma, d'altra parte, il bilancio non permette, allo stato attuale delle cose, alcuna distrazione di fondi a beneficio della classe. In conseguenza si è voluto pensare ad un inasprimento di tariffe, come quello che tende a risolvere momentaneamente la situazione. Il rimedio viene molto comodo, ma non è equo. Perchè far pesare sul Paese uno stato di cose creato direttamente da noi, quando invece le riforme che potrebbero introdursi nell'ordinamento ferroviario statale potrebbero acconsentire, per se stesse, una risoluzione che, soddisfacendo alle esigenze della classe ferroviaria, riuscirebbe a risolvere con più eque misure e meno antipaticamente il problema?

— E se vi militarizzano, l'agitazione dovrà cessare?

— Niente affatto! Anzitutto non è con un provvedimento di questo genere che si può risolvere un problema così importante. Eternamente militari non ci possono lasciare, e poi non è detto che non si possa adottare una forma di agitazione che possa egualmente farci conseguire il nostro scopo. La minaccia della militarizzazione, del resto, ricorre tutte le volte che si inizia una agitazione. Ormai siamo abituati e nulla più ci preoccupa. Noi abbiamo preso le nostre misure, e, se del caso, sapremo rispondere alla attuazione di un simile provvedimento con quei mezzi di lotta che è in poter nostro di adottare. Non credo che il Governo possa esimersi, per quanto spinto dalla Direzione generale delle ferrovie, dal fare le concessioni. Ad ogni modo, qualora queste fossero negate, il Sindacato non potrà che raccogliere la sfida; quando, come sarà stabilito nella riunione indetta ad Ancona per il 15 aprile. Data l'eccitazione degli animi, si sente il bisogno di attendere una risoluzione estrema. Naturalmente l'epoca in cui culminerà la lotta non la faremo certo conoscere preventivamente. Del resto, tutto dipenderà dagli avvenimenti.

Appendice della Stampa (6

II.

CASTELLO STREGATO

Romanzo di GIORGIO MEIRS

(Prop. lett. della Casa Ed. Sonzogno - Milano)

— Ecco — disse il portiere entrando in una delle camere, — il posto dove morì il «Cavaliere Rosso».

Vidi una contrazione passare sui lineamenti dei nostri ospiti, mentre un brivido gelido mi prendeva alla nuca.

— Pace all'anima sua — disse Tharps: — l'ambiente non ha nulla di spiacevole, e il sire stava certo meglio qui che all'ospedale per finire i suoi giorni.

Il bretone di nuovo si fece il segno della croce: le parole del mio amico gli sembravano un sacrilegio. La fiamma della candela che egli sorreggeva, vacillò, proiettando le nostre ombre incerte in danza fantastica sui muri della camera funebre.

Il poliziotto andò dritto al commutatore elettrico del quale vedeva brillare la testa di porcellana, e fece luce.

Fin dal principio avevamo seguito la candela della nostra guida senza pensare all'impianto elettrico magnifico del nostro ospite; questi, dal canto suo, preoccupato, avvilito anche, camminava macchinalmente come istupidito. La subita luce fece del bene a tutti.

Barrois narrava la morte del «Cavaliere», la ripresa della sua anima da parte degli spiriti infernali che avevano diretto le sue azioni e seguito la sua volontà durante tutta la sua esistenza. Parlava delle tregende diaboliche come se vi avesse assistito. Ma Tharps ed io rimanevamo scettici e l'ascoltavamo col sorriso sulle labbra, mentre egli dondolava il capo con quella ostinazione tenace che conferisce l'esperienza.

Quando la visita fu finita, rientrammo nella sala da pranzo, brillantemente illuminata.

Lo scintillio dei cristalli, i riflessi dell'argenteria, il colore caldo dei fiori, e sopra tutto la benefica profusione di luce, scacciarono dalla nostra mente fino il minimo senso di apprensione. Il pranzo fu allegro e facemmo onore alle portate.

Passarono tre giorni senza che accadesse nulla di anormale a giustificare i timori dei Barrois e dei contadini dei dintorni.

In questo frattempo terminammo di metterci a posto.

Il quarto giorno Villemare venne a farci visita. Egli stava provando una vettura «Ford» nuovo modello, straordinariamente veloce, come tutte quelle di questa fabbrica: ci condusse con sè, Tharps, Beaugencey ed io: facemmo quaranta chilometri in mezz'ora.

Rientrando, passammo davanti alla dimora di un vecchio archeologo, di cui il marchese aveva appunto parlato al mio amico durante la passeggiata, avendo questi manifestato il desiderio di essere informato da fonti attendibili sulla storia di Kerguelen.

L'automobile si fermò davanti alla porta; Villemare saltò a terra. Nello stesso momento un uomo di circa sessantacinque anni, dai lunghi capelli bianchi comparve sulla scalinata: aveva la carnagione fresca, era leggermente curvo, e si appoggiava sul bastone: sembrò felice di vedere il visitatore, e non appena questi ebbe pronunciato poche parole, egli volle che gli facessimo l'onore di entrare in casa sua.

Si chiamava Carlo Lauranne, era possessore di una discreta rendita, e nutriva l'amore per le vecchie cose. Il suo gabinetto da lavoro era un vero museo. Versatissimo nello studio dell'archeologia, era nello stesso tempo paleografo, e si occupava a decifrare i geroglifici antichi, senza però lasciarsi distrarre dal culto delle vecchie pietre, dei minerali preistorici e di tutte le cose strane, frutto delle sue passeggiate quotidiane.

Conosceva meglio la storia del castello di quella dei suoi abitatori, e non potemmo avere da lui altri particolari all'infuori di quelli concernenti i due Kerguelen, dei quali Barrois ci aveva già parlato, e cioè dell'esploratore Yves-Joseph e dell'avo suo. Ed anche questi dettagli furono assai sommari: il vecchio considerava il cavaliere come un bandito feroce, e pur molto intelligente, e credeva che l'esploratore non fosse stato esente dal «traffico col diavolo», come allora si diceva: lo stimava alquanto stregone, senza però poter appoggiare con fatti questa opinione affatto personale.

Ripetè qualcuna delle leggende collegate al nome di Ives-Jean Trémarec (il nome di Kerguelen proveniva dal feudo). Ci disse anche che il castello era stato per lungo tempo disabitato, poi era stato venduto come fondo dello Stato, poichè l'ultimo signore non aveva lasciato discendenti.

In risposta ad una domanda che gli feci, l'erudito affermò con un sorriso il suo scetticismo circa le storie di superstizioni di cui il volgo occupava le serate. I commenti che questo argomento gli suggerì, mi fecero rincrescere la mancanza delle signore, le quali di certo ne sarebbero state confortate.

E, siccome Beaugencey invitava il signor Lauranne a farci visita, mi ripromisi di fargli ripetere la sua opinione, se il caso me ne desse l'opportunità.

Dopo aver ammirato le collezioni di quel dotto, e aver accettato il bicchierino di Porto che egli ci offrì, prendemmo congedo.

L'industriale ripetè allora l'invito, e precisandolo anche verso Villemare, li volle ambedue a colazione per l'indomani. La tavola era, per quest'uomo pratico, il miglior modo per fare conoscenza rapidamente.

Il giorno seguente la colazione fu allegra. Il vecchio Lauranne, molto ben conservato malgrado una vecchiaia più apparente che reale, era un giocondo convitato: possedeva un appetito che gli piaceva vantare, e una disposizione di spirito che gli permetteva di rendersi piacevolissimo.

Un vecchio vino di Calvados, vanto del nostro ospite, e che ci fece abbandonare ogni altro liquore, chiuse il banchetto, dopo di che scendemmo a fumare nel parco.

Le signore ci raggiunsero e la conversazione si fece animata: ne approfittai per ottenere dall'archeologo che rassicurasse l'animo femminile turbato dai racconti di Barrois e di sua moglie, ma, leggermente maligno, come tutte le persone in età, egli si compiacque invece a narrare le più fantastiche vicende soprannaturali che lo avesse udito.

Era un novellatore meraviglioso, piacevole e pieno di brio: curava abilmente gli effetti, e sapeva con una sapiente progressione commuovere l'uditorio sino allo spavento, pronto a conchiudere con una frecciata ironica i suoi racconti terrorizzanti. A questo modo egli aveva appena terminato una storia orrenda di lupi mannari con una buffonata di effetto irresistibile, che aveva fatto ridere le signore sino alle lacrime, mentre il portiere Barrois, venuto per prendere ordini, borbottava che non si deve far beffe di simili cose e che, per parte sua, — quantunque non fosse un vigliacco — si dovrebbe pagarlo ben caro perchè accontentasse a passare anche una sola notte nell'interno del castello.

(Continua).

Il caso della "Mediterranea,,

Si impone un'inchiesta

Abbiamo dato lo sviluppo che si meritava alla movimentata assemblea degli azionisti della Mediterranea che ha avuto luogo l'altro giorno a Milano. Da questo resoconto il pubblico è stato informato che una nuova e grossa questione di finanza e di borsa è all'ordine del giorno, naturalmente con una grave minaccia per il risparmio nazionale.

La questione è tale, per la quantità di milioni che involge, per la qualità delle persone che ne sono danneggiate, per le sue caratteristiche ben pronunciate, che mettono in forte evidenza le intollerabili deficienze della legislazione e della tutela governativa in materia di società anonime, che crediamo nostro dovere occuparcene ampiamente, a salvaguardia dei diritti del pubblico.

Noi non entreremo nei particolari della questione. Esporremo soltanto i soli fatti esterni, quali appaiono in forma incontrovertibile dalle stesse relazioni del Consiglio di Amministrazione della Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo.

Come è noto, questa Società fu costituita nel 1885 per l'esercizio delle linee formanti l'antica Rete Mediterranea. Il suo capitale sociale, in origine di 135 milioni, fu successivamente portato a 180 milioni. Iniziato nel 1905 l'esercizio ferroviario di Stato, cessò lo scopo per cui la Mediterranea era stata costituita. La potente Società aveva due vie innanzi a sè: o ridursi alla semplice liquidazione del proprio patrimonio, distribuendo fra gli azionisti fino ad estinzione le annualità che lo Stato si era impegnato a pagare, come fece la Sicula; oppure, conservare il organismo vivente ed operante, destinando i proprii capitali a nuove imprese. Questa seconda via fu prescelta nell'assemblea del 26 novembre 1905, che deliberò che la Mediterranea potesse assumere concessioni, costruzioni od esercizi di ferrovie od imprese attinenti ai trasporti ferroviari; assumere imprese o partecipare ad imprese aventi relazioni dirette od indirette coll'industria ferroviaria.

Le azioni, che sono di 500 lire nominali, salirono oltre 800 lire negli anni che seguirono la costituzione della società: poi declinarono, ma mantenendosi per una lunga serie d'anni sopra le 400 lire, con fluttuazioni minime, che scoraggiavano la speculazione e consigliavano la confidenza del pubblico. Le Mediterranee costituivano un valore da *pater familias*, un titolo solido, rispettato come un consolidato o un titolo garantito dallo Stato, preferito molte volte per l'investimento dei capitali dotali e dei patrimoni dei minorenni.

L'anno scorso le azioni della Mediterranea incominciavano la *degringolade*, che in pochi mesi le abbatteva ai prezzi odierni di 220 - 230 lire. Per una società che ha un capitale nominale di 180 milioni di lire, questo tracollo significa una perdita pel pubblico di oltre 100 milioni.

Quali fatti sono intervenuti, per determinare questa catastrofe senza precedenti, che non solo ha profondamente turbato gli ambienti delle Borse più inclini alla speculazione azzardata, ma ha seminato immeritate lacrime e rovine in migliaia di famiglie di piccoli e medii risparmiatori, avversi a ogni forma di giuoco, desiderosi soltanto che i loro sudati peculii fossero sicuri in un discreto investimento?

Abbiamo cercata la penultima Relazione del Consiglio d'Amministrazione, per l'assemblea del 28 marzo 1913. Il 28 marzo 1913 le azioni della Mediterranea erano ancora sulle 380 lire. Se qualche elemento di sfacelo era già in esistenza a quell'epoca, la relazione doveva renderne conto. Invece niente. La Relazione è stesa in uno stile di quieto ottimismo. Nessun pericolo è alla vista, secondo il documento: nulla minaccia gli interessi della società e degli azionisti. Il dividendo viene distribuito in lire 14 di dividendo minimo, mai conosciuto dalla Mediterranea, di tre lire inferiore ai dividendi distribuiti nei cinque anni precedenti!

E' questo l'unico segno ufficiale — su cui la Relazione non insiste, ma che ha ugualmente un'insuperabile eloquenza — che la vecchia Mediterranea entra in crisi. Ma, ripetiamo, gli amministratori non se ne mostrano inquieti, e parlano agli azionisti, come se le cose si svolgessero nel modo migliore, nel migliore dei mondi possibili. Nell'assemblea però le voci dei dissenzienti si fanno sentire vibratamente e anche s'impongono, in modo che due membri dell'opposizione — diciamo così — sono inclusi nel nuovo Consiglio d'amministrazione.

Non c'è da stupirsi che questi fattori determinino un'atmosfera di apprensione intorno al titolo così popolare e così apprezzato. Il ribasso incomincia, e si svolge con una rapidità ed un'energia impressionanti. Elementi estranei al valore intrinseco del titolo — vogliamo dire la speculazione al ribasso — naturalmente intervengono, e aggravano ed accelerano il tracollo. Ma altri fatti, di indiscutibile consistenza, vengono a dimostrare che la Mediterranea non può reggere alle antiche quotazioni. L'acconto dividendo, che normalmente viene pagato agli azionisti in autunno, nel 1913 è soppresso. Il titolo ne riceve un nuovo fierissimo colpo. Penetra nel pubblico la certezza che il patrimonio della Mediterranea ha cessato di essere integro; e sorge l'angoscioso problema: fino a che punto il capitale sociale è stato intaccato e perduto. Un'adunanza degli azionisti tenuta a Genova il 5 novembre delibera «di invitare il Consiglio d'Amministrazione a convocare prima del 31 dicembre un'assemblea straordinaria allo scopo di comunicare uno stato patrimoniale dell'azienda, secondo la sua reale ed attuale consistenza, prescindendo dai criteri puramente contabili fino ad ora adottati e di proporre tutti i provvedimenti opportuni per restituire all'azienda stessa uno stabile assetto che elimini le incertezze ed il panico attuale dominante, senza pregiudizio di eventuali azioni di responsabilità a termini di legge».

L'assemblea straordinaria non è convocata. All'assemblea ordinaria, che ha luogo il 30 marzo a Milano, è presentata una relazione molto più estesa e molto meno ottimista, che si riassume in questa proposta degli amministratori: dividendo zero. La Relazione — nonostante la presenza dei due consiglieri di opposizione — non dà una risposta categorica alla domanda avanzata dall'adunanza degli azionisti a Genova, per sapere la reale ed attuale consistenza patrimoniale della Società. E' allegato invece un parere legale di tre avvocati, secondo i quali «risulterebbe assicurato con le attività sociali il rimborso graduale di tutte le azioni al loro valore nominale durante il corso della vita sociale, e dimostrata quindi, in applicazione dei criterii di diritto sovraesposti, la *integrità del capitale sociale*». La quale affermazione difficilmente si riesce a conciliare con la cruda realtà attuale, cioè che le azioni della Mediterranea sono quotate a lire 226, cioè a meno della metà del loro valore nominale.

La cronaca ha riferito gli attacchi violentissimi, le ingiurie sanguinose che dall'assemblea sono partite all'indirizzo del Consiglio d'amministrazione e dei sindaci. Quando però si giunse all'ora del voto, poichè solamente due enti — la Banca Commerciale con 25.118 azioni e la Banca Francese con 10.478 azioni — rappresentavano più che la metà dei voti, le proposte del Consiglio di amministrazione risultarono approvate a grande maggioranza.

***

Questi i fatti. Le conseguenze ci sembrano evidenti: intendiamo per conseguenze i doveri delle autorità cui spetta tutelare l'interesse legittimo e la buona fede del pubblico. Si impone un'inchiesta governativa o giudiziaria, che spieghi ciò che è tuttora un mistero: di quanto è diminuita la consistenza del patrimonio della Mediterranea, perchè questa perdita è avvenuta, chi ne ha la responsabilità.

Il parere dei tre avvocati che sopra un castello di argomenti legali, fra cui anche una sentenza del giurista romano Paolo, che di Borsa non s'intendeva, vengono a concludere che nel 1905 gli azionisti avranno ricevuto il rimborso del loro capitale integrale, ci sembra di scarsa efficacia di fronte al semplice ma incontrastabile fatto, che le azioni della Mediterranea sono oggi a 226. Quali sono le cause? Si è parlato di forti ribassi nei corsi dei titoli che la Società possiede, e che porta inscritti in bilancio sulla base dei prezzi d'acquisto per 37 milioni, mentre il prezzo reale, sulla base dei prezzi correnti, sarebbe di molto inferiore. Si è parlato dell'esito sfortunato di una grossa lite in corso fra la Società e lo Stato, per le pensioni degli agenti. Si è parlato del cattivo andamento di parecchi grossi affari in cui la Mediterranea è impegnata, fra cui principale la costruzione della ferrovia calabro-apuana. Si è parlato di crediti inesigibili, di partite irrealizzabili, ecc., ecc.

Noi non entriamo in questa selva. Ci mancano i mezzi di informazione. Ma abbiamo la certezza che la materia da indagare sovrabbonda, sappiamo che sono in giuoco i milioni del piccolo risparmio, e proclamiamo altamente la necessità di una inchiesta dell'autorità governativa e, se del caso, anche giudiziaria che rischiari tutto ciò che rimane immerso nella più inquietante e nefasta oscurità.

E nell'attesa che questa inchiesta sia senza ritardo ordinata ed eseguita, non possiamo non esporre alcune considerazioni di ordine generale, che ci sono suggerite da questo tristissimo episodio, ma possono servire per moltissime altre Società anonime.

L'assemblea degli azionisti dovrebbe essere l'autorità suprema, che nomina gli amministratori fra le persone di sua fiducia, perchè si occupino degli interessi esclusivi della Società, e ne controlla efficacemente l'operato. Invece avviene, per un complesso di disposizioni assurde della legge, e per una pratica che è diventata cinicamente negatrice dei principii di logica e di moralità su cui l'assemblea degli azionisti dovrebbe essere fondata, che l'assemblea non esprime sempre il giudizio e la volontà dei reali azionisti.

Per cominciare, la legge dispone che chi ha il diritto di intervenire nelle assemblee è chi ha pegno, e non chi ha dato i titoli a riporto: in altre parole, il pignoratario e non il proprietario delle azioni. Così i grandi stabilimenti di credito, che hanno sempre nel loro portafogli grandi stocks di azioni avute a riporto, possono intervenire nelle assemblee, e pronunziarsi sull'andamento di una Società, in cui non sono interessati, di cui solo temporaneamente e solo accidentalmente hanno il possesso di una data quantità d'azioni. Logica e giusta è la legge francese, che stabilisce che in questo caso, il diritto di intervento e di voto all'assemblea spetta al legittimo proprietario dei titoli, non alla Banca, che ha preso i titoli a riporto. La legislazione italiana dovrebbe seguirne l'esempio.

Non basta. Troppo spesso enti particolarmente interessati praticano un'autentica incetta dei titoli, per avere il modo di dominare l'assemblea degli azionisti, e farle prendere le deliberazioni che meglio loro convengono. Si afferma che questa incetta è fatta dietro pagamento di L. 0.50, 1, 1.50 per titolo all'azionista da parte dell'interessato. Qualcuno aggiunge che questa incetta con questi precisi sistemi è stata fatta anche per l'ultima assemblea della Mediterranea. Noi non sappiamo se questo sia vero. Ciò che sappiamo per certo, perchè abbiamo veduto coi nostri occhi il documento, si è che è stata, prima dell'assemblea del 30 marzo, diramata a Torino agli azionisti della Mediterranea una circolare così concepita:

UFFICIO TITOLI

Stim. Signor....

Come sarà a vostra conoscenza, per il giorno 30 corrente è indetta l'assemblea generale ordinaria dei signori azionisti della Società Italiana per le strade ferrate del Mediterraneo.

Ci permettiamo interessare la S. V. a volerci costituire in deposito, entro il 21 corrente, ultimo giorno utile, le azioni di vostra proprietà dichiarandoci in pari tempo con piacere a vostra disposizione per l'eventuale rappresentanza.

Nell'attesa di una gradita vostra visita con perfetta stima vi salutiamo.

Banca Commerciale Italiana
Sede di Torino.

Quale sincerità, quale valore può ancora avere, come espressione del giudizio e della volontà degli autentici azionisti della Mediterranea, l'ultima assemblea, che rassomiglierà a quante l'hanno preceduta, se, parte coi riporti, parte colle rappresentanze «con piacere» offerte alla clientela, la Banca Commerciale ha potuto costituirsi uno *stock* di 30 mila e più azioni, colle quali il rimanente dei votanti è senz'altro soffocato?

Come non rimanere perplessi di fronte al fatto che con questi sistemi qualche amministratore è comune alla Banca Commerciale ed alla Mediterranea, e l'uomo che è al timone della Banca Commerciale, il commendatore O. Joel, diventa uno dei sindaci della Mediterranea, cioè uno dei controllori per l'interesse degli azionisti dell'operato degli amministratori della Mediterranea, che, a torto o a ragione, qualcuno rappresenta come volonteroso cliente della Banca Commerciale, e buona acquistrice dei titoli che la Banca Commerciale non potrebbe forse collocare così in blocco altrove e forse ad uguali condizioni?

In realtà, le piaghe che l'ultima grossa crisi di borsa aveva aperto si rimarginano, e quindi ricomincia la ridda della speculazione. Dato il modo che abbiamo descritto di costituzione e funzionamento delle assemblee, dato il sistema per nulla tranquillizzante con cui si nominano i sindaci, che spesse volte sono i procuratori ed i rappresentanti delle stesse banche e società con cui l'anonima in questione ha maggiori e più frequenti rapporti d'affari, consegue che non vi è più controllo di sorta sull'operato dei consigli di amministrazione. Avvengono così miracoli, come quelli di una società anonima molto notoria, che l'hanno scorso ha dato un utile netto di L. 380.000, ed ha distribuito 280.000 lire agli azionisti, in ragione di L. 7 per azione di L. 25, mentre quest'anno non ripartisce più un centesimo. Così avviene che in un'assemblea di un'altra società, che possiede 43.000 su 55.000 titoli della anonima prima indicata, il Presidente può affermare davanti all'assemblea degli azionisti che la sua società ha ormai i propri interessi separati da quelli dell'altra, senza che l'assemblea si senta di confutare e respingere l'affermazione contraria ai fatti.

Questi metodi, che ieri hanno permesso il tracollo per cause ignote delle azioni della Mediterranea, domani indubbiamente genereranno altri disastri. Il pubblico che, per il predominio di simili condizioni, può essere defraudato della metà del suo capitale anche se lo investe in un titolo solido e sicuro come la Mediterranea, rifuggirà terrorizzato dalle Borse e dagli impieghi industriali e finanziari, e cercherà avidamente i consolidati, i buoni del Tesoro, le casse di risparmio, le casse postali, la terra. La crisi che determinerà questa fuga del capitale privato dagli investimenti industriali può essere gravissima: può prostrare l'industria.

Allora si darà la colpa alle incessanti sollecitazioni dello Stato, della Provincia, dei Comuni al risparmio nazionale. La colpa invece sarà di altri. Sarà di questi cattivi duci dell'alta finanza, che si infischiano dell'interesse degli azionisti e della prosperità nazionale, perchè col tramestio dei titoli, e le fluttuazioni violente dei valori, anche se provocate con manovre senza scrupoli, possono assicurarsi laute differenze e grassi guadagni.

Di fronte a questa campagna finanziaria, che minacciosamente ritorna a disegnarsi sull'orizzonte, è obbligo di tutti stare vigili, coll'arma al piede. Obbligo specialissimo dell'autorità è di tutelare la fede e la fortuna pubblica, intervenendo nei casi, come quello della Mediterranea, dove l'evaporizzazione dei milioni degli azionisti è troppo ingente, se anche la relazione degli amministratori mostra di non accorgersene, perchè non sia indispensabile fare luce completa sulle cause che l'hanno determinata.

La Francia tenta di conquistare il commercio sahariano in danno dell'Italia

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 2, mattina.

Dai primi giorni dell'occupazione di Borkou, nel dicembre 1913, il colonnello Largeau faceva pervenire al Gran Senusso una lettera nella quale lo informava che egli avrebbe potuto commerciare liberamente passando per la nuova via del sud poichè le sue carovane sarebbero state rigorosamente rispettate e protette alla sola condizione che il traffico degli schiavi fosse interdetto. Il colonnello Largeau dava inoltre al Gran Senusso come prova del desiderio francese di stabilire buone relazioni fra i senussi ed i possedimenti della Repubblica nel centro dell'Africa, il fatto che le truppe francesi avevano curato i feriti ed avevano rispettato le donne ed i fanciulli che avevano potuto raggiungere la loro tribù senza che le truppe francesi li avessero molestati. In un telegramma del 24 marzo, il colonnello Largeau informa che le relazioni commerciali sono state riprese fra l'oasi di Cufra ed Uniangà e che i commercianti, resi fiduciosi dall'accoglienza che hanno trovato presso i francesi, hanno annunciato per l'aprile prossimo l'arrivo di numerose e grosse carovane. Inoltre il Gran Senusso ha indirizzato una lettera di ringraziamento al colonnello Largeau. E' superfluo di far notare l'importanza di queste notizie, le quali dimostrano gli sforzi che sembrano anche coronati di successo, fatti dalla Francia per stornare dalle loro secolari vie del nord le carovane sahariane. La Francia, profittando delle ostilità fra l'Italia ed il Senusso, cerca di riattivare il commercio carovaniero sahariano che era completamente cessato dal principio della guerra con noi, a totale suo vantaggio. Come è noto, una grande parte delle carovane del Sahara sostarono in questi momenti nei loro passi e solo una piccola parte di esse aveva preso la via dell'Egitto. Ora lo sforzo della Francia mira a stabilire delle relazioni definitive con i senussi, per modo che, avvenendo un accordo fra l'Italia ed il capo dei senussi, l'Italia trovi che la massima parte delle carovane si sia già avvezzata a prendere la via del sud.

Le solite fantasie francesi sull'espansione italiana nel Mediterraneo

Parigi, 2, mattino.

L'«Eclair», nell'articolo di fondo, sotto la firma del suo direttore, prende in rassegna gli avvenimenti internazionali del mese scorso, e si sofferma a polemizzare con la «Stampa», circa l'attività italiana nel bacino orientale del Mediterraneo. Il giornale scrive:

«Dopo esserci creduti in «amore», noi ci sentiamo più vicini alla guerra che ad un serio riavvicinamento. Dopo esserci illusi di strappare l'Italia dalla Triplice Alleanza, Delcassé si è accorto che il dono (?) della Tripolitania favoriva semplicemente una idea fissa: i desideri dei nostri vicini per la Tunisia (?). Ora, noi temiamo a breve termine uno di questi colpi cari alla concezione dell'on. Di San Giuliano, e ai quali non ripugnerebbe la riserva di un Tittoni. Senza rinunziare alla megalomania dell'avvenire, l'Italia tiene a non dimenticare le occasioni che si offrono alla divisione del bacino dell'Asia Minore. Essa guadagna in tutto ciò che perde la Francia, che si trova impegnata nell'anticlericalismo radicale, colpita dalle sorprese finanziarie, e dagli esperimenti riformisti di un Parlamento spaventato della sua impopolarità».

Settantamila scioperanti a Pietroburgo

Conflitti con la Polizia

Alcuni feriti e un centinaio d'arrestati

Pietroburgo, 2, mattino.

Gli operai di un grande numero di fabbriche e piccole industrie hanno scioperato. Gli operai delle Officine Putiloff non hanno tardato a unirsi a loro. Gli scioperanti erano ieri 70.000. All'uscita dalle Officine vi sono state numerose dimostrazioni. Gli scioperanti hanno intonato canti rivoluzionari e hanno portato in giro bandiere rosse. La Polizia ha disperso i dimostranti e proceduto ad un centinaio di arresti. In un quartiere della città, un agente serrato da presso dalla folla, ha fatto uso della rivoltella e due operai sono stati feriti. Una fabbrica di caucciù ha dato un congedo temporaneo, con pieno salario, ai suoi 12.000 operai, per tranquillizzarli, in seguito agli avvelenamenti in massa cagionati nella Officina dai vapori di benzina. In seguito alla persistente indisposizione di cui soffrono presentemente gli operai di tale Officina, il Ministro del Commercio ha deciso che tutte le fabbriche, che hanno un gran numero di impiegati, debbano assicurare loro, in modo permanente, il soccorso di un medico.

La strana pretesa di un garzone intraprendente

Napoli, 2, mattina.

L'altra sera da Casalnuovo, paese vicino a Napoli, è stato trasportato al nostro Ospedale dei Pellegrini il negoziante di vini Gennaro Capasso, che presentava una gravissima ferita alle spalle prodottagli da un colpo di pugnale. Il suo stato è stato giudicato gravissimo, tanto che i sanitari affermarono subito che egli non avrebbe passato la notte. Le persone che hanno accompagnato il ferito hanno raccontato che egli tempo fa sedusse una bellissima ragazza del paese con la promessa di sposarla. Però un garzone del Capasso, certo Di Costanzo Mauro, riuscì a sua volta ad entrare nelle buone grazie della ragazza e a goderne i favori. Dopo ciò, naturalmente, il Capasso si rifiutò di sposare la ragazza, ma il Di Costanzo intervenne, senza alcun risultato, per obbligarlo a queste nozze. Ieri sera il Capasso era in un suo podere allorquando si è visto presentarsi il Di Costanzo, che gli ha ripetuto la ingiunzione di sposare la ragazza. Essendosi però il negoziante di nuovo rifiutato, a tradimento gli ha vibrato una pugnalata alle spalle, dandosi poi alla latitanza.

Giornali e Riviste

Ogni tanto Guglielmo II, quando è stanco dell'enorme lavoro degli affari di Stato e si sente più stufo che mai di quella scura e pesante Berlino e della sua noiosa Corte, abbandona secretamente, in compagnia di qualche amico fidatissimo, il suo paese e giunge — naturalmente nel più stretto incognito — a Parigi, onde dimenticare per qualche giorno nella *Ville-lumière*, nel «cervello del mondo», nella divina Parigi, la barbara e noiosa Germania. Questa grossa leggenda, che per ogni parigino è verità indiscutibile, torna periodicamente ad apparire nella stampa francese, con molto spasso dei tedeschi. Ma ora — scrive Lamberto Renda al *Giornale d'Italia* — si apprende dalle rivelazioni del barone Frederik Owen che Guglielmo II visitò effettivamente una volta, in strettissimo incognito, Parigi, quando egli non era nemmeno Principe ereditario, cioè nel '78. Una prima volta egli vi era stato, veramente, nel '64, quando, bambino di cinque anni, accompagnò i suoi genitori in un viaggio in Francia, che al bambino non poteva, naturalmente, lasciare se non vaghi ricordi. Vi tornò, dunque, nel '78, a diciannove anni. Molta acqua era passata in quei quattordici anni sotto i ponti della Senna ed anche arrossata dalle stragi della Comune. L'odio contro la Germania era in quel tempo tale, che per il giovine figliuolo del Kronprinz tedesco si credette opportuno di conservare l'incognito anche di fronte alle Autorità francesi. Guglielmo rimase a Parigi dieci giorni, nel mese di giugno, durante i quali però trovò il modo ed il tempo di visitare quanto di più interessante offriva allora la metropoli francese. Una delle prime visite fu quella al Duomo degli Invalidi, dove si fermò per alcuni istanti pensieroso avanti la tomba di Napoleone — quantunque Guglielmo non sia mai stato, nemmeno nella prima gioventù, un grande ammiratore del Còrso. Con ben altri sentimenti visitò poi Versailles, fermandosi a lungo nella famosa sala dell'incoronazione, nella quale otto anni prima era stato proclamato l'Impero tedesco e suo nonno era stato acclamato Imperatore. Nè egli mancò di visitare anche i teatri. Una sera andò al Théâtre Français, dove Sarah Bernhardt recitava la parte di Dona Sol in *Ernani*. Un'altra sera andò all'Opéra, dove si rappresentava *La Regina di Saba*: ma la sua aspettativa sul massimo teatro d'opera francese riuscì delusa: egli trovò il suo insieme artistico inferiore a quello del Teatro Reale di Vienna. Una mattina, poi, si recò alle Tuileries per godere di un'ascensione nel pallone frenato che in quell'epoca costituiva una delle più interessanti ed ardite «attrazioni» parigine. Non fu possibile a coloro che lo accompagnavano dissuadere il giovane Guglielmo dall'ascensione, che presentava un qualche pericolo pel caso che la fune si spezzasse.

***

I dati che seguono sono desunti da un articolo che il signor Gilder pubblica nella *Publishers' Weekly*, di New York. Nel 1910, furono pubblicati negli Stati Uniti 11.671 nuovi libri, e ristampati 1799 libri già pubblicati; un totale di 13.470. Nel 1911, il totale fu notevolmente minore: 11.223, così diviso: 10.440 libri nuovi e 783 ristampe; il 1912 segnò una diminuzione ulteriore: 10.135 libri nuovi e 768 ristampe, un totale di 10.903. Però nel 1913 si ebbe un aumento di 1327 in confronto dell'anno precedente, poichè i libri nuovi furono 10.607 e le ristampe 1623, totale 12.230. Vediamo l'Europa. In Inghilterra, nel 1911 sono stati pubblicati 8530[?] libri nuovi, e 2384 ristampe totale 10.914. Nel 1912, il numero dei nuovi libri salì a 9197, quello delle ristampe a 2870, raggiungendosi così un totale di 12.067 (notevole l'alta cifra di ristampe). Per la Francia abbiamo i seguenti dati: 11.385 pubblicazioni nel 1910; 10.396 nel 1911; dunque diminuzione, come negli Stati Uniti, in luogo dell'aumento normale che ci si sarebbe aspettati. La Germania, nel 1910, pubblicò 31.281 libri, fra vecchi e nuovi; nel 1911 32.998. Nella piccola Svizzera la «messe» di libri fu di 4290 nel 1910 e di 4779 nel 1911. Per stabilire la produzione di libri in proporzione al numero di abitanti, [illegible] che da prendere i dati relativi alla popolazione dei vari paesi. Nel 1910, gli Stati Uniti avevano una popolazione di 91.972.266. Data questa base, si trova che in quell'anno fu stampato un libro nuovo per ogni 7296 abitanti; nello stesso anno, l'Inghilterra produsse un libro per ogni 3308 abitanti. In Francia nel 1911 la proporzione fu di uno per ogni 3309; in Germania di uno per 2776; in Svizzera di uno per 872; e nel Giappone di uno per 1224.

***

Il mistero che ha avvolto la morte del cardinale Rampolla ha avuto un troppo lungo e strano seguito di contese giudiziarie, di liti famigliari, di contrasti fra prelati e patrizi e di chiacchiere di avvocati: non poteva mancare un arresto e c'è stato anche quello, della persona del fedele domestico del Porporato. Ora appare sullo sfondo del palazzetto di Santa Marta una figura regale. Ecco — secondo la *Perseveranza* — di che cosa si tratta. Nei passati giorni si è compiuto l'inventario degli oggetti rinvenuti nella casa del Cardinale. Fra le carte rinvenute si trovava un voluminoso pacco di lettere di monsignor Bonomelli dirette al defunto cardinale, e nelle quali erano oggettivamente trattate questioni concernenti il temporalismo e il modernismo. Da fonte che dicesi sicura, il corrispondente del vecchio giornale milanese, afferma di aver appreso che l'altra mattina alle 11,30 il pacco delle lettere, da persona fidata, è stato consegnato alla Regina Margherita. Il pacco è stato suggellato alla presenza della Regina madre che ne curerà la restituzione all'eminente e venerando prelato. Nei giorni scorsi si assicurava che in Vaticano si era mostrato vivissimo desiderio di venire in possesso dell'incartamento bonomelliano. Come si vede, gli eredi del cardinale Rampolla hanno trovato più conveniente che le lettere ritornassero al loro autore.

***

L'idea umoristica di mettere una tassa sui vizi non è nuova, anzi, in tempi lontani era stata messa in pratica da papa Giovanni XXII, il quale, — dice *Minerva* — aveva tassato i peccati stabilendo una tariffa per la loro remissione; tanto per l'assoluzione di un furto, tanto per un omicidio, tanto per un adulterio, e via dicendo; e della perversità umana quel papa si era fatta una miniera d'oro tanto produttiva che, alla sua morte, nota il Gregorovius, lasciò in monete d'oro e in gioielli un tesoro calcolato in venticinque milioni di fiorini d'oro, somma enorme pel suo tempo. E nemmeno ai tempi nostri si può dire che i vizi siano tutti esenti da imposte, visto che, per mantenere i propri, coloro che fumano, che bevono, che giuocano versano ogni anno un bel numero di milioni nelle casse dello Stato. Piuttosto sarebbe più originale l'idea di mettere delle tasse su talune buone qualità, e non è chi non veda quale immenso servizio renderebbe allo Stato colui il quale trovasse il modo di renderne pratica l'esazione. E' facile invero immaginare quale enorme somma dovrebbe fruttare una tassa, poniamo, sulla bellezza delle donne e sull'ingegno dei letterati e degli artisti. Quanto più una donna fosse brutta, tanto più vorrebbe pagare per farsi credere bella, e qualunque poeta da strapazzo sarebbe felice di potersi vantare: «Sono tassato quanto Gabriele D'Annunzio!».

***

Ferdinando Martini, il nuovo ministro delle Colonie, è un gran signore dell'arguzia toscana. Quando egli scriveva ancora pel teatro, un giornale di Firenze, ora scomparso, tartassò ferocemente un suo lavoro. L'on. Martini non disse nulla, ma se l'ebbe a male, anche perchè la critica era stata veramente esagerata ed ingiusta. Passarono gli anni; il deputato per Pescia diventò governatore dell'Eritrea ed il direttore di quel giornale capitato nella Colonia, ebbe necessità di presentarsi all'on. Martini per chiedergli non so più quali favori o facilitazioni. Ricordando però il suo vecchio, feroce articolo, il pubblicista volle scusarsene e, appena fu ricevuto dal governatore, gli disse: «Lei ce l'avrà forse con me per quell'articolo... Ma ora, dopo tanto tempo, posso dirle che io non ci ho colpa alcuna in quella pubblicazione che deploro: fu stampato, a mia insaputa, quell'imbecille del mio vice...». L'on. Martini, con benignità: «Dica: quel suo vice-imbecille...».

Munito dei conforti religiosi, spegnevasi serenamente, in età d'anni 33, il

Geom. CARLO ROBBIANO
Esattore del Mandamento di Gabiano

La moglie FRANCESCA BERTOLE' coi bimbi e le famiglie ROBBIANO - BERTOLE' ne partecipano l'irreparabile perdita.

Gabiano, 1.o aprile 1914.

La sepoltura avrà luogo in Trongano Vercellese sabato, alle ore 10.

Per volontà del defunto non si mandano partecipazioni personali e non si accettano fiori.

I fratelli, la sorella ed i parenti tutti della compianta

Nobil Donna GRAZIETTA PRUNAS-TOLA

vivamente riconoscenti, ringraziano tutti coloro che nella luttuosa circostanza vollero associarsi al loro dolore.

(Pompe Funebri Gonin)

Oggi, alle 12,30, dopo settantadue anni di vita esemplare, spesa interamente pei suoi cari, che la veneravano come madre, dopo breve malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munita di tutti i conforti di N. S. Religione, rendeva l'anima bella a Dio la

Damigella FRANCESCA FUSINA

lasciando a piangerla, inconsolabili, i nipoti: Ing. GIOVANNI LORENZO colla consorte RINA CERRI e figli, Ing. GEROLAMO colla consorte EUGENIA FERRERO e figli, ANGIOLINA, Suora della Visitazione di Torino, ISABELLA, Superiora del Primo Monastero della Visitazione di Annecy, che, coll'animo straziato, ne danno il tristissimo annuncio.

UNA PRECE

Torino, 3 aprile 1914 (Via delle Rosine, 13).

La cara salma sarà trasportata a Dogliani, ove avrà luogo l'accompagnamento funebre nel pomeriggio di sabato, 4 corr., partendo dalla casa dell'estinta.

Non si mandano partecipazioni personali.

(Pompe Funebri Gonin)

Colpito da grave e repentino morbo, veniva rapito all'affetto dei suoi cari

Miglino Mario Luigi
Impiegato Cotonificio Leumann

Ne danno il triste annunzio i fratelli avvocato CARLO, GIUSEPPE, rag. ROBERTO, notaio ALBINO, dottore MARIO; la sorella ELEONORA ved. dottore BURZIO, il nipote GUGLIELMO e parenti tutti.

I funerali avranno luogo, sabato 4 corrente, ore 10, a Montafia d'Asti, dove sarà trasportata la cara salma per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Borgata Leumann, 1 aprile 1914.

Stamane, alle ore 6, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, rendeva la bell'anima a Dio

Federico Graffigna

I figli VINCENZO, LUIGI, GIUSEPPE con le rispettive consorti e famiglie, e DAVIDE.
Le figlie CARMEN, MARIA con i rispettivi consorti e famiglie, e parenti tutti, ne danno il luttuoso annunzio.

Non si mandano personali partecipazioni.

Torino, 2 aprile 1914.
(Corso Vittorio Em. II oltre Po, N. 8).

La cara salma sarà trasportata a Giaveno nel sepolcreto di famiglia, dove avranno luogo i funerali domani, 3 corr., ore 10,30.

(Pompe Funebri Gonin)

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

I rapporti della Spagna tra Italia, Francia, Inghilterra nel discorso di Alfonso XIII

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 2, notte.

Oggi, in occasione della riapertura delle Cortes, il Re ha pronunziato, al Senato, un lungo discorso, di intonazione politica e pieno di un alto fervore nazionalista.

L'aula del Senato è fin da mezzogiorno gremita di deputati e di senatori; numerosi sono i rappresentanti della Casa reale di Spagna, in gramaglie, per il recente lutto della Casa Borbone di Napoli. Nella tribuna diplomatica vi sono gli Ambasciatori di Francia, di Germania, d'Inghilterra, d'Italia, conte Bonin Longare, i ministri del Belgio, d'Olanda e di Portogallo, i Segretari dell'Ambasciata di Turchia e della Legazione di Grecia.

Alfonso XIII prende la parola e a voce alta e squillante, dopo aver salutato i senatori e i deputati, esamina subito la questione marocchina. Egli dice:

«La questione coloniale e marocchina è quella che più di tutte interessa ora la politica del nostro paese. Io, come Sovrano e come spagnuolo, esprimo la speranza che i sacrifici di sangue e di denaro consentiti con animo lieto dal popolo avranno ben presto la loro meritata ricompensa collo sviluppo pacifico del protettorato nella zona di influenza spagnuola».

Dopo questo accenno, che è applaudito dai conservatori e dai progressisti, il Re accenna ai rapporti tra Stato e Chiesa e tra la Francia e la Spagna, e dice:

«Io sono felice e orgoglioso che il Governo spagnuolo abbia espresso la ferma decisione di buon accordo che così felicemente uniscono il potere civile al religioso, relazioni che rispondono agli intimi sentimenti del popolo e alla filiale devozione che il Re ha verso il Santo Padre. Mi compiaccio anche che, per una comune missione di civiltà si siano resi più stretti i vincoli della Spagna colla Francia, così utili specialmente per il Marocco».

Dopo un accenno ai buoni rapporti con l'Inghilterra e alla questione insorta col Governo messicano il Re dice:

«Il mio Governo desiderando favorire i rapporti commerciali coi paesi amici nei limiti della protezione che conviene agli interessi della nostra Patria dedica a questo lato dell'economia nazionale tutta la attenzione che merita. Posso annunziare alle Cortes la conclusione di negoziati con l'Italia mediante una convenzione che, a suo tempo, sarà sottoposta alla vostra approvazione e che costituisce la prova non soltanto dei sentimenti amichevoli che uniscono le due Nazioni ma anche del proposito che le ispira di consolidarli maggiormente col rinnovamento del loro trattato di commercio».

Il discorso termina annunziando la creazione di un Ministero del lavoro e la modificazione di vari articoli dei diversi codici, ciò che equivarrà a derogare in alcuni punti dalla legge conosciuta sotto il nome di «Legge delle giurisdizioni».

REATI E PENE

Il mistero di due delitti

Tutti ricordano come dopo un lungo silenzio attorno a due misteriosi delitti che avevano destato il raccapriccio nella nostra popolazione: e cioè l'uccisione della vecchia signora Giuseppina Calleri in via Bastion Verde ed il ritrovamento del cadavere a pezzi del bimbo Cravero Antonio nelle acque del Po presso Bertoulla improvvisamente la cronaca annunciasse che in seguito a lettere anonime e a delazioni di confidenti si erano riaperte le istruttorie già chiuse contro ignoti, portando all'arresto di certi Giovanni e Giuseppe Alres, Giacinto Borri ed Anna Pistono. Il Codice di procedura penale con le sue restrittive prescrizioni dell'articolo 106 ci impedisce di dire per quali sospetti o su quali indizi si basò la nuova istruttoria e quali indagini furono alle stesse accuse si fecero dall'autorità inquirente. Solo ci è permesso di annunziare che esse dopo lunghi mesi di diligentissime ricerche e di confronti, chiusero le loro indagini, su conclusioni conformi del P. M. avv. Vignolo, con un non luogo per insufficienza di indizi contro tutti i sospettati che furono così rimessi in libertà. L'Alres Giuseppe, l'Alres Giovanni, la Pistono Anna ed il Giacinto Borri erano imputati di correità e complicità nella uccisione avvenuta il 24 ottobre 1907 in via Bastion Verde, della signora Calleri Giuseppina, allo scopo di furto e così conseguentemente del furto di parecchie cartelle di rendita e di altri valori della vittima. Erano poi accusati di aver ucciso il piccolo Cravero per deludere le ricerche della polizia e fare sparire un testimonio pericoloso e facilmente loquace della loro prima terribile impresa.

Quale accuse che erano state portate da lettere anonime e pare dalla delazione di donne gelose, non poterono affatto essere assodate e così i due delitti ricadono nel più completo e fitto mistero. Ma la Pistono Anna dovrà comparire il 14 aprile alla nostre Corte di Assise accusata di un ben triste delitto, di avere cioè tentato di avvelenare con delle ciliege allo spirito, nelle quali aveva posto del nitrato, la prima amante dell'Alres Giovanni, certa Aliello Palmira. Il processo sarà oltremodo drammatico e rivelerà una delle più fosche pagine della delinquenza femminile. Gli Alres erano difesi in istruttoria dagli avvocati Macrori e Federici; il Borri dall'avv. Carlo Felice Roggeri e la Pistono dall'avv. Clarotti.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F.lli Chiarella) Compagnia drammatica Talli-Melato-Giovannini — Ore 20,45: *La speranza e il tuo cuore*, commedia in tre atti, di G. Adami; *Una partita a scacchi*, di Giacosa — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia drammatica del «Gran Guignol») — Ore 20,45: *Mese mariano*, *La fine*, *Il bacio nella notte*, *Amami amor mio* — L. 1.

TEATRO BALBO — Riposo.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Napoletana di Carlo Nunziata) — Ore 20,45: *Due cavoni imbroglioni* — L. 0,80.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

TEATRO ALFIERI — Ore 20,45: *Histoire d'un Pierrot* - Varietà — Ingresso L. 0,80.

CINEMA SPLENDOR — *Nick Winter e l'uomo dalla maschera grigia* (scene poliziesche, in 3 atti, Film Pathé) — *Generosa infermiera* (comica) — Prezzi: 1.i posti, 0,70; II posti, 0,50; I posti, 0,40.

CINEMA MERIDIANA — *Gli orrori della guerra*, azione dramm. 3 parti. *Episodio guerra serbo-bulgara*.

KURSAAL DURIO — Concerto - Skating.

RESTAURANT DU PARC — Skating pattini.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama. — 2 aprile 1914.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 736,5; ore 15: 736,4; ore 21: 737,7.

Stato atmosferico: ore 9: q. coperto; ore 15: q. coperto; ore 21: sereno.

Temperature estreme al nord in gradi centesimali:

Massima + 17,5 — Minima + 7,6

Piazza Castello — Nelle strade al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 1 — 16,5

Temperatura minima della notte dall'1 al 2 — 7,5

Stazione Termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 1 — + 17,8

Temperatura minima della notte dall'1 al 2 — + 8,2

4 aprile. — Il sole leva alle ore 5 minuti 52; tramonta alle ore 18 minuti 52.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura delle 24 ore massima	minima	Cielo	Stazioni estere	Temp.
Genova	17,0	11,0	coperto	Pietroburgo	-4,2
Milano	21,0	10,0	3/4 cop.	Amburgo	9,0
Brescia	18,0	8,0	1/2 cop.	Vienna	6,3
Venezia	20,0	9,0	»	Parigi	11,1
Bologna	19,0	12,0	1/4 cop.	Madrid	10,1
Ancona	17,0	11,0	sereno	Odessa	6,4
Livorno	17,0	7,0	3/4 cop.	Trieste	11,0
Firenze	21,0	5,0	»	Alessandria	18,9
Roma	15,0	5,0	»	Nizza	11,0
Bari	16,0	7,0	1/4 cop.	Malta	11,4
Napoli	13,0	9,0	sereno	Ginevra	8,4
Palermo	19,0	5,0	»	Tunisi	—
Messina		—	—	Costantinopoli	—
Cagliari	20,0	10,0	sereno	Bruxelles	—
Tripoli (molo)		9,0	3/4 cop.	New-York	—

Cronaca Cittadina

Una conferenza di Marinetti ascoltata sino alla fine

E' un caso, questo, raramente successo, ma è successo ieri sera, nel ridotto del teatro Eden, dinanzi a un pubblico numeroso e rumoroso di studenti. Marinetti, che era stato invitato a parlare dall'Associazione «Galileo Ferraris» e dalla Società «Dante Alighieri» (Comitato studentesco), è riuscito coi suoi gesti elettrici, collo sguardo invocante attenzione e cogli invidiabili polmoni, a farsi ascoltare per quasi due ore, a far rimanere inoffensivi nelle tasche dei suoi avversari i soliti proiettili (mandarini, mele, ed altra frutta di stagione) che accompagnano le conferenze futuriste, ed a farsi interrompere pochissime volte: un centinaio, non più.

Il punto più scabroso della conferenza fu il principio, quand'egli cominciò dicendo: «Io vorrei...», e restò a lungo, per un quarto d'ora forse, con quel pio desiderio. Che cosa avrebbe voluto, nel frastuono generale, nessuno riuscì a capirlo; ma intanto il pubblico, che era venuto preparato ad una conferenza futurista, cioè a una chiassata, si sforzò di digeri il pranzo e le grida che gli stavano sullo stomaco, e permise in seguito al conferenziere di esporre le sue idee.

E quali incominciò con una nota simpatica per un uditorio di studenti: a pigliarsela, cioè, coi professori, i professori col P maiuscolo, che hanno l'ossatura formata a guisa di cattedra, e credono che sgobbare sia aver del genio.

Voci: — Abbasso i violini!

Marinetti. — Il professore è il negatore della vita, la vita col V maiuscolo... (*Bene! Bravo!*). In fondo noi siamo stati trattati come dei ragazzacci, ma abbiamo avuto il coraggio di scagliarci contro quanti fanno ammuffire l'Italia col passatismo e col mercantilismo, i nostri due grandi nemici. Le nuove forme d'arte futurista, l'arte dei rumori...

Un fracasso indiavolato dimostra a questo punto al conferenziere che l'arte dei rumori i conoscevano anche benchè non futuristi, gli studenti torinesi. Qualcuno, per rafforzare la dimostrazione, si abbandona a qualche rumore di genere più... meridionale.

— Noi abbiamo avuto — continua Marinetti — una scossa benefica dalla guerra. (*Interruzioni; applausi; grida in vario senso; canti patriottici*).

L'oratore continua con forza: — In questi due ultimi anni, viaggiando all'estero, io mi sono potuto convincere, e lo grido ben alto, che il prestigio della grande Italia è stato centuplicato dalla guerra (*Una calorosa, prolungata acclamazione accoglie queste parole veramente sentite di F. T. Marinetti*).

Voci: — Fate del futurismo, non della politica!

Marinetti. — Per noi futuristi la parola Italia significa qualcosa al disopra di tutti i partiti, significa il genio della razza latina, ed è più fulgida ancora della parola libertà.

Voci. — Nazionalismo.

Marinetti. — Noi ci differenziamo dai nazionalisti, ma siamo ugualmente nemici dei clericali e dei socialisti. Quando il signor Turati e il signor Treves dicono di voler emancipare costi operai... esquimesi (*ilarità vivissima*), in nome del socialismo, dicono semplicemente delle amenità. Noi amiamo, invece, la razza italiana per simpatia epidermica (*nuova ilarità*) e amiamo la guerra perchè è igienica.

Voci: Siete futuristi e proclamate la guerra!

Marinetti — Alla stessa maniera si potrebbe dire che io sono passatista, perchè mi lavo la faccia. La guerra è un lavacro necessario, è igiene, la vita è basata sulla lotta. Voi lottate persino quando vi alzate dal letto, perchè lottate contro la pigrizia...

A questo punto si spegne la luce elettrica, e nella oscurità l'uditorio si abbandona alla più lieta gazzarra. Molti accendono dei cerini. Una voce stentorea grida: «Ecco la luce del futuro!» Marinetti approfitta della circostanza per asciugarsi il sudore e bere. Poi la luce riappare ed egli riprende a discorrere in un relativo silenzio, del lirismo come lo intendono i futuristi, cioè della poesia a briglie sciolte, senza metro, senza rima, senza sintassi, con l'uso dei numeri e dei segni del + e del —, e con l'abuso del verbo all'infinito, che dà la sensazione di correre....

— Parole in libertà! — egli esclama — ecco la lirica di cui voglio darvi un saggio stassera. In essa io adopero molto l'onomatopea. In una poesia, in cui descrivo il viaggio d'un rimorchiatore, per esprimere il rumore di esso mentre taglia le onde e l'eco, che si ripercuote sulla sponda, mi sono bastati due monosillabi: un ffiiiii.... e un ffiiiii.... mentre D'Annunzio avrebbe impiegato qualche pagina di prosa passatista (*ilarità generale; tutti tentano con dei si e dei fi, di imitare la musica del rimorchiatore*) quando ho scritto, in una impressione libica, una serie di monosillabi così: «dum, dum, dum, dum....» non ho voluto riprodurre il suono del tamburello arabo, ma esprimere la monotonia, il calore, il soffoco, l'afa di quella regione ardente.

Voci: Meno male!

Si ode una vocina timida, che mormora: «Voi siete un oratore un po' «dum, dum»», ma l'interruzione è coperta dalle proteste della assemblea.

E Marinetti continua a spiegare l'uso dei segni aritmetici nella lirica, il sistema degli aggettivi adoperati liberamente: gli *aggettivi-atmosfera*, perchè debbono dare l'impressione della atmosfera di un dato ambiente. E cita degli esempi.

— Volendo descrivere l'odore di un treno carico di soldati turchi feriti e malati, io dopo qualche aggettivo-atmosfera, ho scritto di seguito parecchi segni di addizione: + + + + + +.... Ciò significava che quel... profumo era sempre crescente.....

Una voce: Qui si sente un +....

Marinetti — Dev'essere passatista. D'Annunzio si è lambiccato il cervello per sostituire la parola «come», che tanto ricorre nella sua produzione: *come, simile a... a somiglianza di*..... ecc. Io ho risolto il problema con più semplicità: invece di *come*, scrivo il segno = e sono a posto. Volete un esempio di una mia descrizione del teatro d'una battaglia? Orizzonte = trivello acutissimo del sole + 5 ombre triangolari (un chilometro di lato) + 5 frammenti di collina + 23 vampe...

E Marinetti si affretta alla fine della conferenza, inneggiando alla lirica libera dai vincoli del metro.

— I più bei periodi di D'Annunzio e di Pascoli — egli esclama — si possono ridurre a quest'armonia: Taratatà, tà, tà, tà, taratatà!

Un urlo accoglie quest'affermazione un po' ardita, ma il poeta placa l'uditorio, declamandogli, come pillola finale, la sua lirica: Il bombardamento di Adrianopoli, a base di *tric-trac*, *tem-tem*, *bum-bum*, di «aggettivi-atmosfera» e di verbi all'infinito.

Ed a questo punto è finita la conferenza, tra gli applausi degli studenti, che accompagnarono l'oratore sino al «Caffè Ligure» tra dimostrazioni di simpatia.

Stassera Marinetti parlerà nuovamente nello stesso locale.

Volontari studenti

I volontari sono adunati alle ore 6.45 di domenica, 5 corr., al Poligono del Martinetto, per effettuare la marcia sul percorso: Torino-Eremo-Pecetto-Trofarello-Moncalieri-Torino. Si invitano i volontari a munirsi del fabbisogno.

Per gli studenti

E' aperto il concorso ai premi annuali Balbo, Bricco e Martini, ai quali possono concorrere, per il primo, tutti gli studenti universitari, e per gli altri due gli studenti di Medicina-Chirurgia, Filosofia, Lettere, Scienze matematiche, fisiche e naturali.

Per gli studenti di Giurisprudenza è aperto il concorso ai premi Dionisio. La Segreteria dell'Università potrà fornire tutte le informazioni opportune.

Partenze di emigranti per l'America

Alle 6.40 sono partiti per l'Havre, ove si imbarcheranno per l'America del Nord, cinquecento emigranti.

Nel IV collegio L'Unione Liberale Monarchica designa la candidatura Paniè

Il Comitato centrale dell'Unione Liberale Monarchica si è radunato ieri sera, alle ore 21, per discutere sulla scelta del candidato nelle elezioni del IV Collegio. L'adunanza fu presieduta dal comm. avv. Sabbione, il quale diede informazioni sull'opera del Consiglio direttivo dell'Unione per giungere ad un arbitrato, unico mezzo per la designazione del candidato. Il Comitato centrale deliberò un plauso per entrambi i candidati, che accettarono l'arbitrato e dichiararono di sottoporsi alle deliberazioni dell'assemblea.

La discussione sui due nomi — quelli dell'on. Paniè e dell'on. Montù — fu assai animata e, in certi momenti, molto vivace. Alle ore 23 cominciò la votazione per schede segrete. Il risultato è stato il seguente: Votanti 61 — Avv. Felice Paniè 32 — Ing. Carlo Montù 27.

Il nome di Giuseppe Bevione, candidato dei nazionalisti, non era in discussione, ma nella votazione vi furono due voti a suo favore.

Il Comitato centrale designerà perciò agli elettori costituzionali del IV Collegio la candidatura dell'avv. Felice Paniè.

La candidatura di Giuseppe Bevione proclamata dai nazionalisti

L'assemblea dei nazionalisti ha avuto luogo ieri sera, presenti 250 soci. Fu votato all'unanimità, meno un voto, quest'ordine del giorno:

«L'assemblea, nell'imminenza della convocazione degli elettori del IV Collegio; convinta che, a ridestare e a riunire le forze costituzionali, che nel Collegio sono la maggioranza, e ad assicurare loro la vittoria sulla minoranza socialista, sovversiva ed antinazionale, debbano specialmente valere la solenne proclamazione di elevate idealità nazionali e la energica affermazione di volontà volate al supremo benessere e alla vitalità somma della Nazione;

«delibera di scendere in lotta nel nome di *Giuseppe Bevione*, strettamente legato al vittorioso risveglio della gente italiana e certamente degno della comune fiducia;

«dà mandato al Consiglio direttivo di proporne ufficialmente la candidatura subito dopo la regolare dichiarazione di vacanza del Collegio».

L'onorevole Giolitti a Torino

E' arrivato ieri mattina da Cavour l'onorevole Giolitti. L'ex-presidente del Consiglio è sceso, come di consueto, all'*Hôtel Bologne*.

L'agitazione forense

Allo scopo di eliminare qualsiasi equivoco nell'interpretazione dei precedenti deliberati votati dall'assemblea della Curia Piemontese, la Commissione di vigilanza ha fatto affiggere sulle porte delle aule giudiziarie il seguente avviso: «La Commissione di vigilanza invita i colleghi a rispettare la deliberazione presa dalle Curie piemontesi circa l'assoluta astensione dalle udienze sino al 6 corrente, permettendo solo la difesa dei detenuti che insistono per la discussione del loro processo».

Ieri nelle Sezioni V e VI penali sono stati chiamati tutti i processi inscritti nel ruolo. Nella V, in cui presiedeva il cavaliere Gurelli e fungevano da Pubblico Ministero l'avv. Taglietti e da cancelliere Gazzetto, si è discusso il processo contro certo Giuseppe Ranzani, perchè costui, essendo detenuto, ne aveva fatta esplicita richiesta. Il Ranzani, che in difesa dall'avv. Zo, era imputato di furto con scasso a danno del signor Luigi Scanavino, il Tribunale lo liquidò in fretta condannandolo ad un anno ed un mese di reclusione.

Le altre due cause che dovevano discutersi nella mattinata furono invece rinviate per mancanza di difensori. Si trattava di certi Delfino Antonello, imputato di appropriazione indebita e Francesco Aprà pure imputato di appropriazione indebita, ma qualificata.

Nella VI Sezione le cose si svolsero ancora più spedilamente, poichè il Tribunale composto del presidente avv. Sanciprlano e del Pubblico Ministero avv. Vacchina, coll'assistenza del cancelliere Giay, rinviò tutte le cause; quelle dei detenuti perchè costoro s'erano rifiutati ad avere come patroni i difensori di ufficio proposti loro, e quelle dei non detenuti per mancanza di avvocati.

Tutto però si svolse senza incidente alcuno.

Il "match" di foot-ball tra italiani e francesi

Il fascicolo quattordicesimo della *Stampa Sportiva*, in vendita già da ieri, pubblica alcune originali e bellissime «istantanee» che rievocano le fasi più caratteristiche del match tra la squadra italiana e quella francese.

La Stampa Sportiva pubblica inoltre interessanti articoli e tutta una serie magnifica di fotografie riguardanti gli avvenimenti sportivi più notevoli della settimana.

La Stampa Sportiva costa in abbonamento cinque lire all'anno in Italia, e nove all'Estero. Speciali facilitazioni sono concesse agli abbonati della *Stampa*.

Politeama Chiarella

Questa sera, venerdì 3 aprile, al Politeama D. Chiarella avrà luogo la serata d'onore di Bella Starace Sainati, con: *Mese Mariano*, commedia in 1 atto di S. Di Giacomo; *La Fine*, dramma in 1 atto di M. Faccio; *Il bacio nella notte*, dramma in 2 atti di M. Level; *Amami amor mio*, commedia in 1 atto di P. Ginisty.

Il Duca d'Aosta

E' arrivato ieri da Milano ed è ripartito per Roma S. A. R. il Duca d'Aosta.

Partenze

Sono partiti per Roma gli onorevoli Bonino e Compans.

Arrestato che tenta di fuggire dall'ospedale

Nel mese scorso, come forse i lettori ricorderanno, durante un'impresa ladresca nella villa Rignon, certo Ghio Pietro, nel saltare da una finestra del primo piano per fuggire, cadde e si fratturò una gamba.

Trasportato al Mauriziano, venne ricoverato sottoposto alla vigilanza di un agente. Orbene, mercoledì il Ghio, il quale già può muovere qualche passo con l'aiuto delle stampelle, tentò di uscire dal nosocomio; ma l'agente di sorveglianza se ne avvide in tempo e riuscì a fermarlo.

Vittima di un'imprudenza

Il fattorino di negozio Giulio Novarese, d'anni 12, passando in via Monginevro, volle farsi trasportare sul respingente posteriore della vettura tramviaria N. 12 della linea N. 5. All'altezza di via Germagnasca, il giovinetto tentò di scendere, ma rimase impigliato con la mano destra in uno dei ganci del salvagente, producendosi una ferita lacero-contusa al palmo ed al dito medio. Egli ebbe i primi soccorsi nella Farmacia Monginevro ed un passante l'accompagnò poi all'Ospedale Martini, ove il dottor Caneparo lo giudicò guaribile in venti giorni.

Il castigo dell'ubbriaco

Carlo Gerino Enrico, d'anni 63, abitante in via Savona, N. 38, mentre passava in corso Regina Margherita in istato di ubbriachezza, cadde a terra e riportò una ferita alla fronte. Una guardia municipale l'accompagnò al San Giovanni, ove fu medicato dal dottor Ferrero e giudicato guaribile in dieci giorni.

Furto

Il signor Alberto Signorini, abitante in via Ampère Avogadro, N. 8, denunziò alla Questura che da un cassetto della sua scrivania gli vennero in due riprese sottratte L. 600.

I funerali del tenente aviatore Griffa

Ieri, alle 16,30, la salma del tenente Valerio Griffa, che rimase ucciso nel colpo radendo col suo areoplano al campo di Mirafiori, venne accompagnata al Cimitero. A rendere al compianto ufficiale l'estremo omaggio, convennero all'Ospedale Militare in gran numero, militari e borghesi, tra cui molte personalità dell'aviazione.

Fu un tributo spontaneo di compianto, che significò quanta simpatia circondasse in vita lo sventurato aviatore. In una stanza terrena dell'Ospedale la salma rimase esposta ai visitatori sino al momento in cui il funerale si incamminò. E fu, per oltre un'ora, nella cappella ardente, un lungo e affettuoso pellegrinaggio. Sulla soglia della stanza, a ricevere ed a ringraziare quanti venivano, stava, tra un gruppo di parenti, il padre del Griffa, una bella, eretta, energica figura di vecchio, che si faceva ammirare per la straordinaria forza d'animo di cui dava prova. Da un uomo di una tempra simile — si diceva intorno, — non poteva non nascere un coraggioso.

Nella folla d'uniformi e di abiti neri abbiamo notato: il colonnello Formentini, del 21.o fanteria, reggimento a cui apparteneva il Griffa, venuto appositamente dalla Spezia con una numerosa rappresentanza di ufficiali, il maggiore Douhet, comandante il battaglione aviatori, coi maggiori Piazza e Vitalfinal, il capitano Novellis, comandante il primo gruppo di squadriglie col capitano Falchi, e con tutti gli ufficiali aviatori di Torino, il tenente Russo per gli ufficiali aviatori di Milano... poi uno stuolo d'ufficiali di tutte le Armi.

La famiglia, oltrechè dal padre, era rappresentata dal fratello e dagli zii generale Sailer e Griffa.

Vi erano ancora il cav. Deslex per la Società d'aviazione, in rappresentanza dell'on. Montù, il presidente dell'Associazione della stampa sportiva cav. uff. Verona, i rappresentanti del gruppo nazionalista, e parecchi aviatori borghesi, oltre ad un folto gruppo di signore.

Quando la salma fu deposta sul carro, questo si coperse di corone superbe; e di altre bellissime si riempirono altri carri, che vennero al seguito. Fra le moltissime ricordiamo quelle: del Ministero della guerra, del Comando del battaglione aviatori, degli ufficiali del battaglione, dai caporali e soldati del battaglione, dei soldati del campo di Mirafiori, di tutte le squadriglie d'Italia, dei padre, degli zii, dei cugini, degli ufficiali del 21.o fanteria, della Società d'aviazione di Torino, del Gruppo nazionalista, della Società fra piloti e areonauti d'Italia...

Preceduto dalla banda del 50.o fanteria e dal clero, il lungo corteo funebre fece il giro intorno all'edificio dell'Ospedale, arrivando per via Santa Croce innanzi alla chiesa omonima, ove fu benedetta la salma. Quindi il corteo, ridotto di proporzioni, accompagnò il feretro sino al luogo, dove il corpo del tenente Valerio Griffa riposerà.

***

Dinanzi alla chiesa dell'Ospedale Militare portarono il saluto alla salma il tenente-colonnello Buffa, per l'Ispettorato dei servizi aeronautici; il colonnello Formentini, a nome del 21.o fanteria; il maggiore Douhet, comandante il battaglione aviatori; il cav. Deslex, per la Società di aviazione di Torino; l'avv. Gallo Gorio, per il Sindacato industriale aeronautico.

Travolto sotto una pesante lastra

Nelle Officine di Savigliano, presso l'ex-barriera di Lanzo, mentre l'operaio Costantino Cochis, d'anni 23, abitante in via Rivara, 38, era intento al suo lavoro accanto ad una gru, veniva investito da una pesante lastra di ferro caduta improvvisamente per la rottura della corda che la sosteneva. Il Cochis, che era rimasto assai malconcio, fu soccorso dai compagni di lavoro e dai dirigenti lo stabilimento, i quali provvidero a far venire una barella della *Croce Verde*.

Poco dopo l'operaio ferito giungeva all'ospedale San Giovanni, ove quei medici gli riscontravano la frattura del femore destro e una grave distorsione al ginocchio. Venne quindi ricoverato e giudicato guaribile in tre mesi.

I quattro prepotenti

All'ospedale San Giovanni si è recato nel pomeriggio di ieri l'esercente Ermenegildo Amerio, d'anni 37, abitante in corso Vercelli, n. 116, il quale aveva due ferite lacero-contuse al braccio destro prodotte da arma da punta e taglio.

L'Amerio ha raccontato che l'altra sera si erano presentati alla sua osteria quattro giovinastri, i quali pretendevano di mangiare e bere a credito... Venuto a contesa con i prepotenti, l'Amerio riceveva da uno di questi due violenti colpi con un acuminato triangolo. Il feritore si dava poscia alla fuga seguito dai compagni.

L'Amerio potrà guarire in una quindicina di giorni.

I divertimenti

Il "Venerdì Chic" al "Cinema Ambrosio" Gli episodi più drammatici dei "Tre Moschettieri"

Oggi, il «Venerdì chic» al «Cinema Ambrosio» — convegno ormai tradizionale della più eletta cittadinanza torinese — avrà due eccezionali attrattive, che ne faranno uno dei «Venerdì» più attraenti tra quelli fino ad oggi susseguitisi. Si darà il gruppo di azioni più drammatiche ed emozionanti dei «*Tre Moschettieri*» (dalla sesta alla decima parte) col formidabile e sanguinoso duello tra la Regina Anna, il Duca di Buckingam, D'Artagnan ed i suoi indivisibili compagni e fratelli Moschettieri, da una parte, ed il Cardinale di Richelieu, il Re Luigi XIII e la traditrice ed infernale Milady Winter, dall'altra.

Alessandro Dumas non previde certo una così meravigliosa evocazione viva degli avvenimenti storici da lui resi, con tanto genio e con tanta fantasia, imperituri!

Inoltre, per l'occasione, la ammiratissima coppia Philippe-Beryl danzerà una danza nuova per l'elegante Salone del Cinema Ambrosio.

La prossima apertura del "Moderno Cinema Alpi"

Non mancano i Cinematografi a Torino, ma vi è una parte della città verso Piazza Statuto, al termine di Via Garibaldi, in cui difettano. A colmare la lacuna il signor Attanasio Sonaglia, unitamente ai f.lli Bricarelli, proprietari dell'antico *Caffè Costituzionale*, ha creato un elegante Cinematografo negli storici locali del già *Caffè delle Alpi*, in Via Garibaldi, angolo Via Consolata, con moderni criteri tecnici e con vero gusto d'arte.

Le spaziose sale d'aspetto, splendide di stucchi, specchi e dorature, e la grandiosa sala di proiezione, munita di elegante galleria, sono tutto quanto si può avere di meglio, sia per comodità che per sicurezza; il macchinario è tutto di primo ordine; per cui, dato l'intendimento dei proprietari di non esporre che produzioni nuove delle primarie Case accuratamente scelte, si può essere certi che il pubblico Torinese e specialmente quello della località, accorrerà sempre numeroso al *Nuovo Moderno Cinema Alpi*.

I grandiosi spettacoli al Teatro Alfieri

Gli spettacoli cinematografici e di varietà continuano ad avere in questo Teatro un immenso successo.

Anche ieri sera, lo svariato ed artistico programma attrasse un pubblico numeroso e scelto.

Il pubblico applaudì ripetutamente gli svariati, meravigliosi esercizi degli eleganti e celebri ginnasti «The Dionne's», quelli degli esilarantissimi grandi mimi commedianti eccentrici «Adrain's» e quelli dei 4 «Charlton».

Pure assai ammirata dal scelto pubblico la pantomima dell'«*Histoire d'un Pierrot*».

E', insomma, uno spettacolo ben meritevole del successo che seralmente ottiene.

Nick Winter allo Splendor

Nick Winter, il prode ed astuto poliziotto dalle inesauribili risorse e dagli stratagemmi più indiavolati, ha il suo fedelissimo ed appassionato pubblico. Nick Winter ricompare oggi sullo schermo del Cinema *Splendor* in una delle sue più audaci e fortunose imprese, la cattura del misterioso *Uomo dalla maschera grigia*. Questa film (Pathé) appartiene a quelle di carattere emozionante e d'avventura che tiene vibrante l'attenzione del pubblico.

Cinema Meridiana

Da oggi: *Orrori della guerra*, episodio della recente guerra Serbo-Bulgara, coll'impressionante scena d'un aviatore ucciso in pieno volo dall'amico carissimo, che il conflitto fra i due popoli fratelli aveva diviso.

Stato Civile di Torino

2 aprile 1914.

NASCITE: 21, cioè maschi 11, femmine 10.

MATRIMONI. Ballarino Antonio con Bergo Angela — Castellengo Luigi con Ferraris Margherita — Cocco Gavino con Marino Maria — Corbetta Alfonso con Montinaro Alma — Matrella Luigi con Ghisio Teresa — Devasi Edoardo con Noraz Eleonora — Poli professore Gino con Mola Luigia — Sagliotti Giuseppe con Giachino Caterina — Scavacrocchi Santi con Bittarelli Teresa.

MORTI: Bernale Pietro, d'anni 66, di Torino, tenditore, via Drill, 2. Ferraris Maria n. Ferli, id. 30, di Villarbasse, casal. Meier Margherita, id. 18, di Baden, agiata. Groffina Federico, id. 70, di Armeniano, agiata corso Vittorio Emanuele oltre Po, 9. Bucca Angela ved. Abrate, id. 80, di Sommariva Bosco, lavandaia. Faggio Santina ved. Gallia, id. 79, di Novara, casal. Giannoli Giacomo, id. 8, di Parigi. Coppo Giuseppe, id. 71, di Quinto Vercellese, immollat. Ghisio Giuseppe, id. 79, di Livorno Vercellese, calzolaio via Fiorana, 5. Massa Giovanni, id. 39, di San Maurizio Canavese, manovale. Nata Carolina ved. Sobrito, id. 65, di Scalea, casalinga, via Nizza, 233. Biotto Carolina ved. Fontanella, id. 75, di Torino, casa Pio 1. minorenni anni sei.

Totale complessivo 18, di cui 5 domiciliati 13, negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questa Comune 1.

Assemblee di Società Anonime

CARTIERE GIACOMO BOSSO

Sede in Torino — Capitale L. 2.000.000

L'assemblea generale ebbe luogo coll'intervento di 24 azionisti, rappresentanti 12.379 azioni. Fu approvato all'unanimità il bilancio dell'esercizio 1913, con un utile netto di L. 141.743,08, già depurato degli ammortamenti, da cui fatti i prelevamenti statutari in L. 7087,15 al fondo di riserva, in L. 7087,15 al Consiglio d'amministrazione, in L. 7087,15 al personale e L. 461,61 a maggior fondo di riserva, rimangono L. 120.000 agli azionisti, pagabili dal 1.o maggio p. v. presso la Banca Commerciale Italiana di Torino, in ragione di L. 6 per ciascuna azione da L. 100. Furono rieletti a sindaci effettivi: Gobbi rag. Gerardo, Peronino cav. Giovanni Battista, Bolla Stefano: a supplenti: Lenti rag. Cesare e Bonazzi geom. Francesco.

SOCIETA' ITALIANA GIO. ANSALDO E C.

Sede in Genova — Capitale L. 30.000.000.

All'assemblea erano rappresentate 45.500 azioni. Vennero approvati all'unanimità le relazioni sull'esercizio 1913 e il bilancio, chiuso con un utile di L. 1.800.550,97, che consente di ripartire un dividendo di L. 12.50 per azione. Furono riconfermati poi i consiglieri e i sindaci uscenti.

«ETERNIT» SOCIETA' PER PIETRE ARTIFICIALI

Sede in Genova — Capitale L. 2.000.000.

Presenti 11 azionisti portatori di 15.120 azioni, l'assemblea approva ad unanimità il bilancio chiuso al 31 dicembre 1913, da cui risulta un utile netto di L. 224.544,72, ed il riparto utili in L. 5 per azione. Dovendosi procedere all'elezione dell'intero Consiglio, l'assemblea ad unanimità, astenutisi gli eletti, nomina ad amministratori della Società i signori G. B. Figari, Mazza ing. Rodolfo, De Barbieri ing. Riccardo, Carrara Luigi, Gualco rag. Angelo; sindaci effettivi i signori ragioniere Filippo Cavanna, avv. Alfonso Lodolo, rag. Enrico Bavano, e supplenti i signori Ferro Alfonso, Dodero Francesco.

«SAN GIORGIO» - *Società Anonima Italiana per la costruzione di automobili terrestri e marittimi e per la costruzione e riparazione di materiale rotabile ferroviario e di altro genere. — Sede in Borzoli - Capitale L. 1.800.000.*

Con la rappresentanza di N. 8765 azioni delle N. 15.000 costituenti il capitale sociale, si è tenuta l'Assemblea generale ordinaria e straordinaria. Venne approvato il bilancio dell'esercizio chiuso il 31 dicembre u. s. con l'utile netto di L. 175.487.65. L'Assemblea ha destinato al fondo di riserva straordinario L. 59.838,27. Sulla rimanenza, fatte le deduzioni statutarie, vennero destinate agli azionisti L. 90.000, in ragione di L. 6 per ciascuna azione da L. 150. Furono poi rieletti consiglieri: Duca Leopoldo Torlonia, Principe Franco Cattega Lucedio, cav. ing. Arturo Bocciardo, cav. ing. Giuseppe Lenci; Sindaci effettivi i signori: cav. Giuseppe Graziani, ing. Giovanni Battista Musso, dottor Attilio Panzano; Sindaci supplenti i signori: ing. Gustavo Gramp, rag. Enrico Delpino. In sede straordinaria l'Assemblea ha deliberato il cambiamento della denominazione sociale in «SAN GIORGIO - *Società Anonima Industriale*», fermi restando l'oggetto sociale e le altre disposizioni dello statuto.

CONCERIA VARESINA

Sede in Varese — Capitale L. 350.000.

Presenti 6 azionisti, con 695 voti, l'assemblea approvò il bilancio 1913, che dà un utile di L. 15.912,16 e il dividendo del 5 % alle azioni. Vennero rieletti a consiglieri i signori Luigi Rovighi e cav. Trolli Ermenegildo; a sindaci effettivi i signori Umberto Alesini, cav. ufficiale G. B. Galli, Speri Della Chiesa Jemoli; a supplenti i signori Crugnola Emilio e ragioniere Mai Alessandro.

«FERROTAIE»

Sede in Roma — Capitale L. 7.500.000

All'assemblea generale erano presenti 5 azionisti, rappresentanti tutte le 37.500 azioni. Si approvò il bilancio 1913, da cui risulta un utile di L. 244.300, che permette un dividendo di L. 5 per azione. Vennero rieletti i consiglieri ed i sindaci uscenti.

SOC. TOSCANA PER IMPRESE ELETTRICHE

Sede in Firenze — Capitale L. 10.000.000

Ha avuto luogo l'assemblea generale degli azionisti, presenti cinque azionisti, rappresentanti 15.970 azioni delle 20.000 costituenti il capitale sociale. L'assemblea approvò all'unanimità le relazioni del Consiglio d'amministrazione e dei sindaci ed il bilancio al 31 dicembre 1913, assegnando un dividendo di L. 30 alle 20.000 azioni da L. 500 ciascuna, e riportando i residui utili di L. 103.616,40 all'esercizio 1914. Confermò quali sindaci effettivi i signori cavaliere uff. rag. Paolo Signorini, dottor Alfonso Ferrero e cav. Francesco Borri, e come supplenti i signori Luigi Dusonchet e Candido Baravelli.

«ITALIA» - SOCIETA' DI NAVIG. A VAPORE

Sede in Napoli - Capitale versato L. 12.000.000

All'assemblea erano presenti 10 azionisti, rappresentanti 22.645 azioni. L'assemblea ha approvato il bilancio dell'esercizio 1913, deliberando, dopo avere effettuati i prelevamenti statutari, la distribuzione del dividendo pari a L. 40 per azione. Ha proceduto quindi alla nomina dei componenti il Consiglio d'Amministrazione e del Collegio Sindacale, risultando eletti i consiglieri signori Rossi Martini conte sen. Gerolamo; Carafa d'Andria duca sen. Riccardo; Ferrari cav. Tomaileo; Menada cav. cap. Emilio; Calapai comm. avv. Pietro; Weil comm. Federico; Brunelli prof. Domenico; a sindaci effettivi: Baracchi Gino; Goldmann Cesare; Bellotti prof. cav. Giuseppe; a sindaci supplenti: Lodolo avv. Alfonso; Filetti cav. Enrico.

Il Consiglio d'Amministrazione, riunitosi subito dopo, eleggeva a proprio presidente il sen. conte Gerolamo Rossi Martini; a vice-presidente il sen. Riccardo Carafa duca d'Andria, e deliberava di procedere al pagamento del dividendo a far tempo dal 6 aprile corr. contro ritiro della Cedola N. 15, incaricando del pagamento la Banca Commerciale Italiana ed il Credito Italiano.

***

Egregio Sig. Direttore della *Stampa*, Torino. Mi riferisco al resoconto dell'assemblea della Spett. Società Anonima Fabbrica Calce e Cementi, sedente in Casale Monferrato, riportato nel N° 89 del pregiato Foglio diretto della S. V. Ill.ma. Desidero rettificarlo, almeno per quanto mi riguarda, perchè così come è riportato non risponde che in minima parte, allo scopo della mia domanda, fatta all'assemblea del 24 u. s. marzo. Ho chiesto la parola, prima che si procedesse all'approvazione del Bilancio Sociale, soltanto per chiedere a quali criteri si informava la Direzione della nostra Società, per l'acquisto dei carboni fossili occorrenti all'industria. E da un membro del Consiglio d'Amministrazione, appoggiato poi dal signor Direttore Ingegnere cav. De Mattei, mi venne risposto che per il combustibile occorrente agli stabilimenti di Venezia, Civitavecchia, ecc., si procedeva a licitazioni private, ed in appoggio, mi si mostrava appunto l'esito di una recente gara, per tonn. 7000 di carbone fossile. Ma pel carbone occorrente agli Stabilimenti di Casale, si aggiungeva, questa direzione, da oltre due anni aveva adottato il sistema di incaricare una Ditta, che godeva di tutta la sua fiducia, per l'acquisto all'origine, della qualità di carbone voluta, che questa Ditta riceveva e spediva per conto della Società stessa, ricevendone una commissione. Questo sistema, suggerito dal signor Direttore cav. Ing. De Mattei, ci ha dati finora ottimi risultati, perchè oltre ad essere certi di ricevere carbone genuini, ci affidava d'un servizio inappuntabile, data appunto la serietà e rispettabilità della Ditta predetta. Ed io risposi, che tenendosi di interessi di Società Anonima, sarebbe stato preferibile, ed insistei fosse messo a verbale, il sistema delle gare, prescrivendo ai Concorrenti le massime garanzie, perchè di Ditte solvibili in carboni ed in altri generi, ne esistevano parecchie e che la correttezza e la serietà non è monopolio d'alcuno. Tanto vero, soggiunsi a mo di corollario, che altre Ditte indubbiamente più importanti della nostra, avevano adottato un tale sistema. Il che verrebbe dire che è il buono, e in ogni caso da studiare. Le sarò grato, Ill.mo Sig. Direttore, se vorrà pubblicare quanto sopra in un prossimo numero della *Stampa*, e ringraziandola, mi abbia. Dev.mo *Attilio Romolo Conato*.

Stalle che crollano

Aosta, 2, mattino.

Giunge notizia da Saint Christophe e da Gignod, di due volte di stalle crollate. A Saint Christophe l'incidente accadde in una proprietà del conte d'Entrèves e lo si deve attribuire ad un movimento del terreno. A Gignod sembra che la volta fosse vecchia ed in cattivo stato. Non si devono deplorare vittime umane. Rimasero uccisi alcuni capi di bestiame.

Inondazioni nella Galizia orientale

Vienna, 2, mattino.

Telegrafano da Leopoli che le inondazioni del San e del Dniester hanno prodotto danni rilevanti in numerosi distretti della Galizia orientale.

ULTIME NOTIZIE

L'inchiesta discussa alla Camera

La requisitoria violenta del Delahaye contro Monis, Caillaux e i magistrati

Per i due ex-ministri il Codice Penale, per gli altri il pubblico disprezzo

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 2, notte.

L'attesa per la seduta odierna della Camera, nella quale dovevansi discutere le conclusioni della Commissione d'inchiesta, era vivissima. Basta il dire che la Questura aveva ricevuto più di ventimila domande di biglietti d'ingresso e che alle 5 di stamane vi era già della gente che stazionava presso le cancellate di Palazzo Borbone, nella speranza di cedere poi, al momento opportuno, il proprio posto al miglior offerente.

Gli oratori iscritti erano numerosissimi: Delahaye, Lefèvre, Barrès, Brousse, Paul Menier, Frayssinet, Sembat, Briand, Barthou, Ceccaldi, Lebesque; undici oratori, senza contare Jaurès e Caillaux, che, si assicurava, avrebbe preso la parola.

Nei corridoi, naturalmente, non si parla che delle conclusioni della Commissione d'inchiesta. Jaurès è molto ascoltato e sostiene, tra un folto gruppo di deputati, che il teste è fatto in modo da permettere la manifestazione di tutte le opinioni. Egli dichiara che le conclusioni sono troppo severe, per quanto i commissari non abbiano voluto dare alcuna sanzione, e precisa la sua intenzione, che è quella di non parlare se non quando tutte le opinioni saranno state espresse. Egli considera come indispensabile un voto sopra un ordine del giorno, che potrà essere d'iniziativa parlamentare, oppure fatto da un membro della Commissione.

La questione consiste nel sapere se la Camera agonizzante vorrà morire nel disonore, dopo essersi mostrata impotente a votare la riforma elettorale, e se saprà trovare un impeto di energia e non vorrà mostrarsi solidale con coloro che hanno impedito l'esplicazione della giustizia nel processo Rochette.

Il gruppo socialista unificato è il solo che si sia occupato della questione prima che il dibattito fosse aperto: esso ha incaricato cinque dei suoi a presentare un ordine del giorno. Ma pare che la seduta pomeridiana incominci con questo ordine del giorno del deputato Augagneur: « La Camera, preso atto delle constatazioni della Commissione d'inchiesta, respinge tutte le sanzioni e passa all'ordine del giorno ».

La tassazione della rendita

La seduta della mattina passa senza sollevare alcun interesse, per quanto si discuta un problema gravissimo: la tassazione della Rendita.

Un deputato di Destra, constatando che il numero dei deputati presenti è insignificante, solleva, come ieri mattina, un tumulto sui banchi della Sinistra. Jules Roche combatte il progetto, ritenendolo tale da costituire una disastrosa opera politica e da rovinare il credito della Francia. André Lefèvre combatte anch'egli la tassazione della Rendita, e rileva che le incertezze parlamentari a questo proposito favoriscono le speculazioni. L'oratore ritiene che tale misura cagionerebbe per lo Stato una perdita sicura per tutti i prestiti futuri, e teme anche che i cuponi emigrino all'estero. Il ministro delle Finanze, Renault, risponde che le due principali ragioni della tassazione sono queste: è impossibile che una cedola sfugga all'imposta generale sul reddito e non esiste alcun impegno dello Stato di non mettere mai imposte sulle rendite. Il ministro aggiunge che il voto emesso il 2 dicembre alla Camera ha un significato incontestabile. (Applausi a Sinistra).

Quindi la discussione generale è chiusa, e si approva, con 280 voti contro 270, il passaggio alla discussione degli articoli.

L'inchiesta
Un ordine del giorno ironico

Nel pomeriggio la Camera presenta l'aspetto delle grandi occasioni. Le tribune sono rigurgitanti di pubblico e l'aula è affollatissima. Presiede Deschanel. I ministri sono al completo. Prima della discussione dell'affare Rochette vi sono diversi altri progetti da approvare. Il momento atteso si attarda. Ma tutto si approva senza discussione. Tra l'altro, viene approvata anche l'erezione di un monumento a Victor Hugo: Votano 440 deputati. L'on. Brack, salito alla tribuna, parla dello sciopero di Neuville, ma nessuno lo ascolta: egli però insiste e riesce a prospettare lo stato del conflitto, ed il ministro degli Interni, Malvy, risponde brevemente. Così anche questa interrogazione è esaurita. L'impazienza cresce, e Deschanel ne approfitta per far approvare un numero grandissimo di progetti di legge. Sono quasi le 17, e si comincia a pensare se, stante l'ora tarda, l'affare Rochette verrà ancora in discussione.

Nei corridoi di palazzo Borbone si discute sui varii ordini del giorno, che hanno le intonazioni più disparate, dall'ironia acre all'umorismo più cordiale. Si ricorda, tra gli altri, l'ordine del giorno pubblicato stamane da G. Téry, nell'Oeuvre:

« La Camera dei deputati, considerato che se essa ha nominato tre Commissioni di inchiesta per stabilire gli interventi illeciti che sono avvenuti nell'affare Rochette, non era affatto intenzione sua di rendersi sgradita agli autori di questo intervento; considerato che se Barthou ha dato ad essa, con la produzione di un documento, il mezzo di scoprire la verità, egli ha però mancato gravemente rispetto alla tradizione di cordialità del Parlamento ed alle buone regole mondane; considerato che l'intervento dei ministri nelle decisioni della giustizia costituisce un atto della loro vita pubblica, che deve restare fuori di discussione, come la loro vita privata; considerato che quando un ministro interviene in un affare giudiziario non fa niente di più di quello che fa ogni giorno; considerato che se i magistrati non si fossero piegati agli ordini, niente di male sarebbe avvenuto; considerato che nel regime democratico le responsabilità devono ricercarsi in basso, e non in alto; per questi motivi biasima Barthou per aver portato prove decisive su un dibattito di poco conto, e stigmatizza l'operato del procuratore Fabre, perchè non ha saputo conciliare le esigenze della sua coscienza con quelle della disciplina ».

Alle 17, finalmente, si pone in discussione l'affare Rochette. La nervosità dell'Assemblea ha raggiunto il suo colmo. Il presidente dichiara aperta la discussione sulle conclusioni della Commissione d'inchiesta, e dà la parola all'on. Delahaye.

L'attacco di Delahaje

Con tono solenne, l'on. Delahaje inizia il suo discorso dichiarando come « parole agli [illegible] si sia deciso a dimettersi dalla Commissione d'inchiesta:

— Credevo di essere stato chiamato a fare opera di giustizia, ma mi sono accorto dell'impossibilità di oppormi ad una maggioranza che la verità voleva seppellire perchè non mettesse una luce sinistra sugli accusati che essa ad ogni costo voleva salvare.

Entra poi nell'argomento. La tesi del Delahaje è nota: per lui, Caillaux e Monis sono stati complici di uno scroccone per puro interesse personale per agevolarne le losche combinazioni, ed hanno violato la legge con pressioni e minaccie convincendo i magistrati competenti a mettersi al servizio di Rochette.

L'oratore esamina anzitutto l'azione dei magistrati e dice che il procuratore generale Fabre non commise una scorrettezza, ma la permise: più colpevole di lui è Bidault de L'Isle a causa della sua indipendenza, epperò propone alla Camera di abbandonarlo alla pubblica disistima.

Parlando poscia dell'azione esplicata da Monis e da Caillaux, l'oratore rende un caloroso omaggio a Calmette e deplora il signor Hébrard (direttore del Temps) e il signor Esreguet, che non ebbero il coraggio di confermare gli articoli del loro giornale. Dichiara poscia di non volersi occupare del passato di Caillaux: nondimeno, gli rimprovera di avere offerto nel Congo più di quanto gli si domandava e di avere spinto la sua incoscienza fino a confessare di aver voluto nascondere il saccheggio del risparmio francese, che Calmette stava per denunciare. « Il passato di Caillaux — dice l'oratore — è sintetizzato in queste parole di un senatore: Sono cose da Alta Corte ».

L'on. Delahaye dà poi lettura di un consulto giuridico che proviene, dice, da un'alta autorità. Questo consulto tende a stabilire contro Monis e Caillaux l'accusa di aver usato minaccie per costringere il procuratore generale Fabre ad obbedire, reato punito dal Codice penale, che prevede per esso la degradazione civile e un'ammenda che non può essere inferiore a franchi 100. Il consulto indica che Rochette doveva ritrarre gran vantaggio dal rinvio ad otto mesi, che Caillaux e Monis gli avevano fatto ottenere. Il Delahaye dice ancora che il resto è stabilito contro questi due ministri. Essi non possono invocare alcuna scusante di diritto. Invita perciò il Governo a procedere contro di essi in forza degli articoli 177 e 179 del Codice Penale. (Applausi a Destra e su vari banchi).

Il Delahaye a questo punto invelsce: — Il Paese è stanco dell'intervento della finanza nella politica! Voi sorpassate i limiti del tollerabile.

E rivolgendosi a Doumergue, presidente del Consiglio, esclama: — Avete offeso l'opinione pubblica e il sentimento dell'onore! (Esclamazioni ironiche a Sinistra, applausi a Destra e al Centro). Avete offeso il sentimento dell'onore facendo passare per infame le accuse di Calmette e le mie proprie accuse per calunnie! Voi avete violato tutte le leggi dissimulando il fatto di cui avevate nozione, confondendo la causa di una truffa con la causa della repubblica! (Vive proteste).

L'on. Delahaye si mostra quindi severo anche con Barthou, al quale muove l'accusa di avere impedito la luce; e rimprovera quindi a Bienvenu Martin, ministro della Giustizia, di avere commesso lo stesso errore facendo mostra d'ignorare la verità che Calmette voleva far conoscere; Calmette, che è stato ucciso mentre serviva la causa della verità. (Mormorii a Sinistra; applausi a Destra ed al Centro). Inoltre, rende un sincero omaggio a Barthou, che fece un atto dei più onorevoli (rumori all'Estrema Sinistra; applausi a Destra ed al centro), e conclude chiedendo alla Maggioranza di separare la propria solidarietà da Caillaux e da Monis, e di lasciar colpire i colpevoli. « Non tentate — egli dice — salvataggi impossibili! Ne va della buona fama e forse anche della potenza finanziaria della Francia! ».

Uno che attenua e uno che aggrava

Quando il Delahaye scende dalla tribuna, stante l'ora tarda, soltanto 50 deputati rimangono nell'aula. Pure, l'on. Paolo Meunier prende la parola. Egli crede che le conclusioni abbiano oltrepassato la misura criticando l'attitudine di Bidault de l'Isle e di Bienvenu Martin. Il Meunier chiede infine una riforma amministrativa e giudiziaria.

Il dott. Freycinet rileva a sua volta che l'Autorità giudiziaria e i ministri non ignoravano i rischi cui il rinvio esponeva il risparmio francese. Egli fa un quadro di tutte le imprese finanziarie losche che minacciano il risparmio francese. Crede che le parole «abuso deplorevole di influenza» siano insufficienti e dovrebbero essere sostituite con le altre: « sguscio delittuoso ». Egli si duole della confusione della politica e della finanza, che ha ripercussioni disastrose. Egli giustifica il progetto di mozione che l'oratore presentò recentemente sulla incompatibilità degli uomini di Governo alle cariche finanziarie. Nelle trattative franco-tedesche — egli dice ancora — questa inframmettenza del mondo finanziario ebbe conseguenze deplorevoli, che la storia farà noto un giorno.

A questo punto il Governo decide di discutere domattina l'esercizio provvisorio, dopo gli articoli della imposta sulla rendita; nel pomeriggio continuerà la discussione sulle conclusioni dell'affare Rochette. La seduta è tolta.

Il direttore dell' "Indipendenza,, conferma ma non fa nomi

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 2, notte.

L'apposita sotto-Commissione, nominata dalla Commissione d'inchiesta per l'affare Rochette, ha interrogato oggi il direttore dell'« Indipendenza dei Pirenei », il cui articolo è rimasto famoso. Egli ha ripetuto oggi quanto ha già scritto sul suo giornale e che vi abbiamo ampiamente riferito. A lui risulta positivamente che un ex-ministro del Gabinetto Monis si recò un giorno all'Eliseo per conferire con Poincaré, ecc.

Egli ha concluso dicendo: « Credo di avere avuto informazioni se non precise nei dettagli, almeno sicure nell'insieme. Ma non posso dire da chi, nè quando ».

La Commissione si riunirà nuovamente domani. Il direttore dell'« Indipendenza » sarà posto a confronto con Costant, ex-sottosegretario del Gabinetto Monis.

L'ex-ministro Caillaux interrogato dal giudice istruttore per il delitto della moglie

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 2, notte.

L'ex-ministro Caillaux ha pregato il giudice istruttore di sentirlo stamane nel suo gabinetto. Infatti stamane alle ore dieci, ora che permise a Caillaux di evitare incontri con giornalisti e fotografi, l'ex-ministro delle finanze si è recato nel gabinetto del giudice istruttore. Caillaux ha pregato il signor Bouchard, giudice istruttore di interrogarlo nuovamente sabato prossimo. Egli indicherà al giudice i nomi di certe persone di cui egli reputa indispensabile la deposizione.

Queste deposizioni, ha detto Caillaux, confermeranno in tutto e per tutto le spiegazioni fornite dalla mia signora per quello che concerne il movente del suo fatto.

Il signor Caillaux si è trattenuto per oltre mezz'ora col giudice istruttore per dire quale importanza egli attribuisca a queste deposizioni.

Quindi il giudice istruttore ha interrogato il signor Delbosch, redattore capo del Radical, il quale ha dichiarato: — Io mi trovavo nel gabinetto di Caillaux lunedì 16 marzo quando venne la signora Caillaux per prendere il marito ed andare insieme a colazione. Siccome ero in relazione coi coniugi Caillaux fu tra noi una conversazione durante la quale si parlò della campagna del Figaro. La signora Caillaux disse con parole velate e con reticenze che era imminente una divulgazione da parte del Figaro. In due giorni prima aveva incontrato il signor Caillaux che mi aveva trattenuto sullo stesso soggetto. La signora Caillaux quel giorno non mi parlò del documento Fabre ed io ritenni che essa avesse fatto allusione a lettere intime e non al documento Fabre.

Il signor Dumesnil, direttore del Rappel, che ha deposto dopo, ha dichiarato: — Sabato 14 marzo dissi ai coniugi Caillaux presso i quali mi trovavo, che io ero stato informato che tre miei colleghi parigini avevano avuto conoscenza del rapporto Fabre e si proponevano di pubblicarlo. Quindi la signora Caillaux sapeva che un altro giornale oltre al Figaro avrebbe fatto una pubblicazione sensazionale. Mi pare quindi che non sia stato il timore di vedere pubblicato il rapporto Fabre che ha determinato lo stato d'animo della signora Caillaux.

Il giudice istruttore interroga in seguito il signor Cornou, maggiordomo della signora Caillaux. Infine la signora Guiydan accompagnata dal fratello viene al palazzo di giustizia per protestare presso il giudice istruttore per la deposizione resa ieri dal direttore del Petit Journal.

Il signor Francis Desclos che fu capo di gabinetto del signor Caillaux presidente del Consiglio, è introdotto dal giudice istruttore. Egli fu messo in causa da Mortier e da Vervoort dei quali conferma le deposizioni. Alla fine di dicembre 1911 — dichiara — ricevetti dal signor Vervoort una grave comunicazione. Aveva avuto un colloquio con la signora Gyaudan la prima moglie di Caillaux e mi disse che essa gli aveva mostrato le fotografie delle lettere intime scritte dal signor Caillaux alla moglie attuale e che le aveva proposto di pubblicarle.

Il teste informò della cosa l'ex-ministro delle finanze che lo pregò di tornare da Vervoort per evitare a tutti i costi la pubblicazione delle lettere. Vervoort promise. Qualche giorno dopo Vervoort ritornò da lui e disse che aveva rivista la signora Gyaudan. Essa ormai era rassegnata al matrimonio del suo ex-marito con l'attuale signora Caillaux e non avrebbe fatto nulla per opporvisi. Si era impegnata a restare tranquilla « e voi potete contare — disse egli — che le lettere non saranno pubblicate ».

Viene poi interrogato il signor Defouquier, sotto direttore del protocollo. Egli viene a confermare ciò che ha detto la signora Caillaux che avendo telefonato dall'Ambasciata d'Italia per sentire a che ora i coniugi Caillaux sarebbero arrivati alla festa dell'ambasciatore Tittoni, la signora Caillaux gli avrebbe risposto che sarebbe arrivata verso le 8 e che l'aveva pregato di passare da lei per prendere accordi sulle disposizione degli invitati per un pranzo ufficiale che essa intendeva offrire il 23 marzo al Ministero.

Dopo di che il teste è licenziato. Domani il giudice istruttore continuerà a sentire altri testimoni e si crede che nella giornata di domani si avranno deposizioni importanti.

Era corsa voce che un testimone misterioso si era presentato questa mattina al giudice istruttore e gli aveva fatto dichiarazioni di una gravità singolare le quali avrebbero dato all'istruttoria un carattere impreveduto. Questa voce è stata smentita. E' provenuta dall'interpretazione inesatta di una uscita mattutina del signor Caillaux. E' possibile che le indicazioni dell'ex-ministro estendano la cerchia delle investigazioni a cui il giudice istruttore attende.

Piccolo movimento di Prefetti

Roma, 2, notte.

Con regi decreti odierni è stato disposto il seguente movimento di prefetti:

Sori comm. dott. Zosimo, già prefetto a Reggio Calabria, trasferito ad Avellino è confermato a Reggio Calabria.

Sansone comm. dott. Diodato, già prefetto ad Avellino, trasferito a Reggio Calabria è destinato a Cosenza.

Lozzi comm. dott. Filoteo, prefetto di Cosenza, è destinato ad Avellino.

Il banco di ghiaccio della morte
La terribile agonia di 150 naufraghi

New York, 2, notte.

Si ha da San Giovanni di Terranova che un grande disastro è avvenuto nella pesca delle foche. 100 uomini dell'equipaggio del vapore « New Founland » sono stati portati alla deriva su un banco di ghiaccio, durante una furiosa tempesta di neve che ha continuato 48 ore. Sono stati già ritrovati 50 fra morti e moribondi. Parecchie navi si sono recate alla ricerca dei mancanti.

Morti e moribondi alla deriva

New York, 2, notte.

Il vapore Nelfoundland che veniva da San Giovanni di Terranova, ha riportato i sopravvissuti dell'equipaggio del Southerncrosse, abbandonato dall'equipaggio durante una bufera che li ha sorpresi in una caccia alle foche.

Questa baleniera, stretta dai ghiacci durante la tempesta, minacciava di essere ridotta a pezzi da un momento all'altro e l'equipaggio, composto di 173 uomini, dovette abbandonarla per salvarsi sopra banchi di ghiaccio. Poco dopo la baleniera colava a picco. Gli infelici marinai andarono alla deriva sopra il banco di ghiaccio che si divise in parecchi isolotti, ciascuno dei quali era carico di uomini. Senza acqua e senza viveri, dopo circa 48 ore, uno di questi isolotti fu incontrato dal Newfoudland. Su questo isolotto si erano rifugiati una cinquantina di uomini; molti quando furono trovati erano già morti: gli altri erano moribondi. Altre navi sono partite alla ricerca dei disgraziati che rimangono a vagare su isolotti di ghiaccio nell'oceano glaciale.

Altri dispacci dicono che questa catastrofe che colpisce la flotta delle navi baleniere, non ha riscontro nei ricordi consimili. Altre navi sono partite dopo la segnalazione del disastro ed hanno incontrato gli altri banchi pieni di cadaveri. Finora si può assicurare che su 173 uomini dell'equipaggio del « Southerncrosse » 150 sono morti.

Terribile è stata l'agonia di questi uomini rifugiati sopra banchi di ghiaccio che si riducevano a poco a poco di superficie. I pochissimi superstiti sono completamente assiderati ed hanno supplicato i loro salvatori di ucciderli. La bufera senza precedenti per la sua violenza dura ancora e causa gravissime preoccupazioni per le altre baleniere che si trovano nei paraggi di Terranova, alla caccia delle foche. Si calcola che circa 4000 uomini siano ora impiegati alla caccia delle foche e che quindi siano in pericolo gravissimo.

Un nevrastenico uccide la moglie e si ferisce mortalmente

Vercelli, 2 notte.

Un grave fatto è avvenuto nella grossa borgata di Buronzo. Una improvvisa esaltazione furiosa ha armato la mano di un uomo contro la moglie e quindi contro di sè stesso gettando nell'abbandono due innocenti creature, di cui una ancora lattante. Certo Bersero Giuseppe, di anni 38 falegname, da tempo soffriva di acuta nevrastenia. Ieri poco dopo mezzogiorno, la sua malattia ha avuto uno sfogo bestiale. Infatti, senza motivo alcuno, il Bersero impugnava un affilato coltello di cucina e vibrava due tremende coltellate al costato sinistro e destro della moglie Benso Maria, di anni 35, riducendola in uno stato tale che fu impossibile trasportarla all'ospedale della nostra città. Compiuto il primo delitto chiusosi in casa con la medesima arma ancora bruttata di sangue si vibrò 7 coltellate al ventre riducendosi in uno stato gravissimo. Soccorso e trasportato d'urgenza all'ospedale vi giunse poco dopo mezzanotte. I dottori Prunieri e Dalmasso lo operarono prontamente di laparatomia. Mancano ulteriori particolari che lumeggino la fosca tragedia familiare. Sembra però che altre cause complichino il luttuoso avvenimento.

L'epilogo delle complicate avventure di due adulteri vercellesi

Vercelli, 2, notte.

Alcuni mesi or sono, come i lettori ricorderanno, perchè se ne parlò ampiamente, la signora Long Delfina abbandonava improvvisamente il letto coniugale ed insieme col suo amante Maritoni Umberto, che pure aveva abbandonata la propria moglie salpava per ignoti lidi. Il marito di lei e la moglie di lui sporsero tosto denunzia di adulterio, cosicchè in seguito ad un'imprudenza della Long che credendosi sicura aveva scritto al marito dandogli ironicamente l'ultimo addio, la coppia fuggitiva fu tratta in arresto sul piroscafo, pronto a salpare per le Americhe a Napoli e tradotta indi a Vercelli. Rilasciati entrambi in libertà provvisoria, la Long si recò a Torino presso la famiglia e costà fu presto raggiunta dal Maritoni, il quale diceva che non poteva vivere senza di lei e a Torino avvenne l'ultima scena di questa avventura amorosa. La moglie tradita recatasi costà per indurre l'amante del marito a staccarsi da lui, si recò dinanzi ad entrambi, implorò, scongiurò, invitò il marito a ritornare al tetto coniugale ed il Maritoni per tutta risposta estrasse la rivoltella e fece atto di sparare. La moglie gli afferrò il braccio per disarmarlo, ma un colpo partì e la ferì alla faccia, mentre con un secondo colpo egli, a sua volta, si feriva. Quest'avventura ebbe finalmente il suo epilogo nella nostra Pretura, ove i due amanti comparvero per rispondere di adulterio. Il maestro Rossetti, marito della Long e la signora Porta, moglie del Maritoni non credettero di poter perdonare agli adulteri e si costituirono P. C. Il processo si svolse a porte chiuse e terminò con la condanna di entrambi gli accusati a tre mesi e giorni dieci di detenzione, col beneficio del perdono, oltre i danni per la P. C. da liquidarsi in separata sede.

Alla Giunta delle elezioni

L'annullamento della elezione di Marostica — La relazione sul IV Collegio di Torino approvata.

Roma, 2, notte.

La Giunta delle elezioni si è riunita oggi ed ha cominciato col convalidare all'unanimità l'elezione di Mango, eletto a Lagonegro contro De Filpo. Quindi è passata a discutere l'elezione di Marostica. I precedenti di questa elezione sono noti. Fu dapprima proclamato eletto Negri De Salvi, ma la Giunta contestò l'elezione in seguito alla discussione pubblica e decise di sostituire il proclamato Negri De Salvi con l'altro candidato, Bonacossa, contestando in pari tempo l'elezione e nominando un Comitato inquirente per accertare la verità delle accuse di corruzione che da più parti venivano formulate. Intanto, mentre il Comitato inquirente si metteva al lavoro, l'on. Bonacossa veniva alla Camera e prestava giuramento. Ma la sua soddisfazione è stata di breve durata, perchè il Comitato inquirente nella scrupolosa inchiesta compiuta accertò che le accuse di corruzione erano tutt'altro che infondate, per cui concluse col proporre alla Giunta l'annullamento dell'elezione. E la Giunta stamani ha ratificato queste conclusioni.

Infine la Giunta ha approvato la relazione dell'on. Moda sull'elezione di Torino IV, che propone la convalidazione del defunto Gai.

"L'ombra di Don Giovanni,,

Dramma lirico in tre atti e quattro quadri di Ettore Moschino, musica di Franco Alfano al Teatro alla Scala

(Dal nostro critico musicale, espressamente inviato).

Milano, 2, notte.

Parlando di « L'ombra di Don Giovanni », Franco Alfano affermò che egli aveva voluto lasciare libere le ali al canto « da buon Napoletano ». Ed è sempre bene conoscere gli intendimenti degli autori, nel comporre le loro opere d'arte. Se infatti, in certi casi, non fossero essi a rivelarceli, come mai potremmo noi accorgercene?

La buona fede in Franco Alfano non fa naturalmente una grinza. Soltanto sembra a lui ciò, che a noi non pare. Dunque, o noi siamo in errore; o egli è vittima di un miraggio.

Sarà dunque il caso di intenderci intorno al valore della parola « melodia », che è canto. Finora questo vocabolo era infatti, a Dio piacendo, fra i non molti, dei quali non si fosse traviato il significato. Ne erano varie le definizioni — bellissima tra esse quella del Nietzsche — ma tutte, naturalmente, si rifacevano al concetto di un seguito di note da cui erompesse larga, diffusa e ritmicamente vibrante l'onda sonora capace di produrre, per la sua chiarezza e per l'armonico equilibrio delle sue parti, un'emozione qualsiasi nelle anime nostre.

Ed è questa la melodia che dilaga per i vecchi spartiti, cari ai nostri padri, e forse anche assai più cari a noi, nei segreti silenzi dell'anima, di quanto non si voglia far credere.

Ma non commetteremo l'ingenua grossolanità di pretendere che — pure trasformata e spogliata di quanto era in essa di fastidiosamente convenzionale — questa forma di melodia possa riapparire nelle opere moderne. Oggi un autore, di cui dall'anima sgorgasse qualche cosa come « fenesta che lucive » (e Franco Alfano nacque nella gran luce di Posilipo) sentirebbe il bisogno di costellare la melodia di una infinità di accidenti e di piegarla a tutte le sinuosità di alambiccate modulazioni e di snaturarla, perchè tutto ciò che è semplice e chiaro non deve più far parte del viatico d'un musicista che si rispetti.

Nondimeno, malgrado queste strane trasformazioni, la melodia può ancora essere la fonte, cui si dissetano le anime nostre. Ciò che è in essa di primitivo nella semplicità e di sensuale, può nobilitarsi, può assurgere le forme più elevate e più intimamente espressive; può, ad esempio, scheletrirsi in apparenza sino a diventare un semplice recitativo drammatico, eppure conservare in sè tanta energia di espressione e vigore ritmico, e trovare una così perfetta corrispondenza di accenti fra la parola ed il canto da suscitare in noi ondate di commozione profonda.

Ma è melodia: sempre melodia. Noi non ne perdiamo di vista l'intima struttura e il disegno, come non perdiamo di vista, ad esempio, i motivi conduttori Wagneriani — così netti e caratteristici ed espressivi nella loro prima esposizione — soltanto perchè nel corso dell'opera essi ci appaiono trasformati persino nella loro essenza ritmica.

Ma, qualunque sia la forma, è sempre necessario che da questa forma, da questa diversità di atteggiamenti della melodia derivi una forza intima espressiva; perchè senza valore espressivo non c'è opera musicale che regga. E' necessario cioè che il linguaggio musicale susciti nelle anime nostre intense quelle sensazioni che provò l'autore scrivendo.

Quanto, insomma, costituisce il cosidetto « spirito comunicativo ». L'autore ci avvicina a sè; ci fa vivere con sè, ci rivela e ci mette in grado di comprendere tutto il mistero dell'anima sua, scendendo nelle anime nostre.

E questo è il segreto dei grandi musicisti, nelle loro opere più sentite e vitali!

Essere l'arte loro dalla spontaneità e dalla larghezza della frase, limpida e sonora e libera sull'ali dell'ispirazione, o tragici tormentosamente, ma in guisa ferma ed implacabile, per entro la parola, per derivarne il succo, onde si nutrirà la musica; il libri a volo tra i profumi e i fiori in un'ebbrezza di luce, o si compiaccia dell'ombra severa e della solitudine, non mai la voce non penetrerà oltre la catena di ossicini del nostro orecchio, se non avrà in essa una profonda ed intima virtù suasiva: se non è in essa un elemento di commozione, che alla sua volta ci commuova.

Ora possiamo noi dire coscienziosamente che ciò sia per « L'ombra di Don Giovanni? ».

***

No. La nobile fatica è quella di un musicista, anelante a riaffermare quella signorilità di intenti, di cui già in « Resurrezione » erano profonde le tracce: di un artista, che tende ansioso a qualche cosa anche di più elevato: a una forma d'arte che imprima in questa sua fatica il suggello dell'originalità. Ma se la bella signorilità è frutto di coltura e di temperamento naturalmente schivo d'ogni allettamento, rasentando la volgarità; se l'anelito verso forme espressive, che rivelino una « personalità » sono elementi di notevole valore, un altro elemento è anche più necessario, anzi indispensabile: l'istinto della teatralità. E con esso il vigore dell'ispirazione.

Fin dove giunga il primo non so. Istinto è forza impulsiva, irresistibile, cieca. In « L'ombra di Don Giovanni » vedo tratti, a tratti, i segni di questa forza. Altrove mi sembra invece di scorgere l'abile e larvato artificio. Artificio, che servirebbe in ogni modo bastevole per conquistare le anime nostre alla scena, ove l'ispirazione sorreggesse. Invece è qui il tallone d'Achille, non dico dell'Alfano, ma certamente della sua nuovissima opera.

Dal movimentato succedersi di coloriti e di ritmi, che rivelano il sinfonista vario ed abile e sicuro, non una grande voce erompe, che ci conquisti. L'orchestra è un mosaico di brevi spunti di frase, di cui nessuna, o quasi nessuna, ha tanto in sè da incidersi nella nostra mente: i pezzetti di cristallo, luminosi, delicati nelle tinte, che formano questo caleidoscopio musicale sono continuamente agitati da una mano irrequieta, impaziente, la quale mai non permette che essi riposino e si adagino in un insieme, atto a riposare alquanto il pensiero; la grande linea, solida, equilibrata, non si disegna mai, o quasi mai, a traverso il succedersi tormentoso delle piccole idee, dei brevi episodi orchestrali, che affannosi si urgono, si premono, si cacciano l'un altro, con una discontinuità esasperante. E quando finalmente, qua e là sembra che questa linea si disegni, noi sentiamo mancare in essa quel vigore di segno, quell'ampiezza di sviluppo, quella intima potenza fascinatrice, che crea le grandi pagine melodrammatiche.

Wagner, Debussy, Dukas, Riccardo Strauss, lo stesso Laparra sotto alcuni aspetti sono lontani. E sono, nella lontananza, come idoli tre[illegible] forme musicali in confronto di questo tremendissimo pulsare di ritmi e di colori, onde è fatta la musica di « L'ombra di Don Giovanni ».

Smaniosa ed esasperata tendenza a colorire ogni frase, ogni parola? Scarsezza di idee, nell'apparente molteplicità di esse; e, più, difetto di una vasta visione scenica? Forse di tutto un po'. Certo il commento orchestrale ci lascia perplessi; e la perplessità lascia un solco di freddezza. E, colla freddezza, talora la delusione.

Come, ad esempio, avevamo atteso l'Alfano nella scena culminante del dramma quando Don Giovanni, ripreso l'aspetto del cavaliere dal fascino irresistibile di seduttore, compare innanzi a Vannina, schernitrice, avida di vendetta, fieramente intesa a soffocare la voce del sangue nel sangue di chi crede le abbia ucciso il fratello; e la conquista all'amore, e la fa sua schiava!

Scena originale e bella fra le bellissime del teatro lirico. E noi ci auguravamo, nell'attesa durante il primo atto, e per lunga parte del secondo, che l'Alfano si fosse come risparmiato dianzi, per dare in questa scena tutto se stesso. Invece ci siamo trovati essenzialmente dinanzi ad effetti di indole decorativa; effetti, ove la passione è rappresentata dal dinamismo vocale e strumentale; ove lo sforzo violento delle voci, divise od unite, cerca invano ciò, che soltanto l'ispirazione potrebbe concedere. Don Giovanni è comparso in splendida veste di cavaliere sulla soglia illuminata dalla luce rossiccia, che contrasta con la serenità lunare, dilagante di là dalle ampie finestre della sala del castello; per la campagna, percorsa da canti lontani; un fremito di commozione ha invaso la platea, dinanzi la originalità dell'idea. La musica ha avuto anch'essa un momento di ebbrezza, e le ali si sono aperte in alto; hanno sentito il calore dell'ispirazione, della verità. Poi il velario s'è chiuso sui due corpi di Don Giovanni e di Vannina, allacciati dall'amore, dal desiderio, dalla fatalità; l'applauso ha scrosciato per l'ampia sala; ma sull'ombra della scena è ripiombata l'ombra sulle anime nostre. Noi abbiamo sentito che l'effetto era mancato, se anche — per una parte del pubblico — raggiunto in apparenza.

E questa incapacità a commuoverci intimamente, cioè profondamente; questa deficienza di elementi musicali suggestivi rende — almeno per noi — l'opera dell'Alfano incolore e monotona, mentre, a chi guardi ai soli elementi superficiali, di coloriti e di varietà di elementi abbonda.

La sua stessa struttura non ci permette di scendere ad un esame particolareggiato, senza interesse per chi non conosce lo spartito; e quasi inutile, per chi — avendo assistito alla prima rappresentazione — oramai ha un concetto suo.

Se peraltro dovessimo fare un'eccezione, questa sarebbe per il principio del terzo atto. Qui veramente la tragica figurazione della madre dolorosa ed imprecante assurge, nel canto declamato, e nel coro, che precede questo canto, ad una visione d'arte potente. Perchè non tutta l'opera rivela uguale vigore drammatico raggiunto con una magnifica semplicità di mezzi?

Insomma, l'Alfano ci appare con « L'ombra di Don Giovanni » come un artista, da cui potremmo ripromettersi assai di più, ove egli non fosse attanagliato dalla paura di parere semplice, o volgare. Ed è questo un po' l'assillo, che tormenta dal più al meno la metà dei nostri giovani operisti. L'altra metà è invece riarsa dalla sete del successo. E corre così dietro a tutte quelle forme, che ad una parvenza di successo possono condurre.

Delle due categorie non è a dire quanto sia più nobile la prima, cui l'Alfano appartiene. Ma egli ha d'uopo di sferrarsi da ogni preconcetto. Lasci veramente libero il volo al suo canto, se esso davvero di avere qualche cosa a dire. Segua quanto più sa e può il logico andamento dell'azione scenica, ma in fonda in forme musicali larghe e possenti. Lasci il mosaico per il grande affresco. Noi oramai non abbiamo più a curarci di certe formule superficiali. Che l'Alfano abbia, o non, seguito, il sistema dei motivi conduttori, o abbia — come fece — adottata la vecchia forma, rinnovandola, dei motivi di reminiscenza; che egli appartenga a questa od a quella scuola, poco importa. Ciò che è essenziale è di trovare in chi scrive per il teatro quegli elementi atti a creare il dramma lirico potente, di cui — checchè si dica — abbiamo tanto bisogno.

L'Alfano, musicista insigne, rotto a tutti i segreti della tavolozza orchestrale, (pur senza abusare di questo suo valore); ingegno vivace; ricco di nobili intendimenti, non è riuscito a tanto. Egli ci ha dato un'opera, che può anche essere musicalmente interessante. Ma l'opera vera di teatro, dopo « Risurrezione », dopo « Il principe Zilah » noi l'attendiamo ancora da lui. Verrà dessa? Auguriamocelo.

Il pubblico e il successo

Ancora una volta l'anima di Tullio Serafin vibrò intensamente, a traverso l'esecuzione orchestrale e vocale, con quella magnifica forza di espansione, con quella versatilità di mezzi, con quella pienezza di impero su di sè e sugli esecutori, che sono altrettanti elementi di vittoria sicura. Instancabile durante la lunga e faticosa stagione, il Serafin apparve ieri pieno di ardore, come ringagliardito da un lungo riposo. L'orchestra fu superba per bellezza e per varietà di coloriti, per intensità di vita, per gagliarda volontà. E negli esecutori, fu una nobile gara nel dare alla musica dell'Alfano tutto il risalto possibile. Eccellente, misurata e ad un tempo appassionata la Poli-Randaccio, dalla voce calda, pieghevole, possente; ottimo il De Giovanni, se anche qua e là alquanto eccessivo; degni di lode la Bertazzoli, il Viganò, il Barbieri, il Paltrinieri, il Galli. Magnifici e sicuri i cori, istruiti dal Venturi. Buona la messa in scena.

La viva attesa affollò questa sera il teatro alla Scala. E nel pubblico consueto delle prime rappresentazioni l'aspettativa si alternava coi più lieti presagi, dovuti in parte alla buona impressione lasciata dalla prova generale dell'opera, ed in parte anche maggiore dalle vive simpatie di cui godono a Milano Ettore Moschino e Franco Alfano.

Così, quando s'apre il velario ed appare il cortile del vecchio e silente castello dei Cinarca, il pubblico si fa raccolto e trepido nell'attesa. Mormorii di compiacimento percorrono la vasta sala di tratto in tratto. Essi si accentuano dopo il vocero per l'assassinio di Orlanduccio, di bell'effetto, e si trasformano in cordiali applausi dopo la rievocazione che Don Giovanni fa de' suoi trascorsi. Piace, ed è infatti di un buon effetto orchestrale e scenico, l'episodio in cui la folla irrompendo nel castello si arresta dinanzi a Don Giovanni, prostrato ai piedi dell'altare.

La chiusa dell'atto procura una chiamata agli artisti e due all'Alfano, che trae con sè alla ribalta — e giustamente — il Moschino.

Poi l'applauso riprende, con una nuova chiamata.

Nel secondo atto la scena della seduzione afferra il pubblico così da provocare un applauso, giudicato alquanto inopportuno da una parte del pubblico, dopo una frase cantata assai bene dal tenore De Giovanni. Ed al finire dell'atto l'applauso erompe caloroso tre volte, onde anche il maestro Serafin è costretto a comparire al proscenio.

Ma all'applauso seguono discussioni vivissime, che ad un certo punto sembra debbano nel foyer trasformarsi in atti di violenza. La calma a poco a poco peraltro ritorna, ed il velario può schiudersi sul terzo atto fra un mormorio di nuova e vivace attesa.

Ma l'azione si svolge tra qualche mormorio di stanchezza. Nondimeno tre altre chiamate salutano l'autore e gli esecutori. Non ha uguale fortuna una quarta ripresa nel plauso, poichè essa infastidisce per eccesso di zelo, provocando giustamente una reazione.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
[illegible] Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino

2 aprile 1914.

Rendita 3 1/2 (1906) fine: apertura 96,25 1/2, chiusura 96,40, mass. 96,40, min. 96,20.
Id. id. contanti: massimo 96,17 1/2, min. 95,95.
Rendita 3 1/2 (1902) contanti: 95,05.
Buoni del Tesoro 4 % 1912-13: mass. 100,12 1/2, minimo 100,11 1/4.
Azioni Banca Italia: 1303 1/2 ex.
» Banca Commerciale: apert. 783, chiusura 783, massimo 783 1/2, minimo 783.
» Ferr. Mediterranee: apertura 222 1/2, chiusura 223, massimo 223, min. 222.
» Ferr. Meridionali: 521.
» Fiat: apertura 105 1/2, chiusura 105 1/2, [illegible] 106, minimo 105 1/2 ex.
» Nebiolo contanti: 215.

Cambi a vista: Francia: 100,45 — Svizzera: 100,60 — Londra: 25,30 — Germania: 123,67 1/2.

Cronaca della Borsa. — Tendenza generale migliore. In viva ripresa la Rendita, sui corsi di Parigi e conseguenti ricompre di scoperto. Sostenute le Banca Italia. Commerciali invariate. Fermi, con discreti affari, i valori Ferroviari. Fiat migliori. La quota dei Cambi appare anche oggi completa, e si confida perseveri nella desiderata quanto necessaria normalità.

Prezzi presumibili 2 Aprile

Debiti redimibili

Obblig. ferr. 3 0/0 Reti Mediterranea, Adriatica e Sicula 321 —
» » Romane 327 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 500 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0 350 —
» Ferroviarie Novara 3 0/0 314 —
» » Cuneo 3 0/0 [illegible]
» » 5 0/0 [illegible]
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0 337 —
» » Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0 [illegible]
» Canali Cavour 5 0/0 [illegible]
» Lavori di risanamento città di Napoli 5 0/0 [illegible]
Azioni Ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 5 0/0 [illegible]
» » Bra-Cantalupo-Castagnole e Mortara 200 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obblig. ferr. Sarde [illegible]
Prestito unificato della città di Napoli 5 0/0 91 50
Cartelle Credito fondiario del Banco di Napoli 3,50 0/0 [illegible]
Cartelle speciali 3,75 0/0 Credito comun. e provinc. Roma 179 —

TITOLI SPECIALI

Obbligazioni — Canale d'Irrigazione Agro Veronese; Ferrovie Meridionali; » Second. Sardegna; » Sarde, serie A; » » B; Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro; Soc. Torin. Tramways e Ferrovie Economiche; Officine di Savigliano; Siderurgica di Savona; Napoli, imprese elettr.; Carburo di calcio Roma; Manif. Lane Borgosesia; Acciaierie di Terni 4 0/0; Alti Forni Piombino; Elettricità Alta Italia; Tranv. provincia Lucca.

Trasporti — Ferrovie Mediterranee; » Meridionali; Secondarie Sardegna; Ferrovie Sicule; Ferr. Gardesa-Mestre; Ferrovia di Biella; Ferr. Pinerolo; Navigaz. Gen. Italiana; Fluvio e Dolomiti; Soc. Torin. Tramways e Ferrovie Economiche; Tramways Veronesi; Lloyd Sabaudo.

Luce ed elettricità — Società Italiana Gas; Soc. Consum. Gas-luce; Elettricità Alta Italia; Forze Idr. Moncenisio.

Cartelle — Fond. S. Paolo 3,70 0/0; » 3,50; » Banco d'Italia; Istituto Italiano Credito Fondiario 4,50 0/0; Istituto Italiano Credito Fondiario 4 0/0; Istituto Italiano Credito Fondiario 3,50 0/0.

Industrie meccaniche — Officine di Savigliano; Fonderia Nebiolo e C.; Siderurgica di Savona; Acciaierie di Terni; Ing. T. Tedeschi e C.

Industrie delle automobili — Carrozz. Autom. «Fiat»; Carroz. Aut. «Taurus»; Fabb. Autom. «S.P.A.»

Azioni — Bancarie — Banca d'Italia; » Comm. Italiana; Credito Italiano; Soc. Bancaria Italiana; Banco di Roma; Società Finanziaria ed Industriale Torinese; [illegible] Anon. Italiana Credito Provinciale.

Industrie agrarie e alimentari — Acqua Potabile Torino; Eridania; Zuccherifici Ferraresi; Confetti Treschi e C.

Industrie varie — Cartiera Italiana; Cartiere Meridionali; Manif. Lane Borgosesia; Calci Cementi.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 2, ore 18:
Consolidato 3 50 0/0 contanti 96 27 1/2 — Id. fine [illegible] — Ferrovie Mediterranee 223 — Credito Italiano 565 — Banca Commerciale 783 75 — Banco di Roma [illegible] — Società Bancaria Italiana 93 50 — Credito Provinciale [illegible] — Banca d'Italia [illegible] — Lanificio Rossi [illegible] — Cotonificio Cantoni 380 — Navigazione Generale [illegible] — Raffinerie Zuccheri 318 — Beni Stabili [illegible] — Anioni Costruzioni Venete 114 50 — Acciaierie Terni [illegible] — Compagnia Edison 590 — Savona [illegible] — Elba [illegible] — Ansaldo 273 — Industrie Zuccheri [illegible] — Cotonificio Veneziano [illegible] — Ferrovie Meridionali 522.
Cambi: Su Berlino 123 [illegible] — Francia 100 40 1/2 — Londra [illegible] — Svizzera 100 40.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 2, ore 18:
Rendita [illegible] — Banca [illegible] — Credito [illegible] — Bancaria [illegible] — Meridionali [illegible] — Mitini [illegible] — Rubattino [illegible] — Raffineria [illegible] — Industria [illegible] — Eridania [illegible] — Terni [illegible] — Armstrong [illegible] — Elba [illegible] — Savona [illegible] — Molini [illegible] — Siderurgica [illegible] — Italo [illegible] — Voltri [illegible] — Banco Roma [illegible] — Ferriere 110 — Marconi [illegible].

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 2, ore 19:
Rendita 3 50 0/0 contanti 96 40.
Banca d'Italia [illegible] — Credito Italiano [illegible] — Banco Roma [illegible] — Bancaria [illegible] — Meridionali [illegible] — Mediterranee [illegible] — Navigazione Generale [illegible] — Tramways [illegible] — Elba [illegible] — Ansaldo [illegible] — Ferriere Italiane [illegible] — Metallurgica Italiana 101 — Piombino [illegible] — Antimonio [illegible] — Montecatini [illegible] — Cines [illegible] — Gas [illegible] — Condotte d'Acqua [illegible] — Immobiliari [illegible] — Beni Stabili [illegible] — Imprese Fondiarie [illegible] — Carburo [illegible] — Terni [illegible] — Concimi [illegible] — Anglo [illegible] — Esplosivi [illegible] — Molini Pantanella [illegible] — Fondi Rustici [illegible] — Eridania [illegible].
Credito Fondiario azioni [illegible] — Id. cartelle [illegible].
Cambi: Su Parigi 100 [illegible] — Londra [illegible] — Berlino [illegible].

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

Rendita francese 3 0/0 ammort.; Id. 3 0/0 perpet.; Id. 3 1/2 0/0; Rendita Italiana; Cambio Londra; Consol. ingl. 2,75; Obbl. Lombarde; Cambio Italia; Turca unific.; Banca di Parigi; Tunisine; Fabbriche [illegible]; Rend. Ungh. 4 0/0; Rend. Spagn. est.; Banca Ottomana; Rend. Argent. 1896; » 1900; Rame a Londra; Brasile 5 0/0; » [illegible]; » 4 0/0; Credit Lyonnais; Andalouse; Nord Espagne; Saragosse; Rio Tinto; Argento fino; Credito Fondiar.; Suez; Lotti Turchi; Ferr. Meridion.; Rendita Russa; N. Prest. Russo; Rend. Russa 1906; Obbl. Portogh.; Banca di Francia; Cambio Madrid; Banca Commerc.; Rend. Serba 4 0/0; Rend. Bulg. 1904; Prest. Prussiano; Sosnowice; Metropolitain; Thomson; Rand Mines; De Beers; Chartered; Ferreyra; Radiotechni; Goldfields; Oxford.

Tendenza ferma.

BORSA DI BERLINO

Cambio su Londra; Cambio su Parigi; Cambio sull'Italia; Credito Austriaco; Banc. Ital. [illegible]; Canad. Pacifico; Rendita Turca; Obbl. Ferr. Ital.; » » Merid.; Obbl. Ferr. Rom.; Azioni Meridion.; » Mediterr.; Banca Commerc.; Disconto Gesell.; Deutsche Bank; Dresdner; Norddeutscher; Orientbahn [illegible].

Tendenza ferma.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE
Per la stagionatura ed assaggio delle materie tessili
Operazioni del 2 aprile 1914

Organzino	Colli	3	Cgr.	776,25
Trama	»	»	»	—
Greggia	»	»	»	860,40
Lana	»	—	»	—
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale Colli		17	Cgr.	1584,84
Seta pelosa	»	—	»	—
Lane pettin.	»	—	»	—
Totale Colli		—	Cgr.	—
Asciugati	»	20	Cgr.	2000,00
Prove	»	2	—	113,00

Bestiame.

ACQUI, 31 — Sanati vivi, al miria, da L. 11,— a 11,50 — Vitelli da 8,50 a 9,— — Manzi e buoi da 7,— a 8,— — Maiali da 13,— a 14,— — Carne di maiale, al Cg. da 2,— a 2,10 — Vitello da 1,80 a 2,20 — Sanato da 2,— a 2,— — Capretto da 1,40 a 1,50 — Agnello da 1,40 a 1,50.

CARMAGNOLA, 1 — Buoi e manzi da macello, al miria, da L. 8,50 a 10,— — Buoi e manzi da lavoro da 7,25 a 8,50 — Vitelli da 10,— a 11,— — Moggie da —,— a —,— — Giovenche e vacche da macello da 8,— a 8,— — Suini grassi da —,— a —,— — Id. lattonzoli, caduno, da 30,— a 40,— — Capre da —,— a —,— — Capretti da 8,— a 13,— — Agnelli da —,— a —,— — Codighi da 1,— a 2,— — Carne di vitello 1.a qualità, al chilo, 1,80 — Id. 2.a qualità 1,72 — Bue 1,56 — Moggie e giovenche 1,40 — Vacca 1,30.

Cereali.

ACQUI, 31 — Frumento, al quintale, da L. 25,— a 26,— — Meliga da 18,— a 18,50 — Fagiuoli da 30,— a 36,— — Ceci da 18,50 a 19,50 — Fave da 17,— a 18,— — Segale da 22,50 a 24,— — Avena da 22,50 a 23,—.

CARMAGNOLA, 1 — Grano, al quintale, da L. 26,25 a 26,75 — Segala da 21,— a 22,— — Meliga da 16,50 a 17,—.

Farine, pane, paste e riso.

ACQUI, 31 — Pane 1.a qualità, al chilo, L. 0,43 — Id. 2.a qualità 0,38 — Grissini 1,— — Paste alimentari da 0,55 a 0,70 — Riso, al quintale, da 32,— a 46,—.

CARMAGNOLA, 1 — Grissini 1.a qualità, al chilo, L. 0,50 — Id. 2.a qualità e pane fino non eccedente il peso di un etto 0,45 — Pane fino eccedente il peso di un etto 0,37 — Id. casalingo 0,31 — Riso, al quintale, da 36,— a 45,—.

Foraggio.

ACQUI, 31 — Fieno, al quintale, da L. 13,— a 16,— — Paglia da 5,50 a 6,50.

Frutta e Verdura.

ACQUI, 31 — Castagne verdi, al quintale, da L. —,— a —,— — Id. secche da 30,— a 34,— — Patate da 8,— a 10,—.

CARMAGNOLA, 1 — Castagne fresche, al miria, da L. —,— a —,— — Id. secche da —,— a —,— — Patate da 1,25 a 1,30.

Legna e Carbone.

ACQUI, 31 — Legna di rovere, al quintale, da L. 3,— a 3,50 — Carbone da 15,— a 13,—.

Pollame, uova e burro.

ACQUI, 31 — Polli vivi, al chilo, da L. 1,80 a 2,— — Uova, alla dozzina, da 0,88 a 0,90 — Burro, al chilo, da 2,— a 3,30 — Olio d'oliva da 2,— a 2,20.

CARMAGNOLA, 1 — Polli, alla coppia, da L. 5,— a 8,— — Capponi da —,— a —,— — Galline da 4,50 a 6,— — Faraone da 5,— a 7,— — Anitre da 4,— a 5,— — Piccioni da 1,70 a 2,10 — Uova, alla dozzina, da 0,96 a 0,93 — Burro, al miria, da 20,— a 25,— — Olio d'oliva da 17,— a 21,—.

Vino.

ACQUI, 31 — Vino comune, all'ettolitro, da L. 26,— a 30,— — Barbera da 30,— a 40,— — Moscato da 30,— a 35,—.

Notizie agrarie

Roma, 1, sera.

Ecco le notizie agrarie della seconda decade di marzo 1914:

Liguria — Le pioggie giovarono alle campagne e particolarmente all'olivo, che è promettente. I lavori campestri subirono qualche ritardo, causa il maltempo.

Piemonte — In questa decade si è avuto un rincrudimento dell'inverno ed estese nevicate, per cui furono in molti luoghi sospesi i lavori in corso.

Lombardia — Continuano le semine primaverili; si fa l'erpicatura del frumento e dei prati, si attende a nuove piantagioni, alla sistemazione delle viti, o ad altri lavori di rinnovo.

Veneto — I frumenti hanno aspetto rigoglioso; l'avena, il trifoglio e l'erba medica nascono regolarmente, la vite incomincia a germogliare, e la campagna tutta mostra il suo primo sviluppo primaverile. Le frequenti pioggie di questa decade determinarono un ritardo nella pratica dei lavori campestri e la vegetazione stessa, in generale, si gioverebbe di un periodo di tempo asciutto.

Emilia — I cereali vegetano in condizioni assai soddisfacenti, e lo stesso dicasi dei foraggi, dei quali il freddo degli ultimi giorni ha alquanto moderato lo sviluppo. Si è quasi ultimata la semina della canapa, si sta facendo la semina delle barbabietole, e si è condotta a buon punto quella dell'avena. Mandorli e peschi fanno bella fioritura e gli orti fanno mostra di ricca vegetazione.

Toscana e Lazio — Le condizioni meteorologiche sono favorevoli alle campagne di tutta la regione, e massime a quelle del Lazio. Sono stati interrotti alcuni lavori campestri; tuttavia, i più urgenti hanno potuto proseguire, talchè nessun danno sarà arrecato all'agricoltura pel maltempo della decade ora trascorsa.

Ecco il riepilogo delle notizie agrarie della seconda decade di marzo:

In questa decade vi fu un rincrudimento invernale, con precipitazioni frequenti in buona parte dell'Italia settentrionale e della centrale.

Queste condizioni meteoriche determinarono nelle terre di quelle regioni una qualche interruzione nei lavori campestri, e, senza nuocere alla vegetazione, ne rallentarono tuttavia lo sviluppo, che, per la mite temperatura della decade precedente, rapidamente progrediva.

Ottime volgono le condizioni meteoriche per le campagne della regione meridionale, mediterranea e di Sicilia; tuttavia qualche pioggia riuscirebbe ancora benefica per le campagne del basso litorale adriatico, e necessaria per le coltivazioni di Sardegna.

In complesso, i cereali vegetano in modo assai soddisfacente, i primi seminati di primavera germinano in buone condizioni; le erbe dei prati e dei pascoli, malgrado la sosta dovuta all'abbassamento della temperatura, sviluppano regolarmente. La vite incomincia a germogliare e la fioritura degli alberi fruttiferi si presenta promettente di buoni prodotti.

Torino, 1914 — Tip. FRABBATI e C.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 8
Centesimi 15 per parola — Minimo L. 3 00.

MILIARDARIO famoso rinviene essere la sua fortuna frutto di centesimi. Molte migliaia di lire, invece, tutti possono guadagnare, dedicandosi attivamente, coscienziosamente a lavoro serio, facile, dignitoso, anche senza trascurare ordinarie occupazioni. — Scrivere casella postale 1006, Milano. 3141 M

VENDO, affitto tenute qualunque estensione, Alta, Media, Bassa Italia. Incaricato distillatore proprietari. — Dirigersi Sarri Guido, via Pucci, [illegible].

Offerte d'impiego 1
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ABILE ragioniere, praticissimo pratico contabilità assicurazioni, ottimi referenze, cercasi — Agenzia tenuta Nazionale delle Assicurazioni. Agenzia generale di Cuneo.

CONIUGI soli, possibilmente domestici, cercansi portieria casa signorile. — Scrivere, indicando età, indirizzo, referenze, casella 1156 R., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCASI apprendista ufficio, bella calligrafia, referenze, età, studi fatti, indirizzare casella 1091 S., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCASI donna di casa tutto servizio. Presentarsi dalle 17,30 alle 18,30 alla portineria [illegible]. Inutile senza referenze inoccupibili.

CERCASI abile decoratore serio, lavoro assicurato. — Marucchi Tommaso, Settimo Torinese. 31597

CERCASI abile dattilografa che conosca possibilmente inglese. — Presentarsi Bravetta, via Vittoria, 35, dalle 11 alle 12. 31600

CERCASI donna servizio ventenne. — Via [illegible], 16, Borgo Po. 31599

CERCO commesso negozio commestibili, pratico. — Presentarsi Biglione, via Po, 36.

CERCO commessa grande Confetteria, pratica. — Presentarsi Biglione, via Po, 38. 31615

CERCO cameriera per coniugi soli; buon stipendio. — Biglione, via Po, 38. 31616

DA primario Caffè cercasi esperto gelatiere, capace pure lavorazione sciroppi, liquori e conservatore caffetteria. Esigonsi referenze di primordine. — Scrivere casella 1080 S., Haasenstein e Vogler, Torino. 31587

DEMOISELLE anglaise sténodactilographe exigée langue française. Exigée par importante Société. — Scrivere casella 18 T., Haasenstein e Vogler, Milano.

EX-CARABINIERE ammogliato, ingegnere cercasi da signore solo. — Presentarsi con documenti Hôtel Europe, camera 57, ore 10.

ENGLISH young lady shorthand Typewriter also french language urgently wanted by important concern. — Scrivere casella 18 T., Haasenstein e Vogler, Milano.

FAMIGLIA industriale cerca persona di servizio capace in cucina. — Scrivere casella 1095 S., Haasenstein e Vogler, Torino. 31663

LAVORO rimunerativo offro persona seria. — Rivolgersi Ufficio Mannocchi, Bertola, 3. 31658

PERSONA servizio svelta, ventenne, cercasi subito. — Giornalaio via Nizza e Baretti. 31646

PERSONALE tecnico attivo, diligente, pratico nei lavoratori piazza di Torino. Capace assumere direzione importante Fornace da laterizi e disimpegno registrazioni contabilità, cercasi con speciale competenza lavorazione a macchina. Cercasi da importante ditta. Esigonsi referenze primarie. — Scrivere casella 1082 S., Haasenstein e Vogler, Torino. 31582

PRIMARIA Casa cerca subito abilissima modista. — Rivolgersi Depetris, Settrie. 31587

SARTORIA Sacerdoto, via Roma, 37, cerca signorina mannequin; interessa solo chi abbia già cooperato simile impiego.

STENODATTILOGRAFA perfetta inglese, francese cercasi da importante Società. — Scrivere casella 18 T., Haasenstein e Vogler, Milano.

TAGLIATORE sarto provetto cercasi subito un importante Sartoria Alessandria. — Inviare referenze particolareggiate P. S., 356, posta, Alessandria. Piemonte.

URGONO lavoranti sarte camiciaie, jupponiste. — Guirico, via XX Settembre, 21.

Domande d'impiego 2
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

CHAUFFEUR meccanico, 26, lunga pratica garage, ottimi certificati, cerca posto. — Scrivere casella 1090 S., Haasenstein e Vogler, Torino. 31681

CHAUFFEUR meccanico di garage occuperebbesi subito ovunque; certificati, poche pretese. — Antonio, fermo posta. 31583

CHAUFFEUR meccanico elettricista disponibile. — Scrivere: Nando, 5, posta, Torino. 31563

COMMESSA lunga pratica concorso, novità, occuperebbesi; miti pretese. — Gai, posta.

CONFETTIERE giovane, presenza, sette anni pratico primario Confetteria Torino, serie referenze, impiegherebbesi preferibilmente Torino oppure Milano, Genova. — Scrivere casella 1183 A., Haasenstein e Vogler, Torino.

CONTABILE corrispondente praticissimo commerciale cerca occupazione. — D. C., 28, posta, Torino.

CONTABILE praticissimo partita semplice e doppia, corrispondenza, contenzioso, disponendo ore libere, assumerebbe piccola contabilità. — Scrivere casella 1075 S., Haasenstein e Vogler, Torino. 31650

DISEGNATORE architetto, abile progettista, disegnerebbe lavori in casa. — Scrivere Tessera 6181, fermo posta. 31673

DISPONENDO ore libere, prenderei scritti, copiature domicilio. — Gorio, Gioberti, 45. 31566

EX guardia finanza 38enne, ottime referenze, garanzia, cerca posto sorvegliante Stabilimento o magazziniere. — G., 29, posta. 31569

GEOMETRA trentacinquenne già capocantiere Acquedotto Pugliese, operatore preciso, praticissimo rilievi, uso condutture, lavori idraulici, ferroviari, accetterebbe lavoro anche provvisorio disegni, progetti, assistenze tecniche; recheretbesi ovunque. Certificati, referenze ottime. — Indirizzare casella 281 T., Haasenstein e Vogler, Milano. 3567 M

GIOVINE commesso Sartoria, pratico vetrine, cerca impiego Ditta anche fuori Torino. — Scrivere casella 1083 S., Haasenstein e Vogler, Torino. 31660

GIOVANE venticinquenne, discreta coltura, cerca posto qualunque; miti pretese. — Scrivere casella 1062 S., Haasenstein e Vogler, Torino. 31558

GIOVANE ventenne cerca posto presso rappresentante quale piazzista; miti pretese. — Scrivere casella 974 S., Haasenstein e Vogler, Milano. 3166 M

GIOVANE istruito, ottime informazioni, cerca impiego per ore del mattino. — Scrivere casella 1061 S., Haasenstein e Vogler, Torino. 31201

PIANISTA Cinema cerca posto; miti pretese. — Val-ud, rue Molilla, 11, Nice, France.

SIGNORINA giovane cerca impiego uso ufficio, commesso. — Scrivere: 777, posta, Torino. 31317

SIGNORINA, licenza tecnica, calligrafia, impiegherebbesi decorosamente. Referenze. — Inserzione 31124, posta.

SIGNORINA steno-dattilografa, praticissima contabilità, spedizioni, corrispondenza, offresi per impiego stabile presso seria Ditta. — Scrivere casella 1065 S., Haasenstein e Vogler, Torino.

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende 3
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A 2000 cedesi causa partenza avviatissimo Sartoria con urgenza stilla — 129, fermo posta, Novara.

AD importante Ditta commerciale troverebbe associarsi persona disponente 40-50 mila, assumendo direzione amministrativa. — Scrivere casella 1089 S., Haasenstein e Vogler, Torino. 31612

ALBERGO, reddito assicurato, pianoforte, bigliardo, pensionanti fissi, la dama stessa proprietaria, ritirandosi. — Scrivere casella 1088 S., Haasenstein e Vogler, Torino. 31613

CAUSA salute cedesi negozio, posizione centralissima, con merce, oppure solo mobilio. — Scrivere casella 1098 S., Haasenstein e Vogler, Torino. 31111

CINEMATOGRAFO vendo all'asta divisione eredità. — Avvocato Cinzano, via Stampatori, 12. 31618

FARMACIA avviatissima città centro. — Alessio Federico, via Donati, 17, Alessandria.

FOTOGRAFIA rimettesi, affittasi, urgenza, condizioni favorevolissime. — Scrivere Pianfili, posta, Torino. 31670

INDUSTRIA seria cerca contabile disponga 38.000 garanzia prima ipoteca. — Fermo posta, Asiati, Torino.

PETTINATRICE. Rimetto negozio ben avviato a prezzo conveniente. — Rivolgersi Parrucchiere, Ormea, 17. 31611

RIMETTO primario negozio posto centralissimo. — La Secolare, via Francesco Paolo, 6. 31673

Ville, Case, Terreni vendite, acquisti e affitti 4
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ACQUISTO palazzina Torino, posizione centrale, disponibile subito. — Scrivere, precisando località, numero ambienti, prezzo, casella 1060 S., Haasenstein e Vogler, Torino. 31491

BORGO San Secondo, bella palazzina moderna, giardino, vendo 58.000. — Cerruti, via Palestro, 6, Torino. 31648

CASA ed orto reddito urgentemente, per divisione, 68.000, reddito 4000. — Cerruti, via Palestro, 6, Torino. 31642

CERCO villeggiatura a camere ammobigliate, giardino, dintorni Torino. — Indicazioni presso casella 1091 S., Haasenstein e Vogler, Torino. 31514

DA vendere grandiosa villa detta Monte Oliveto, in splendida posizione presso Pinerolo, composta di 40 e più vani tra sale, saloni e camere, con giardino inglese e vigna, formanti una sola tenuta di circa 20 ettari; servibile anche per Istituti. — Rivolgersi alla Libreria Chiantore e Mascarelli, Pinerolo. c 3604

ELEGANTISSIME palazzine vendonsi, reddito 5 netto. — Strada Cobetti, via Gibrario, 58. 31200

GASSINO. Vendesi casa civile, giardino, 20.000. — Cav. Bardone, Gibrario, 58. 31660

VENDESI casa villeggiatura con giardino in Valsassina a un'ora e mezza da Milano, a 700 metri, 21 locali, luce elettrica, comodità moderne, condizioni eccezionali. — Rivolgersi Tel. 79-51, Milano. 3561 M

VENDO 8000, affitto 300, circondario Saluzzo, casa campagna a vani mobiliati, rustico, grande frutteto, acqua, fonte viva, comodità tram, adatta pensionato, dediti pollicoltura. — Camollo, Cernaia, 12, Torino. 31027

VILLA, villino, cascina (giornate 12) anche tutto separatamente, vendesi in Piossasco. — Tratta notaio Bonchietti, Torino, piazza Savoia, 6. 31611

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI alloggi signorili 7-10 membri. Comodità moderne. — Via Gropello, 11. Vicino Porta Susa. 31504

AFFITTANSI splendidi alloggi signorili. — Strada Cobetti, via Gibrario, 56. 31509

AFFITTANSI avvenenti alloggi signorili 7-9 membri. Comodità moderne. — Via Filangeri, 4, angolo San Secondo. 31238

AFFITTANSI appartamenti signorili, termosifone, presso corso Vittorio Emanuele. — Corso Regina Margherita, 25. 29710

AFFITTANSI pel 1.o maggio, via Bardio, 7, nel cortile, locali di mq. 90 circa ad uso magazzino o laboratorio, con alloggio soprastante. 31503

CERCASI da famiglia tre adulti, una servizio, alloggio da sei a nove ambienti primo, secondo piano. — Scrivere indicando prezzo, casella 1077 S., Haasenstein e Vogler, Torino. 31538

CERCASI alloggio sole, otto vani, più cucina, centrale; primo piano, anche oltre se ascensore. — Offerte dettagliate località, prezzo casella 1090 S., Haasenstein e Vogler, Torino. 31620

CERCASI d'affittare negozio bella posizione, passaggio, circa 1000 annue. — Olona, posta, Torino. 3580 M

CERCASI quartierino vuoto, lontano da tram, chiesa e ogni disturbo, di 4 o 5 vani eleganti per signore da comunicanti con 2 o 3 vani rustici per domestici. — Scrivere Hôtel Europe, 57, Torino. c 3638

GRANDI locali affittansi uso industria al pianterreno. — Corso Casale, 31. 31619

ISOLATO S. Adalberto, via Nizza, 43. Grandiosi locali a terreno ad uso magazzini, negozi, uffici, ecc., uniti o divisibili. Alloggi signorili ai vari piani, ascensore, termosifone. c 3318

MAGAZZINO con sottostante scantinato, adatto deposito mobilio, carta, ecc., disponibile subito. — 22, via Montebello. 3180

RICCA famiglia americana dovendo rimpatriare di urgenza, rimetterebbe subito grandioso elegante alloggio d'angolo di 12 ambienti, piano terreno rialzato, tutte comodità, impianto luce elettrica, riscaldamento termosifone. — Casa Besozzi, via Saluzzo, 51. c 3313

SCHERMA. Disponibile subito locale adatto, via Montebello, 22. — Rivolgersi portinaio.

UFFICIO, studio due vani terreno, moderni, gas, termosifone, affittasi. — Principi Acaja, 30. 31001

VASTI locali a terreno per Ufficio o Banca pel 1.o ottobre — Via Santa Teresa, 11. 31610

Camere Mobiliate e Pensioni 6
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AFFITTASI garçonnière centralissima o camera libera. — Croce, Francesco Paola, 6. 31625

AFFITTASI grandiosa camera elegantemente ammobigliata, indipendente, piano 1.o. — Pastrengo, 11. 31624

APPARTAMENTINO camere, salotto elegantemente ammobigliati, gas, luce elettrica. — Assereti, 6. 31633

CERCO camera elegantemente ammobigliata presso Porta Nuova, Rosa, da distinta famiglia non affittacamere. — Tessera 6728, posta, Torino. 31508

ELEGANTE, spaziosa, soleggiata camera affittasi [illegible] Casa signorile 1.o — Baretti, 36. 31651

GARÇONNIERE [illegible]. — Scrivere casella [illegible] S., Haasenstein e Vogler, Torino.

PRESENTI affittasi elegante camera mobiliata, o indipendente, casa [illegible]. — Drogheria, Saluzzo, 41. 31508

Annunzi vari 7
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

A Matrimonio mancato vendo camera, sala. — Russi, corso Peschiera, 167. 31580

A distinta giovane signora urge prestito. — Inserzione 31567, fermo posta. 31563

A sole 250 vendo bellissima macchina Remington 9 e scrivania moderna. — Stazzini, 2. 31634

ACQUISTANSI diecimila mezze bottiglie gassosa usate, bocca rotonda. — Offerte Longo Carlo, Pontecorvo (Caserta). 31644

ANTIRIDES, latte cocomero. Cipriarice, vellutacarnagione; previene rughe, rossori, efelidi: 5,50. — Profumerie Calvi, piazza Vittorio, 10; corso Vinzaglio, 21. 31635

AVVOCATO, buona posizione, conoscerebbe signorina, bella, affettuosa, scopo matrimonio. — Siriano, posta. 31633

CUOCIOLA bracco stupendi vendonsi. — Via Canova, 10, portinaio. 31570

ELSA 27 — Desidero sapere chi siete. Scrivete per vedersi prossima settimana. Altrimenti corrispondenza inutile. 31616

FESTEGGIANDOSI cinquantenario Collegio Lanza il 17 maggio 1914, pregansi ex-allievi inviare subito propria adesione ed indirizzi condiscepoli all'avvocato Bottin, via Bellezia, 1, Torino. c 3595

MOBILI. Grandiosa esposizione, concorrenza assoluta. — Luigi Gatti, Carlo Alberto, 28.

MOIETTE provenienti da imballaggi, ottime, economiche, per fusiani, cementi armati, ecc., a prezzi convenientissimi. — Scrivere casella 1082 O., Haasenstein e Vogler, Genova.

OTTIME macchine scrivere diversi sistemi vendo occasione. — Copisteria, Orfane, 6. 3403

RISVEGLIO — Ricevetti viaggiato rammaricando. Partenza prossima. Procura nuovo convegno prossimo. Attendo. Affettuosamente. 3003

SALA pranzo, camera letto noce nuove, 500. — Corso Vercelli, 50. 31658

SIGNORINA 18enne, buona massaia, sposerebbe impiegato, proprietario, commerciante. — Biglione, via Po, 38. 31613

SOVVENZIONI ottengono impiegati governativi ufficio condizioni. Rivolgendosi Anonima Centrali, via Barbaroux, 2, Torino. Esclusi intermediari. 31401

SPERANZA — Ricevuto sempre (allo) senza ritardi. Amo: sempre sempre, e tu lo sai e le ne vali per strazianti continuamente. Anelo rivederti... Mirio. c 3604

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori 10
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.

ASSICURAZIONI. Agenzie disponibili. Provvigioni. Onorario mensile sino trecento. Occorre cauzione. — Casella [illegible], Genova. 3558 G

OLIO oliva cercansi rappresentanti vendita contro assegno direttamente consumatori; forte provvigione. — Oleificio Carli, Oneglia. c 3600

PRIMARIA Casa produttrice formaggio parmigiano, conserve pomidoro, cerca rappresentanti introdotti presso migliori Ditte salumieri. Inutile offrirsi senza referenze primarie. — Scrivere: Formaggio, 200, posta, Parma.

RAPPRESENTANZE Case importanti, qualsiasi articolo, assumono giovani attivi per Torino. Serie referenze. — Giachetto, 30, Consolata, Torino. 3572

SERIA Ditta francese accetterebbe rappresentanti tutte regioni. — Scrivere: Manufrance, Torino. c 3579

VIAGGIATORE abile, capace, cercasi da Ditta importantissima fabbricante articolo speciale. Posizione indipendente e di lauti guadagni. Cognizioni dell'articolo non necessarie, bensì richiedonsi prova di successo nella vendita, passato irreprensibile. — Offerte con indicazioni carriera alla casella 130 A., presso Haasenstein e Vogler, Milano. 1304 M

Alberghi e Stazioni Climatiche 11
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

CELLE Ligure bagni mare, cabine, posizione locanterolo, sabbia finissima. — Rivolgersi Mazzarello. 3555 G

Automobilismo, Sport, Biciclette 12
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

A condizioni buonissime vendo motocicletta. — Rivolgersi Motta, via Roma, 45. c 31575

AUTOMOBILE Spa, torpedo 15-20, qualunque prova, vendesi. — Stocco, corso Peschiera, 165. 31661

AUTOMOBILISTI. Visitate grandioso assortimento accessori, pneumatici. — Paschetta, via Genova, 33. 3751

BICICLETTA signora, una uomo, splendida, qualunque prezzo; urgentissimo. — Via Ospedale, 4. 31651

CERCO triciclo 5 HP. occasione. — Caffaro, via Volvera, 19. 31608

CERCO vetturetta occasione due posti; ordinare torpedo. — Inviare dettagli, prezzi ing. Devecchi, Lanzo. 31288

TORPEDO 1909 Diatto, 8/12, Aquila vendonsi. — Corso Orbassano, 2, Torino. c 3503

VETTURETTA Bébé Peugeot come nuova vendo ottime condizioni. — Rivolgersi Garage Fiat. 31643